

DLXIV.

TORNATA DI DOMENICA 25 MAGGIO 1913

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Bilancio di agricoltura (<i>Seguito e fine della discussione generale e discussione dei capitoli</i>)	Pag. 25835
AGNESI	25883
BENAGLIO	25883
BOUVIER	25848
BRANDOLIN	25894
BUCCELLI	25883
CAMERA, <i>relatore</i>	25 69
CASOLINI	25835
CENTURIONE	25850
CIACCI	25883
CORIS	25883
DELLO SBARBA	25889-83
DENTICE	25863-83
DI SALUZZO	25889
LA VIA	25844-83
MESSEDAGLIA	25893
MORPURGO	25883
NEGRI DE SALVI	25888
NITTI, <i>ministro</i>	25878-86-88-89-90 92-94-98
OTTAVI	25883
PALA	25883-86-92
PANTANO	25891
PERRON	25890
PESCETTI	25896
PRESIDENTE	25861-83-94
RIZZA	25885-86
TOVINI	25867
VERONI	25846
ZACCAGNINO	25857-83

Interrogazioni:

Comunicazioni tra la Sardegna e il Continente (Abozzi):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	25833
Allacciamento della frazione di Joppolo (Rafadali) alla stazione di Girgenti (COLONNA DI CESARÒ):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	25834
Elettrificazione della linea Roma-Frascati (VALENZANI):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	25834
Pagamento dei lavori eseguiti nell'edificio scolastico di Ah Marina (COLONNA DI CESARÒ):	
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	25834
Indennità ai vice-ispettori scolastici (DI SANT'ONOFRIO):	
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	25835

La seduta comincia alle 14.10.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di salute, l'onorevole Santamaria, di giorni 8; per ufficio pubblico, l'onorevole Chimirri, di giorni 15.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dai deputati Abozzi, Scano e Congiu al ministro dei lavori pubblici « sulle cause della grave avaria della macchina del piroscafo postale *Città di Sassari* e sulle conseguenze per la regolarità del servizio delle comunicazioni fra la Sardegna e il continente ».RISPOSTA SCRITTA. — « Il piroscafo *Città di Sassari* partì in orario da Civitavecchia per Golfo Aranci il giorno 14 corrente: dopo circa un'ora di navigazione si manifestò una perdita in seguito alla quale fu necessario isolare una caldaia dalle altre, atte al servizio, per poter continuare il viaggio. « L'avarìa, imprevedibile, non portò alcuna conseguenza nel viaggio del piroscafo che giunse a Golfo Aranci in orario, e non ne apportò sulla regolarità delle comunicazioni giornaliere, essendo il piroscafo medesimo rimasto in linea unitamente agli altri due piroscafi *Città di Cagliari* e *Caprera*.

« Il sottosegretario di Stato

« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Colonna di Cesarò, « per sapere dove e perchè s'indugi all'andamento dell'annosa pratica mossa dal comune di Raffadali per avere il sussidio dello Stato a norma della legge del 1903 per la costruzione della strada di allacciamento della importante frazione di Joppolo, per la nazionale 69, alla stazione di Girgenti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Esaminati gli atti relativi al completamento della strada rotabile Joppolo-Nazionale numero 69 per l'accesso dalla frazione Joppolo, in comune di Raffadali, alla stazione di Girgenti, il Ministero con nota 4 ottobre 1911, numero 5617 alla Prefettura di Girgenti dispese un supplemento d'istruttoria preliminare a fine di meglio accertare alcune circostanze essenziali per l'applicabilità dell'articolo 1º comma terzo della legge 8 luglio 1903, n. 312.

« La Prefettura, interessata il 25 novembre 1912 a far conoscere lo stato della pratica, assicurò di aver trasmesso il 12 ottobre 1911 gli atti del progetto al comune di Raffadali perchè provvedesse alla introduzione delle modifiche suggerite in proposito dall'ufficio del Genio civile, e fornisse quelle ulteriori notizie che erano state richieste con la citata ministeriale 4 ottobre 1911.

« Il progetto fu riprodotto dal comune alla Prefettura il 27 novembre 1912, e, sottoposto da quest'ultima all'esame tecnico del Genio civile, fu quindi restituito al comune il 28 dicembre stesso anno perchè fosse completato con la perizia delle espropriazioni, e dopo essere stato pubblicato fosse ritornato alla Prefettura per i provvedimenti di approvazione di competenza del prefetto a sensi e per gli effetti dell'articolo 11 del regolamento 13 dicembre 1903, n. 551.

« La Prefettura, nuovamente sollecitata in data 12 maggio andante, ha informato che il comune non ha tuttora presentata ad essa, per l'ulteriore trasmissione al Ministero, la formale istanza di sussidio con il progetto completato e rettificato, ma che solo nell'aprile scorso ha prodotto l'elenco in cui è iscritta la strada in parola approvato dalla Giunta municipale e sul quale la Prefettura ha promosso l'esame del Genio civile a fine di accertare in linea preliminare la applicabilità della legge, riservandosi, ove il parere dell'ufficio tecnico risulti favorevole di rimandare l'elenco in parola al co-

mune perchè sia sottoposto a termini dell'articolo 17 della legge sui lavori pubblici all'approvazione del Consiglio comunale.

« Allo stato delle cose pertanto al Ministero non è dato adottare alcun provvedimento sino a che il comune di Raffadali non avrà presentato la formale istanza di sussidio, documentata a termini dell'articolo 20 del regolamento 13 dicembre 1903, n. 551.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA »

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Valenzani « per sapere se tra le linee ferroviarie che dovranno trasformarsi da trazione a vapore in trazione elettrica sarà compresa la Roma-Frascati ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Coi fondi dei quali l'Amministrazione ferroviaria attualmente dispone per nuovi lavori e spese di carattere patrimoniale, essa deve limitarsi a provvedere all'elettrificazione di quelle linee sulle quali più urgente si manifesta il bisogno, per intensità di traffico, difficoltà dei luoghi, ecc.

« Tra queste linee non potrà essere compresa per ora la Roma-Frascati.

« Il sottosegretario di Stato
« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Colonna di Cesarò, ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, « per conoscere se e quando il Governo intenda di provvedere al pagamento dei lavori eseguiti nelle scuole di Ali Marina (Messina) e già collaudati dal competente ufficio del Genio civile ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Fino ad ora non è pervenuto a questo Ministero alcun atto relativo all'edificio scolastico di Ali Marina, nè è stata fatta al detto comune alcuna concessione di mutuo o concessione di sussidio.

« Il sottosegretario di Stato
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Di Sant'Onofrio « per sapere per quali ragioni

non si pagano più ai vice-ispettori scolastici le indennità che loro spettano per visite ed esami nelle scuole delle frazioni ovvero eccentriche ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Nella seduta dell'Camera del 20 maggio corrente, in risposta verbale ad una identica interrogazione presentata dall'onorevole Comandini, vennero fatte dal sottoscritto le opportune dichiarazioni sullo stato della questione, cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio. Da quel giorno, del resto non lontano, la questione non ha subito modificazione alcuna, per modo che restano ancora inalterate le dichiarazioni fatte in quella occasione, e che sono le seguenti:

« Alla carriera degli ispettori, dei vice-ispettori scolastici si è provveduto con un regolamento del 1^o febbraio 1912, il quale non parla delle indennità. A queste si è invece provveduto con un Regio decreto 24 ottobre 1912, che richiama gli articoli 27 e 28 del regolamento 19 aprile 1906.

« E poichè non si concede indennità agli ispettori quando compiono il loro ufficio nella residenza, e per residenza s'intende il comune, avviene che gli ispettori, che vanno a compiere le loro visite in scuole, staccate dal centro abitato del comune, in frazioni anche lontane, non avrebbero diritto, secondo questa letterale interpretazione dell'articolo del regolamento, ad alcuna indennità.

« Il Ministero ha sostenuto e sostiene ancora, poichè la cosa non è definita e noi non abbiamo rinunciato al nostro punto di vista, che crediamo giusto, sostiene, dico, verso l'Amministrazione del tesoro che in questi casi debba essere corrisposta la indennità. Il Ministero del tesoro invece, anche per non creare precedenti, che possano essere invocati dagli altri funzionari dello Stato, sostiene che allora quando l'ufficio si eserciti nel comune di residenza, non sia dovuta la indennità.

« Noi abbiamo invocato un precedente, quello degli ingegneri del Genio civile, ma ci si è opposto che per questi ingegneri si è fatta una legge speciale, e che si crede non potersi estendere la eccezione con regolamento.

« La questione però è ancora in discussione, di guisa che io non posso intendere la interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio altro, che come un eccitamento a persistere nel nostro punto di vista, che noi pure riteniamo giusto.

« Il sottosegretario di Stato

« VICINI ».

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1913 al 30 giugno 1914.

PRESIDENTE.., L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1913 al 30 giugno 1914.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

Iersera, in fine di seduta, per l'assenza dell'onorevole Casolini, dichiarai intendersi che egli avesse rinunciato a svolgere il suo ordine del giorno, ed invitai l'onorevole Dello Sbarba a svolgere il suo. Ma la Camera deliberò di rimettere ad oggi il seguito di questa discussione. Credo ora che, per ragioni di equità, essendosi tolta la seduta, debba concedersi anche all'onorevole Casolini di svolgere il suo ordine del giorno, che è il seguente:

« La Camera confida che il Governo adotterà i provvedimenti necessari al risorgimento economico e morale del Mezzogiorno ».

Chiedo alla Camera se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Casolini ha facoltà di svolgerlo.

CASOLINI. Una politica onesta basata per l'Italia meridionale sull'onesta applicazione delle leggi può far sì, che le condizioni di esistenza vengano dopo un certo tempo a mutare.

In Basilicata e in Calabria il bisogno che sovrasta è di ricostituire il territorio, utilizzare le acque, combattere la malaria. Sono sue aeree parole, onorevole Nititi, le quali hanno originato il mio ordine del giorno, che mi affretterò a svolgere, aggiungendo anche qualche mia osservazione sopra alcune delle sue questioni, sulle quali, in questa lunga discussione del bilancio di agricoltura, si sono intrattenuti in questi giorni i vari oratori, che mi hanno preceduto.

Ieri, il collega Cavagnari richiamò l'attenzione dell'onorevole ministro d'agricoltura sulla questione della caccia. Su questa questione l'anno scorso vari oratori parlarono alla Camera. Quest'anno, nè l'onorevole relatore, nè gli altri oratori che hanno

preso parte alla discussione, si sono intrattenuti su questo grave argomento, che specialmente interessa il Mezzogiorno d'Italia.

Credo sia arrivato il momento in cui il Ministero di agricoltura debba prendere una determinazione, ed affrontare l'arduo problema, che diventa di difficile soluzione perchè varie sono le opinioni nelle diverse regioni d'Italia. Ma quello che è urgente di fare è che sia evitato ai Consigli provinciali di legiferare in questa materia. Nei Consigli provinciali, si comprende benissimo, la politica si infila in molte deliberazioni ed avviene, come nel Consiglio provinciale di Catanzaro, che anche sulla questione della caccia alle reti non ci trovassimo di accordo. L'anno scorso, è accaduto che mentre la provincia di Cosenza ha votato la soppressione delle reti, quella di Catanzaro ne ha votato invece il mantenimento. Or bene i cacciatori di Cosenza passavano il fiume che divide le due provincie e venivano ad armare i loro arnesi di distruzione sulle spiagge della provincia di Catanzaro.

È davvero assurdo non riconoscere la benefica influenza che gli uccelli, questi importantissimi profilattici contro le malattie infettive animali e vegetali, arrecano alla agricoltura ed all'igiene, dopo l'unanime consenso dei più illustri ornitologi. Credo spesso che noi non dovremmo privarci di questo grande ausilio; noi che, con interrogazioni ed a proposito di questo bilancio, leviamo la voce contro gli insetti che affliggono l'agricoltura.

Faccio notare (ed ella lo sa, onorevole ministro) che la caccia con le reti avviene specialmente nel periodo della ovificazione degli uccelli, per cui la distruzione di un solo di essi porta di conseguenza la distruzione di dieci o quindici soggetti, che altrimenti nascerebbero nel nostro suolo.

Di un'altra questione intendo occuparmi, di cui qualche volta ho fatto oggetto d'interrogazioni, quella cioè di pensare sul serio alle condizioni disagiate dei lavoratori del mare. Di questi ci occupiamo sempre a parole, non mai a fatti. Una questione gravissima che li riguarda è quella della pesca colle reti a strascico.

Questa pesca si fa in modo, che si sconvolge il fondo del mare, si manomette la ovificazione e, di conseguenza, le nostre spiagge (perchè queste reti a strascico vengono usate non alla debita distanza voluta dalle leggi e dai regolamenti) s'impoveriscono di pesci.

Mi auguro che l'onorevole ministro vorrà provvedere.

Non mi indugio sulla questione delle modificazioni alla legge forestale, perchè l'onorevole amico Coris ed altri colleghi han già raccomandato al ministro di portare presto alla discussione del Parlamento quel disegno di legge, al quale sono collegati molti interessi e più specialmente quelli dei comuni montani, che ho l'onore di rappresentare. E non mi indugio, anche per amore di brevità sopra altri argomenti.

Sulla questione della fillossera molti oratori hanno parlato e quindi non ripeterò le stesse cose; dirò soltanto che la vigilanza deve essere fatta con maggiore avvedutezza perchè, nei nostri comuni di montagna specialmente, non si ingeneri la sfiducia nelle Commissioni antifillosseriche; anzi si ritiene che qualche volta sieno esse che portano la fillossera, (*Commenti — Interruzioni*) ...e ciò perchè non osservandosi le misure di disinfezione consigliate dalla scienza le scarpe e gli strumenti dei lavoratori qualche volta infetti possono costituire il veicolo di propagazione del terribile insetto.

Il contratto di mezzadria costituisce il mezzo migliore per la ricostituzione dei nostri vigneti; e quindi mi limito ad aggiungere la mia modesta parola alle raccomandazioni già fatte in proposito. Mi fermo invece un momento sulla questione delle case coloniche.

La legge per la Calabria provvidamente stabilisce un premio per la migliore costruzione delle case coloniche, ma quest'anno la somma stanziata per la Calabria è rimasta pressochè intatta perchè pochi sono stati i premi dati ai coloni.

Richiamo quindi l'attenzione dell'onorevole ministro su questo fatto, perchè egli veda, se non sia il caso di aumentare la misura del premio perchè in Calabria, dopo le disposizioni asismiche, che stabiliscono norme abbastanza onerose gravi per le nuove costruzioni, il premio non è più corrispondente alla spesa, cui si deve andare incontro. A questo riguardo ho ricevuto da parecchi comuni del mio collegio deliberazioni di Consigli e di società operaie, con le quali si chiede al Governo di volere adottare provvedimenti per la costruzione delle case soggette alle norme asismiche, perchè, in seguito a queste disposizioni, i nostri operai non trovano lavoro, i proprietari non fabbricano per non andare soggetti alle contravvenzioni e gli operai, quindi, minacciano di emigrare.

E di un altro argomento desidero brevemente parlare, cioè dell'istituto di credito Vittorio Emanuele III di Catanzaro del quale ho avuto occasione di occuparmi altra volta.

L'onorevole ministro, che si interessa con tanto amore delle cose della Calabria, me ne ha parlato qualche volta e mi è sembrato che egli avesse l'intenzione di modificare il regolamento per rendere più pratiche ed agevoli le operazioni dello importante Istituto a proposito del credito in Calabria.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su di un grave fatto avvenuto a Cosenza. Il cassiere della Cassa di risparmio di Cosenza è...

Voce. Fuggito! (*Si ride*).

CASOLINI. Altro che fuggito! si è suicidato. (*Commenti — Interruzioni*).

Quel cassiere, a quanto sono stato informato, prelevò nel corrente anno la somma di lire 158 mila circa, perchè egli, sera per sera, alla contata, dettava all'aiuto cassiere cifre alterate, specialmente della voce « vaglia ». Altre 112 mila lire furono prelevate dai libretti di deposito a garanzia sovvenzioni. Il cassiere, quando gli capitava di fare versamenti per conto di suoi amici che gli consegnavano il danaro, invece di emettere un solo libretto ne emetteva due, che trovava modo di far firmare dal direttore: il libretto vero lo consegnava alla parte se richiesto, e l'altro lo teneva lui per fare su questo un'anticipazione. Avveniva quindi che se la parte chiedeva il libretto, egli le consegnava il libretto vero: chiudendo in cassa forte il falso. In tal modo prelevò 112 mila lire circa. Le rimanenti 30 mila lire d'ammancio rappresentano danni recati alla cassa per interesse sulle anticipazioni false.

Raccomando quindi che, da chi si deve, si eserciti la necessaria sorveglianza. Gli ammanchi dell'Istituto Vittorio Emanuele III di Catanzaro e quelli della Cassa di risparmio di Cosenza debbono impensierirci ed io ho inteso l'obbligo di non dover tacere su questo importante argomento.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Non si tratta che d'un cassiere ladro!

PRESIDENTE. Onorevole Casolini, gli ordini del giorno, che si propongono nella discussione generale, e che possono essere svolti, debbono riguardare il contenuto del disegno di legge e quindi, in questo caso, del bilancio di agricoltura. Ma se ella ne prende

occasione per trattare di questioni particolari, non finiremo più! (*Approvazioni*).

CASOLINI. Vuol dire che presenterò una interpellanza. Ma spero che l'onorevole ministro provvederà e che non avrò bisogno di insistere su questo increscioso argomento, che pure riguarda il Ministero di cui stiamo discutendo il bilancio e cioè Credito e Previdenza.

A proposito delle cattedre ambulanti faccio notare al ministro, che è troppa povera cosa per la provincia di Catanzaro la quale conta 484,016 abitanti e 154 comuni, una sola cattedra ambulante, con residenza a Cotrone. Questa è insufficiente ai bisogni di tutta la provincia, ed io pregherei, se in seguito si adotteranno provvedimenti, di fare in modo che, così come per la Basilicata, ogni circondario della mia provincia abbia la sua cattedra ambulante.

E vengo all'ultima questione, la *vevata quaestio* dei contadini. Secondo me, la condizione dei contadini in Calabria è soddisfacente quando anche (come ella, onorevole Nitti, diceva nello splendido discorso ai suoi elettori di Muro Lucano il 16 giugno 1910) nell'Italia barbara, in Basilicata, in Calabria, i contadini non trovando lavoro in condizioni convenienti emigrano: non chiedono allo Stato, vanno per il mondo cercano la sorte, lottano (e il più delle volte, aggiungo io, trionfano) col lavoro.

In Calabria oltre che della piccola, bisogna preoccuparsi specialmente della media proprietà.

Ella nel suo volume dell'inchiesta dei contadini di Calabria scriveva proprio questo:

« In generale i pagamenti delle imposte procedono regolarmente, ma nei ritardi dei pagamenti vi sono i grandi e i medi proprietari, più dei piccoli; anzi spesso i contadini anticipano tutti i bimestri dell'anno in una sola volta.

« I grandi proprietari affermavano concordi, che il reddito della più grande proprietà era notevolmente diminuito per la preferenza, che i contadini davano a lavorare nelle terre proprie, per l'elevazione dei salari, per le difficoltà di trovare, date le nuove esigenze di vita, chi andasse a lavorare in zone di malaria.

« È stata viva dovunque la voce di dolore della media e della piccola proprietà non coltivatrice ».

La nostra Commissione non incontrava se non persone dolenti: voleste vedere come stanno i contadini? E perchè non vedeste come stanno i proprietari?

La piccola stampa locale pubblicava molti articoli per dire che obbligo della Commissione fosse occuparsi soprattutto dei piccoli proprietari. Sono essi che soffrono di più. « La condizione dei medi proprietari è addirittura orrenda essendo grandemente scemato il reddito e costando assai più la mano d'opera ». Così si esprimeva il presidente del Consiglio provinciale di Cosenza.

Il vecchio sindaco di Maida (Catanzaro) diceva:

« La mercede giornaliera dei contadini è raddoppiata di prezzo. L'emigrazione ha recato utili alla classe dei contadini ma ha danneggiato la media proprietà, già disagiata dalle imposte, dalla fillossera, dalle alluvioni. La malaria nella parte in pianura è gravissima; le terre sono in parte rimaste incolte per mancanza di braccianti ».

L'unica cosa utile rimasta ai medi proprietari era la legge, che vietava di oltrepassare il limite massimo della sovrimposta. Ora quel limite è sparito e naturalmente le condizioni dei proprietari diventano più disagiate. Perchè le provincie e i comuni gravano continuamente sui centesimi addizionali.

Ed, a proposito dei piccoli e medi proprietari, debbo anche parlarle, onorevole ministro, dei piccoli nostri comuni. Vi sono comuni che sono in credito verso lo Stato. Per esempio, Sersale e Zagarise vantano dal Fondo per il culto somme cospicue. Or bene, sono state inutili tutte le premure fatte al Ministero perchè finalmente la prefettura di Catanzaro avesse concesso a questi comuni quello che loro spetta. E noti, onorevole ministro, che gli stessi sono stati dichiarati in istato di insolvenza.

Non è giusto che essi, avendo crediti verso lo Stato, debbano rimanere in tale penosa condizione. Quindi la prego di sollecitare il commissario ripartitore, il prefetto di Catanzaro, a provvedere alla ripartizione del demanio Pisarello, nella Sila Catanzarese ed al pagamento dei frutti indebitamente fin'oggi percepiti dal Fondo per il culto.

Mi felicito con l'onorevole ministro per l'opera grandiosa, alla quale egli ha tanto contribuito: la costituzione dei laghi silani, opera che affretterà davvero il risorgimento economico e morale della mia Calabria, e la legge testè accennata si connette a quella delle bonifiche strettamente.

Nell'Italia meridionale, vi è la questione della malaria a cui bisogna provvedere.

A questo proposito, pregherei l'onorevole ministro di voler studiare insieme col suo collega dei lavori pubblici se non fosse possibile, così come sarà concesso ad una società di capitalisti la costruzione dei laghi silani, gli sbarramenti della Sila, di concedere anche a Società capitalistiche la esecuzione del grandioso lavoro delle bonifiche in Calabria.

Le opere di bonifica devono essere, secondo me, costruite in una maniera tutta organica e con la maggiore possibile sollecitudine.

Non è bene che queste si eseguano a spizzico: perchè allora, le opere, oltre che non durare, possono compromettere anche la stabilità di quelle preesistenti.

Così avvenne a Cotrone quando si cominciò a fare la bonifica dell'Esaro per cui, non essendo terminati i lavori, e sopravvenuto l'inverno e con esso i temporali, crollò un ponte che era costruito da oltre un secolo.

Certo un soffio di vita nuova spira attualmente nel Ministero di agricoltura, industria e commercio. Ed io mi auguro che esso sia propizio anche al Mezzogiorno d'Italia.

Non starò qui a leggere la splendida chiusa che ella dettò al volume dell'inchiesta sui contadini di Basilicata e Calabria. Quella Commissione, di cui facevano parte il senatore Cefaly, l'onorevole Giovanni Raineri e lei, io addito alla riconoscenza della Calabria, anche pei gravi disagi a cui andarono incontro i suoi valorosi componenti. La conclusione del volume quinto di quell'inchiesta indica i mezzi necessari a curare la grave malattia da cui è afflitta la Calabria. *Cognito morbo facilis est curatio*; e noi affidiamo a lei, nel quale riponiamo piena fiducia, la cura, che ella stessa ha riconosciuto efficace.

Auguriamo, che lungamente le sue gioconde sembianze (*Ilarità*) (non nelle lapidi che servono pei morti) ma come segnacolo di vita, di buona fortuna, permangano nel palazzo di via Venti Settembre; così ella potrà contribuire efficacemente a soddisfare quei bisogni, che sono propri del Mezzogiorno e specialmente della mia Calabria, e che io, con rinnovata fede, ho esposto, pur avendo fiducia incrollabile nei destini d'Italia, ai quali è fortemente collegato il rinnovamento civile, economico e morale di quella nobile regione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dello Sbarba:

« La Camera invita il Governo a disciplinare, consentendo loro al tempo stesso maggiore larghezza di sovvenzione, l'ordinamento delle Cattedre ambulanti di agricoltura, e ad interessarsi con criteri più pratici alla lotta contro la fillossera, specialmente nei riguardi della piccola proprietà ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Dello Sbarba ha facoltà di svolgerlo.

DELLO SBARBA. Darò rapidamente la ragione del mio ordine del giorno, d'altronde così semplice e così circoscritto, da non consentirmi possibilità di divagazione.

Difatti io non tendo che a qualche breve rilievo, che esprimerò in forma di raccomandazione all'onorevole ministro, dalla cui opera auguro maturino i germi di quella politica del lavoro, cui accennò con fede e con competenza l'amico Cabrini all'inizio della discussione del presente bilancio ed a cui inneggiò ieri, con così simpatico accento di fraternità francescana (si è ricordato tanto il poverello di Assisi in quest'Aula, che il richiamo mi prende irresistibilmente) la parola, umile e piana, materata di profonda bontà, del nostro carissimo Pietro Chiesa.

E poichè io rappresento in questa Camera una plaga essenzialmente agricola, sono il mandatario di quella semplice gente che vive unicamente del travaglio dei campi ed attende con sapienza fiduciosa, che al suo moltiplicato sforzo quotidiano, soccorra finalmente l'opera intelligente regolatrice, non pietista del Governo, permettetemi subito di osservare che se si notano in confronto dei precedenti bilanci, alcuni miglioramenti, essi non sono però ancora quali la nostra agricoltura ha diritto tuttavia di sperare.

Non ne faccio appunto all'onorevole Nitti; egli assunse il Governo con l'obbligo precipuo di assolvere un gravissimo impegno, un impegno che chiamerei d'onore: costituire, cioè disciplinare il monopolio delle assicurazioni, cimentare lo Stato nella prova di una grande industria e poichè a ciò è riuscito vittoriosamente, chechè ne dicano i non ancora del tutto quietati oppositori di ieri, egli può ben proclamare di non avere perduta la sua giornata, ed il paese deve essergliene riconoscente.

Ma ecco qua onorevoli colleghi: la spesa ordinaria complessiva prevista per l'esercizio finanziario 1913-14 dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio è di lire 27,578,975 con lieve differenza in più di quelle dei precedenti esercizi, che erano di lire 23,805,000 pel 1912-13 e di lire 22,374,690 pel 1911-12.

E le spese straordinarie, previste nell'esercizio 1911-12 in lire 5,156,368, diminuirono notevolmente nella previsione 1912-13 (lire 3,433,068) e legg rmente risalgono ora con i 4 milioni 193,113 lire e 75 centesimi previsti per l'esercizio 1913-14.

Effettivamente, ed è confortante il constatarlo, la dotazione dei servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio resta migliorata ancora nel nuovo esercizio di qualche milione di lire.

Però gli stanziamenti per i vari servizi economico-agrari (chiamiamoli così) non sono per me, come ho detto testè, ragione di eccessiva allegrezza.

A favore delle industrie agrarie, per la agricoltura nazionale, parmi ormai sia giunto il tempo di chiedere al Governo di essere predisposti a maggiori sacrifici.

Confido di non parlare invano alla mente ed al cuore dell'onorevole Nitti.

Debbo riconoscere, con compiacenza, che si sono stanziati somme notevoli per le foreste, e chiunque conosca le condizioni del nostro paese non può non intendere tutta l'importanza di questo grande problema e lodare il provvedimento. Però uguale incoraggiamento io non trovo, e me ne dolgo, per le sottoindustrie agrarie, quali sono la viticoltura, la gelsicoltura, la bachicoltura, alle quali nel bilancio è fatta, sia detto francamente, la condizione della Cenerentola. Che cosa invero, onorevole Nitti, spera ella di ottenere con la cifra irrisoria di lire 112 mila esposta nei capitoli 67 e 71? Non si era promesso un preventivo di 300 mila lire per i sericultori italiani?

Tutte le somme o gran parte delle somme iscritte nei capitoli 37, 38, 39, 48, che vengono distribuite in sussidi (e che sono come un fondo segreto del Ministero di agricoltura) non avrebbero meglio alimentati i maggiori capitoli per le industrie agrarie, ora ricordate.

Per esempio, io trovo rilevante, sebbene non superiore alla sua necessità di essere, la cifra stanziata al capitolo 68.

Vorremmo però che, con la stessa somma preventivata, un contributo maggiore dello Stato venisse dato a quelle Cattedre am-

bulanti di agricoltura (ed in questo nostro desiderio abbiamo con noi la grande maggioranza dei cattedratici), che per la loro attività multiforme, per la loro opera sapiente, in pochi anni hanno mutate le condizioni agricole ed economiche dei territori di loro giurisdizione, oltre ad avere col'utile, continua propaganda, migliorata la educazione e l'istruzione della massa operai delle campagne.

Vi sono Cattedre, intendiamo dire, che affatto non funzionano o che funzionano male; ad esse lo Stato non dovrebbe dare alcun contributo; dovrebbe almeno sospenderglielo fino a quando le condizioni anormali verificatesi nel loro funzionamento non si fossero risolte.

Ma come è possibile una tale verifica, domanderà l'onorevole Nitti!?

Ecco. Il Ministero di agricoltura, più che fare affidamento nei propri rappresentanti, che sono in seno ai Consigli d'amministrazione delle Cattedre, dovrebbe inviare periodicamente alcuni suoi adatti funzionari ad ispezionare dette istituzioni; solo così avrebbe modo di sapere dove sarebbe più o meno necessario e conveniente elargire o no il proprio denaro.

Troviamo quindi inutile il sussidio dato alla Cattedra di Mantova, il cui titolare è accusato di negligenza e di inettitudine (*Commenti*) ed altrettanto quelli dati a Macerata e Ferrara dove pure è cattedratico un illustre patologo e botanico, ma che, per essere anche insegnante all'Università di Bologna è spessissimo incaricato di missioni, studi, relazioni, così che non trova e non ha tempo di accudire agl'interessi degli agricoltori ferraresi.

È ingiusto sussidiare la cattedra di Brescia quasi con la stessa somma che si dà a quella di Ferrara e con quella medesima che si elargisce alla cattedra di Macerata.

La cattedra di Cremona, ad onta delle polemiche vive che il direttore generale di agricoltura ha con quel cattedratico, diligentissimo e valoroso, non dev'essere meno sussidiata dallo Stato di quella di Mantova; quelle di Verona, Pisa e Livorno vanno sussidiate ben dippiù di quella di Massa-Carrara il cui titolare non pecca, mi dicono, di eccessivo zelo; mentre lamentasi che sia troppo poco aiutata la cattedra di Lucca, diretta da uomo tanto bravo quanto modesto.

Fonte di errori è qui il proporzionare, come talvolta fa il Ministero di agricoltura,

isussidi dello Stato su quelli dati dalle provincie o dai comuni, la cui misura è spesso determinata da opportunismi o da influenze di politica locale; così come ad errore porta il concederli senza alcuna base di confronto; per cui occorrerebbe si stabilissero in proposito norme precise, basate su criteri di equità, informate su sicura indagine dei reali, dimostrati bisogni delle varie zone.

Nè bisogna, come alcuni pensano e chiedono, come anche ora chiedeva l'onorevole Casolini, incoraggiare il sorgere di altre cattedre tanto per compiacere questo o quel postulante. Il Ministero di agricoltura (e così pensa assai laudabilmente l'onorevole Nitti) deve soprattutto ora curarsi di organizzare, perfezionare il servizio di quelle esistenti, mutare l'organico e cambiare l'indirizzo a molte di queste.

In certe provincie, in quelle più progredite in fatto di agricoltura, resta ormai inutile, per esempio, il continuare a fare conferenze giacchè quegli agricoltori ne hanno udito a sufficienza e più, ed in numero limitato vanno ad ascoltarle.

Anche la propaganda scritta fatta dalle cattedre, con tutti quei numerosi giornali mensili o bimensili, dà ormai scarsi risultati pur gravando di cifra non indifferente il consuntivo delle cattedre e sottraendo un tempo prezioso alla attività del loro personale; dà magri risultati perchè i contadini non leggono, o leggono poco, ed i fattori od i proprietari in detti giornali ritrovano sempre le stesse cosette ripetute le cento e più volte.

In ogni regione basterebbe un solo bollettino agrario e ciò riuscirebbe più economico, più utile e più serio.

Ed infine trovo meschine le somme stanziata ai capitoli 50, 51, 52 perchè oggi la viticoltura, come la sericoltura, ha bisogno di ben maggiori aiuti da parte dello Stato.

Convieni anzitutto dar lode al ministro, il quale cedendo a ragioni di giustizia e di preveggenza, e non già di politico opportunismo, ha, come alcuno volle susurrare impensatamente, sul parere conforme di illustri tecnici, impresso nelle Puglie la lotta contro la fillossera anche con le distruzioni, ma tuttavia non negando al riguardo direzione tecnica e solfuro di carbonio per tutti quei privati e Consorzi antifillosserici che vogliono adottare il sistema più efficace per rallentare la marcia dell'insetto devastatore del nostro grande patrimonio vinicolo, ritardando la distruzione dei no-

stri vigneti, in modo di dar tempo ad una esatta ponderata ricostituzione.

Nelle altre regioni d'Italia dove lo Stato ha creduto (forse con troppa affrettazione) di non potere ottenere alcun vantaggio dalla distruzione, sarebbe assurdo invocare una protezione simile a quella che si pratica nelle Puglie. Qui è necessario che non solo si aiutino energicamente i Consorzi antifillosserici nel campo della difesa del vigneto ancora immuni, ma si vada loro incontro con maggiori mezzi finanziari nel campo della ricostituzione.

Intendo, onorevole ministro, quello che ella vuol rispondermi; io ho letto il nuovo disegno di legge contro la diffusione della fillossera, del quale chiederà fra qualche giorno la approvazione alla Camera; e che stabilisce i mutui di favore per i Consorzi antifillosserici. Me ne compiaccio e gliene do lode, per quanto il quattro per cento sia tuttavia alto, quando si pensa che l'industria agrarie abbisognano di denaro a tassi minimi e si ricorda che l'Austria provvede in materia con prestiti senza interesse! È in ogni modo questa legge un grandissimo passo in avanti!

Ricordate, signori, quello che l'onorevole Luciani diceva in quest'Aula un anno fa? Io non amo ripeterlo; so solo che la vita della maggior parte dei Consorzi antifillosserici obbligatori o volontari non è delle più rigogliose.

Essi non hanno ancora i vivai di viti-madri americane, capaci di produrre tante talee quante ne occorrono per la ricostituzione dei vigneti. Essi provvedono appena un terzo del fabbisogno in fatto di barbatelle, fabbisogno che viene venduto a troppo caro prezzo di costo, per cui alla ricostituzione dei vigneti non possono certo pensare adesso i piccoli proprietari; essi Consorzi non hanno mezzi ed i loro direttori (i Regi delegati tecnici antifillosserici), che realmente, in generale, con singolare abnegazione compiono il loro dovere, sono mal retribuiti.

Ricordo quello che in proposito disse nel suo brillante discorso il ministro Nitti; la maggioranza dei viticoltori si è solo sollevata per chiedere il legno, quando il ciclone si è abbattuto violento su lei; prima la maggior parte del legno americano servì ad alimentare la fiamma dei focolari domestici, non a ricostituire il vigneto.

E non ho nulla da eccepire se non dolermi della imprevidenza dei nostri agri-

coltori, che adesso la scontano assai amaramente.

Ella però, onorevole Nitti, converrà con me che non si può in ogni modo con gli stanziamenti di cui ai capitoli 51 e 52, sperare di salvaguardare efficacemente gli interessi della nostra viticoltura, i quali hanno un valore equivalente ad oltre un miliardo di lire, ed io fido che l'intelligente sforzo della sua volontà, troverà il modo di affrontare e risolvere il problema importantissimo.

L'assunzione del professor Carlucci, al vostro Ministero, se per altro fu argomento di facile e superficiale critica, per me è ragione di lode e di speranza e me ne dà già felice indizio il disegno di legge contro la diffusione della fillossera, di cui ora feci cenno.

Ed un'altra cosa invoco dal vostro senno, onorevole Nitti: la coordinazione finalmente in un testo unico di tutte le leggi ed i decreti pubblicati fin qui per combattere la fillossera ed impedirne la diffusione.

Bisogna di quelle disposizioni scerpate il vecchio, ordinare il nuovo, migliorare soprattutto la legge sui Consorzi complicata, oscura, ragione di litigi e che alcuno volle perfino qualificare come incostituzionale.

È una selva selvaggia ed aspra e forte, che, il vostro fine spirito onorevole Nitti può rendere praticabile ed armonica pel beneficio degli interessati, pel decoro della nostra legislazione.

E vorrei inoltre che ai Consorzi antifillosserici, che più non dovrebbero essere così chiamati venisse affidato l'incarico di vigilare sulla polizia sanitaria di tutte le piante coltivate utili all'agricoltura. A chi, meglio che a questi nuovi istituti, che hanno ormai un personale direttivo scelto e selezionato, affidare tale ufficio?

Certo non alle cattedre, ai cattedratici che, altrettanto idonei, hanno però tant'altra materia di studio, diversa ed importante, che non possono trascurare.

Facciamo sì che questi Consorzi per la difesa della viticoltura possano essere la cellula di un vero organismo di difesa da tutti i nemici animali e vegetali e meglio saranno applicate le nostre leggi per la difesa contro i parassiti danneggianti gravemente, oggi, l'agricoltura nostra.

È doveroso ricordare che così hanno fatto, dandoci un encomiabile esempio, e con risultati non disprezzabili, alcuni Consorzi pugliesi!

Ma è urgente che intanto il Ministero di agricoltura aumenti i sussidi ai Consorzi affinchè siano in grado di formare vivai e barbatellai di estensione sufficiente ai bisogni dei territori di loro giurisdizione e perchè possano cedere ai piccoli proprietari il materiale atto alla ricostituzione ad un prezzo minimo. Giacchè questi Consorzi devono giovare più di tutto al piccolo, al piccolissimo proprietario; il grosso, quasi sempre più istruito, intravede più presto il pericolo fillosserico, ha mezzo di piantare per proprio conto i vivai occorrenti, ha agenti rurali, personale e terreno adatti cui affidare i barbatellai e se deve o vuol ricorrere al Consorzio od ai vivaisti di professione non ha che l'incomodo di portare la mano al portafogli.

È il piccolo proprietario, completamente disarmato, che ha poco tempo e fors'anche poca istruzione in materia, che deve spendere il minimo possibile, che occorre aiutare d'ipù. E sono i Consorzi ed il Governo che debbono farlo.

Se voi credete nella piccola proprietà come elemento di benessere delle popolazioni e di conservazione sociale, onorevole ministro non dovete certo disconoscere il valore di queste mie osservazioni!

Bisogna inoltre che il Ministero di agricoltura, industria e commercio provveda ad emancipare lo Stato nostro dalla Francia alla quale annualmente, tutt'ora, siamo tributari per l'importazione del legno americano da piantare ed innestare!...

Si provveda dunque ad impiantare nuovi vivai allo scopo di avere il legno da dare ai Consorzi per l'impianto dei vigneti sperimentali e dei vivai stessi, necessari, come vedemmo. Perchè è doloroso sentir lamentare che i vivai governativi, esistenti da tanti anni, non producano talee a sufficienza per gli impianti sopradetti e producano ancora legno di varietà per lo più inadatte e non richieste.

Ed è necessario poi, onorevole ministro, come con tanta autorità ricordava ieri il collega ed amico onorevole Ottavi che la direzione tecnica sia intensificata, e, ciò conforme i voti più volte pervenuti al Ministero d'agricoltura dal paese, e che ai Regi delegati tecnici sia resa finalmente stabile e più remunerativa la posizione.

Non si deve pensare soltanto a beneficiare il personale dell'Amministrazione centrale.

Nessuna differenza di superiorità esiste fra i direttori dei Regi vivai di viti ame-

ricane i direttori delle cattedre di viticoltura-enologica ed i Regi delegati tecnici dei consorzi; orbene questi ultimi, nei quali spesso sono accumulate le mansioni delle due prime categorie d'impiegati, sono ancora considerati avventizi. Non hanno ancora un organico. Sono in numero limitato ed è perciò che il ministro di agricoltura può più facilmente intendere ad un trattamento meno equo dei medesimi. Ma v'è di peggio.

Nessuna classe di funzionari può dirsi tanto maltrattata circa la misura delle indennità di soggiorno e viaggio come quella dei delegati tecnici quando per ragioni di servizio debbono uscire di residenza ed altrettanto dicasi relativamente ai rimborsi chilometrici loro accordati per percorsi su strade ordinarie; tutti sanno quanto costi oggi una vettura, specie in montagna per percorrere anche soli trenta chilometri: ebbero essi hanno diritto a soli venti centesimi al chilometro, mentre a tutti gli impiegati dello Stato si concedono venticinque centesimi.

Giacchè dunque, concludendo, l'avvenire della viticoltura nazionale, della più importante e minacciata delle nostre industrie agrarie, è affidato interamente o quasi nelle mani dei delegati tecnici ci sembra doveroso togliere agli stessi, come tante volte si è loro promesso, quel carattere di provvisorietà e meglio retribuirli affinchè con tutta tranquillità possano dedicarsi al loro non facile compito. Attendiamo perciò che le formali promesse, fatte anche dall'onorevole Capaldo il 1° luglio 1911 all'onorevole Pellegrino, si realizzino, finalmente!

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, giunto a questo punto con un discorso più accennativo che dimostrativo e ciò per non abusare troppo della vostra benevola sopportazione della quale vi ringrazio, il mio compito, quello segnato dal mio ordine del giorno, può dirsi esaurito.

Permettetemi però che, io concludendo, indugi brevemente su argomento, che riferendosi all'avvenire di tutta l'agricoltura, necessariamente interessa ed integra la materia da me sottoposta al vostro giudizio.

Io intendo di riferirmi al problema del credito agrario, di cui in quest'aula molti hanno discusso, durante lo svolgersi della presente discussione.

In proposito l'onorevole Toscanelli, mio comprovinciale, avventosere fa una tesi sulla trasformazione delle cosiddette Casse di ri-

sparmio ordinarie, che gli valse le concitate risposte dell'onorevole Ferrero di Cambiano (*Commenti*); io non riaprirò quella discussione nella quale ciascuno può trovare modo di avere ragione a seconda del presupposto onde muove, a seconda dell'angolo visuale attraverso cui guarda il problema. Io dirò solo che l'agricoltura, le industrie agrarie debbono essere in un paese come il nostro, la cura preminente dello Stato.

E perchè la nostra agricoltura sviluppi, possa gareggiare con gli altri paesi più progrediti, ha necessità di denaro che la soccorra opportunamente, abbondantemente.

Le sole provvidenze del bilancio non bastano; bisogna procurarle un largo credito cui attingere per tutti i sopravvenuti bisogni del suo divenire!

Ogni anno scendono nei depositi a risparmio circa 300 milioni, che si contentano di una remunerazione del 2.64, del 2.85, del 3 circa per cento al massimo, e ciò senza considerare le somme poste nei così detti conti correnti, che possono essere considerati anche quelli, come risparmi.

Ora un agricoltore non può togliere a mutuo denaro per lo sviluppo, la trasformazione culturale della propria azienda agraria, se non pagando il denaro al 4, al 4 e mezzo, oltre la ricchezza mobile e la così detta quota di ammortamento e senza tener conto della sapienza computistica con la quale si finisce per aumentarne l'interesse.

Orbene questo tasso è, o signori, nella maggior parte dei casi, e per considerazioni elementarmente note, proibitivo!

È necessario quindi che si escogitino provvidenze legislative le quali semplifichino gli organismi di credito, rendano più tollerabili questi intermediari per cui il denaro che si contenta del 2.85 deve pagarsi ora il 4 e più, fare in modo, onorevole ministro, che il denaro sia avvicinato al suo impiego a tassi minimi con procedure celeri e semplici.

Sono eccessive e troppo complicate le cautele, troppo fitti i sospetti che circondano il denaro mutuabile; d'altronde noi partiamo dal presupposto che il debitore, il prenditore si accosti al denaro con animo fraudolento; prendere per non restituire, e così lo strangoliamo in un fascio di vincoli costosi.

E lo caluniamo ingiustamente quando ricordiamo quanto l'agricoltore sia affezionato alla sua terra e quanti sacrifici esso

sia disposto a sopportare pur di non essere strappato alla zolla che egli inzuppò del proprio sudore quotidiano! Insieme con l'onorevole Bocconi (in questa ora, nella quale con improvviso ardore tutti i partiti si volgono solleciti verso la piccola proprietà e l'immenso proletariato agricolo italiano, cui il suffragio allargato assegnerà una parte preponderante e decisa nell'orientamento della legislazione italiana avvenire) insieme con l'onorevole Bocconi coerenti ai principi politici, di cui da anni fummo divulgatori modesti, ma convinti, presentai un'altro ordine del giorno, che invita appunto il Governo a stanziare sul bilancio di agricoltura, industria e commercio i fondi necessari per lo sviluppo della produzione agricola, così che il paese sia in grado di gareggiare con le nazioni civili nel campo della produzione; e a proporre quelle riforme legislative a tutela del proletariato agricolo che impediscano ogni forma di iniquo sfruttamento e di compressione, eccitandone l'elevamento economico, morale ed intellettuale.

Onorevole Nitti, a voi, che tenete come maggior titolo del vostro legittimo orgoglio, la vostra origine di lavatore, perchè ascendete dalle dure viglie del pensiero, dalla austera disciplina degli studi, a voi guarda oggi l'agricoltore italiano con trepida attesa.

Egli pensa che invano dalle file della democrazia un uomo ascenderebbe al potere, se egli non portasse seco il preordinato bagaglio di tutte le provvidenze atte a svolgere, innalzare, difendere le sane energie del lavoro, le superbe aspirazioni della grande anima collettiva; se in lui dovesse eventualmente venir meno il tenace proposito, che fin là lo sospinse.

I lavoratori della terra (dal bracciante al mezzadro, al piccolo proprietario) reclamano da voi, onorevole ministro, la legislazione sociale (assicurazione sugli infortuni, sulla vecchiaia, il probivirato agricolo che stabilisca la giustizia nelle loro controversie col capitale, il contratto di lavoro che disciplini il loro diritto e moderi la protervia dei padroni, tutto quello insomma che già fu ricordato durante questa discussione dai colleghi Cabrini, Coris ed altri, che non occorre io ripeta), tutta Italia aspetta da voi, onorevole ministro, la propria resurrezione agricola!

Ed io con voce, che deriva anche dalla mia stima e dalla mia amicizia per voi, onorevole Nitti, auguro alla demo-

crazia che la vostra opera vigile, complessa, coraggiosa, non ci fallirà la speranza! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Bonopera, di cui do lettura:

« La Camera invita il Governo a regolare e disciplinare con norme rispondenti al progresso dell'agricoltura ed alla più elementare equità, il contratto di *mezzadria*, impedendo che da usi ingiusti ed irrazionali e da privilegi padronali venga leso più oltre il diritto dei lavoratori della terra; come pure lo invita ad estendere ai lavoratori della terra la legge sui *probi-viri* e quella sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni del lavoro ».

Non essendo presente l'onorevole Bonopera, s'intende vi abbia rinunciato.

Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole La Via:

« La Camera confida che il Ministero vorrà provvedere senza indugio alla revisione delle tabelle dei salari medi degli operai delle miniere di zolfo della Sicilia, approvate con Regio decreto del 2 luglio 1908, n. 470, perchè esse non corrispondono più alla media reale dei salari, che in questi ultimi anni sono considerevolmente aumentati ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole La Via ha facoltà di svolgerlo.

LA VIA. Io non ho presentato il mio ordine del giorno per aver agio di scorazzare nel vasto campo del nostro bilancio di agricoltura, industria e commercio, a cui potrebbe bene adattarsi il comprensivo titolo: *de omnibus rebus et quibusdam aliis*.

In omaggio al regolamento ed al vostro desiderio, onorevoli colleghi, mi limiterò con rigore al soggetto del mio ordine del giorno, e poichè esso non consente ampiezza di svolgimento, sarò brevissimo e quindi non abuserò della vostra pazienza.

Uscirò dal campo ormai sfruttato della filologia e della zoologia, per occuparmi un po' del quasi trascurato genere umano, e precisamente di quella numerosa diseredata classe sociale, che è costituita da tutte le categorie dei lavoratori delle miniere di zolfo della Sicilia.

A scanso di equivoci dico subito che non è mio intendimento invocare provvidenze

eccezionali di privilegio o che costituiscano onere per lo Stato, a favore di quella classe di operai. Niente di tutto ciò.

All'incontro io non chiedo altro se non che sia posto sollecito riparo ad una situazione di cose, assai ingiusta, che si è venuta creando in danno degli operai delle miniere di zolfo della Sicilia, per effetto di una disposizione eccezionale, che fu stabilita con la legge del 14 luglio 1907, n. 527.

La detta legge, speciale per quegli operai, ha apportato una considerevole deroga alla legge comune (testo unico 31 gennaio 1904, n. 51) per l'assicurazione degli infortuni degli operai sul lavoro.

Per la legge comune, le indennità di assicurazione, dovute agli operai colpiti da infortunio, vengono liquidate secondo il salario ad essi effettivamente spettante, giusta le risultanze del così detto *Libro di paga*.

Per quanto invece concerne le indennità di assicurazione dipendenti da infortuni nelle miniere di zolfo della Sicilia, la legge del 14 luglio 1907, n. 527, stabilì un sistema di liquidazione eccezionale, che nella sua applicazione, così come viene fatta, non ridonda certamente a vantaggio di quei poveri lavoratori.

Fu stabilito infatti (articolo 2) che per gli operai colpiti da infortunio nelle miniere di zolfo della Sicilia, le indennità di assicurazione dovessero liquidarsi, prendendosi a base i salari medi determinati con apposite tabelle compilate nel modo seguente:

« Le tabelle debbono distinguere gli operai delle zolfare in varie categorie.

« Per ogni categoria sarà indicato il salario annuo da assumere a base per la liquidazione della indennità nei casi di inabilità permanente o di morte e il salario giornaliero per la liquidazione della indennità nei casi di inabilità temporanea.

« Il salario annuo sarà determinato in base alla somma che in media gli operai di ogni singola categoria percepiscono nel corso di un anno solare, come retribuzione del loro lavoro.

« Il salario giornaliero sarà determinato dividendo il salario annuo per il numero medio annuo delle giornate di effettivo lavoro ».

È indispensabile inoltre rammentare l'articolo 4, il quale così dispone:

« Le tabelle dei salari medi saranno formate dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio sulla scorta delle proposte fatte dall'Ufficio distrettuale delle miniere di Caltanissetta, dopo sentite le autorità locali e

le locali associazioni industriali ed operaie, e saranno approvate con Regio decreto.

« Le tabelle sono soggette a revisione ad intervalli non inferiori ad un biennio nè superiori ad un quinquennio ed alle condizioni che saranno stabilite nel regolamento di cui all'articolo 12.

« Per la revisione sarà seguita la procedura stessa stabilita nella prima parte del presente articolo per la formazione delle tabelle ».

Non discuto il provvedimento eccezionale che la Camera nella sua alta sovranità approvò, allo scopo, certamente lodevole, di impedire frodi e contestazioni sulla misura del salario risultante dal *Libro di paga*, non sempre regolarmente tenuto, specie per le peculiari condizioni in cui si svolge la lavorazione delle miniere di zolfo in Sicilia. Ma per non doversi deplorare un male assai più grave di quello che si è voluto impedire, occorre che la revisione delle tabelle sia fatta con una certa frequenza, consentita d'altronde dalla legge, affinché la misura media dei salari stabilita con le tabelle ufficiali non debba essere di gran lunga inferiore, o, secondo i casi, superiore, alla misura media dei salari effettivi.

Ora le tabelle, di cui mi occupo, furono approvate con Regio decreto del 2 luglio 1908, n. 470, ma fino ad oggi, per quanto io mi sappia, benchè siano scorsi due bienni, esse non sono state sottoposte a revisione, con grave danno dei poveri operai colpiti da infortunio. Dico *con grave danno*, perchè la misura dei salari medi stabilita con le tabelle approvate nel 1908 non corrisponde più da un pezzo alla media effettiva dei salari considerevolmente cresciuti in questi ultimi anni.

A convincersene basta porre mente ai dati che risultano da un documento ufficiale *l'Annuario Statistico Italiano*, dove si legge la seguente tabella dei salari medi degli operai delle miniere di zolfo della provincia di Caltanissetta.

I dati si riferiscono all'anno 1911.

Capimastri e sorveglianti (secondo la diversa capacità lavorativa) da lire 2.30 a lire 5;

Operai alla manutenzione, da lire 2 a lire 4.50;

Pompieri, da lire 2 a lire 2.40;

Picconieri, da lire 2.50 a lire 6;

Manovali adulti, da lire 2 a lire 3;

Manovali sotto i 15 anni, da lire 1.10 a lira 1.60.

Secondo le tabelle approvate nel 1908 la media dei salari è invece stabilita come segue:

Capimastri e sorveglianti (secondo la diversa capacità lavorativa), da lire 2.75 a lire 3.90;

Operai alla manutenzione, da lire 2.30 a lire 3.10;

Pompieri, da lire 1.70 a lire 2;

Picconieri, da lire 2.30 a lire 3.10;

Manovali adulti, da lire 1.70 a lire 2.50;

Manovali sotto i 15 anni, lire 1.20.

Onorevoli colleghi, mi permetto di richiamare la vostra attenzione sul notevolissimo divario tra la media dei salari stabilita con le tabelle del 1908 e la media vera dei salari nel 1911, specie per quanto si riferisce alla categoria dei picconieri, pei quali di fronte alla media massima di lire 3.10 delle tabelle del 1908 troviamo di fatto nel 1911 la media massima di lire 6. Qui abbiamo una differenza dalla metà al doppio!

E si noti che nel biennio 1912-13 i salari sono ancora cresciuti di più e che delle tabelle vigenti ho citato i soli dati che si riferiscono alla provincia di Caltanissetta, mentre quelli che riguardano le altre provincie della Sicilia sono ancora inferiori.

Se una tanto grave differenza passa tra la misura dei salari medi stabilita con le tabelle del 1908 e la media reale di essi, giustizia esige che le tabelle ufficiali siano, senza ulteriore indugio, sottoposte a revisione nei modi voluti dalla legge.

Onorevoli colleghi, non si tratta di una questione accademica, ma di una questione di assai gravi conseguenze pratiche. Per dimostrare la mia affermazione farò un solo calcolo.

Nei casi d'inabilità permanente assoluta al lavoro spetta all'operaio colpito da infortunio un'indennità di assicurazione corrispondente a sei salari annui. Prendiamo ad esempio uno di quegli operai delle miniere di zolfo della Sicilia, pei quali, secondo le tabelle del 1908, l'anno lavorativo si compone di trecentododici giornate. Or bene, per uno dei detti operai che in seguito ad infortunio fosse colpito da inabilità permanente assoluta al lavoro, una diminuzione di soli cinquanta centesimi nella misura media del salario attribuitogli importerebbe nella liquidazione dell'indennità d'assicurazione una differenza in meno di lire novecentotrentasei!

Come vedete, onorevoli colleghi, una vera enormità. Ed è doloroso, che mentre esercenti e proprietari di miniere si sono

sobbarcati per il servizio di assicurazione al grave onere di lire due per ogni tonnellata di zolfo prodotto, le indennità di assicurazione ai disgraziati operai colpiti da infortunio (e voi sapete che sono numerosissimi) debbano essere liquidate secondo tabelle invecchiate, non corrispondenti ai salari attuali, e che quindi per ogni liquidazione l'operaio colpito da infortunio debba perdere una considerevole somma, amaro frutto di dolore e di sangue.

Se questo è vero, e mi sembra che non possa dubitarsene, ritengo che non sia ammissibile un solo giorno di ritardo per la revisione delle tabelle denunciate. Ogni giorno che passa è un grave danno per gli operai colpiti da infortunio, onde io nutro fiducia che il ministro Nitti, che si è sempre sinceramente interessato alla sorte degli umili, non vorrà porre alcun indugio a provvedere, affinché sia resa giustizia ai poveri operai delle miniere di zolfo della Sicilia, a quella classe oscura, ma socialmente tanto utile, di cui non pochi, ignorati martiri del lavoro, lasciano la vita in quei tenebrosi antri dai quali tanta ricchezza hanno strappato per lo sviluppo dell'economia nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno dell'onorevole Veroni, così concepiti:

« La Camera, ispirandosi ai criteri ripetutamente manifestati dalla Giunta generale del bilancio, confida che il Governo vorrà diffondere l'insegnamento agrario, promuovendo la istituzione di scuole pratiche in quelle regioni destinate, come la estesa plaga Pontina, a subire una grande e benefica trasformazione agraria ».

« La Camera confida:

a) che il Governo vorrà pel progetto di legge sugli usi civici e domini collettivi farsi iniziatore di quei provvidi emendamenti reclamati dall'ulteriore discussione recentemente avvenuta in seno alle classi interessate;

b) che vorrà riconoscere la urgente necessità di modificare la legge 11 luglio 1904 per la repressione delle frodi nella preparazione dei vini;

c) che vorrà preoccuparsi della necessità di proteggere la produzione olearia, parificando soprattutto il trattamento doganale degli olii di semi stranieri da cui è minacciata la olivicoltura nazionale ».

Domando se questi ordini del giorno siano appoggiati da trenta deputati.

(Sono appoggiati).

Essendo appoggiati, l'onorevole Veroni ha facoltà di svolgerli.

VERONI. Mi sia consentito di prospettare all'attenzione della Camera alcuni essenziali rilievi i quali mentre si riferiscono alla tutela di vivi interessi delle popolazioni della regione che ho l'onore di rappresentare in quest'Assemblea, nello stesso tempo investono la risoluzione di problemi relativi alla vita agricola nazionale.

Avevo concepito la speranza che discutendosi questo bilancio, alla fine della legislatura e quindi all'inizio del nuovo impulso politico che deriverà ampliato dalle nuove correnti popolari, si fosse potuto evitare la discussione sovra alcuni problemi che per molto tempo richiamarono l'attenzione della Camera e del Paese.

Non dall'onorevole Nitti solamente, ma da molti dei suoi predecessori, quando alla Camera furono recate le doglianze delle popolazioni del Lazio, interessate a veder risolta la grave questione degli usi civici, si riconobbe la necessità di provvedimenti atti a disciplinare la controversa materia, ma sta di fatto che la legge di riforma ancora si attende.

Continuano così le agitazioni nelle popolazioni del Lazio, che sembravano cessate nella visione ragionevole che dovesse prossimamente liberarsi dalla Camera il progetto che reca il nome del ministro del tempo, e che è da lunga pezza iscritto nell'ordine del giorno in attesa di divenir legge.

V'ha peraltro a ritenere che buoni intendimenti di governo abbiano persuaso l'onorevole ministro a ritardare la discussione della legge, se è esatto che egli si propone di presentare notevoli emendamenti tendenti a meglio disciplinare la tanto discussa materia e a risolvere con approssimativa relatività i gravi e permanenti conflitti.

Non è questo il momento di discutere il progetto, il quale peraltro minaccia pel tempo ormai lungo, da che è atteso, di non essere più rispondente alle esigenze sociali cui era informato quando venne presentato, ma mi sia lecito di pensare che l'onorevole ministro intenda di apportare ad esso quegli emendamenti reclamati dalla libera discussione di recente avvenuta, allorchè sembrava imminente la discussione alla Camera del progetto.

E consenta la Camera che io, prima di esprimere alcuni altri convincimenti in ordine al bilancio di agricoltura, dica una

viva parola di lode all'indirizzo del personale dell'ufficio di legislazione agraria che ha dato magnifico esempio di intelligente attività e di viva abnegazione nello studio delle gravi controversie che hanno agitato ed agitano le nostre popolazioni e quelle del Mezzogiorno per i demani comunali, e ha preparate liete risoluzioni ai conflitti spesso violenti e non sempre improntati alla difesa obiettiva di effettivi interessi delle classi non abbienti.

L'attività dell'ufficio di legislazione agraria si è dovuta però talvolta arrestare di fronte alla scarsità del numero dei funzionari: le crescenti esigenze di quell'ufficio, cui è affidato un insieme di funzioni veramente delicate, impongono un aumento di funzionari scelti con criteri inerenti alla specializzazione dell'ufficio stesso.

E a proposito di agitazioni nate per riconoscimento di usi civici permetta l'onorevole ministro che io ricordi come convenga da parte dei competenti uffici forestali tenere in debito conto le esigenze delle popolazioni, le quali intendono mantener vivo l'esercizio di quei diritti popolari, da cui traggono esistenza specialmente le industrie armentizie che da una troppo rigida applicazione delle leggi forestali si vedono fortemente danneggiate.

È urgente che sia difeso il bosco, ma è anche necessario che non sia la economia rurale turbata da una azione annientatrice di antiche e tradizionali industrie che per per quanto non determinanti esclusivamente la ricchezza di una regione, rappresentano il mezzo unico di sussistenza di classi numerose.

Ciò affermo perchè in molti punti della regione che ho l'onore di rappresentare la classe dei pastori ha dovuto con fierezza difendere le conquiste modeste ma feconde di benessere dell'antica industria armentizia; così a Carpineto Romano, a Norma, a Montelanico, ecc.

Il mio ordine del giorno esprime anche il convincimento che il Governo vorrà riconoscere la urgente necessità di modificare la legge 11 luglio 1904 per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei vini.

Appena ebbi l'onore di essere investito del mandato legislativo io, in sede d'interrogazione, non mancai di recare in quest'aula la viva protesta degli agricoltori del Lazio; i quali, specialmente nella scorsa stagione, ebbero danni notevolissimi dalla immissione in commercio di una straordi-

naria quantità di vino adulterato e di secondo vino, che in concorrenza produsse un enorme ribasso sul prezzo del prodotto genuino.

Dopo di me altri autorevoli colleghi, rappresentanti di regioni viticole, recarono qui viva la protesta delle popolazioni; e in ogni occasione fu dal ministro riconosciuto il fondamento dei nostri reclami e si ammise che la legge del 1904 non rispondeva ormai più allo scopo per cui venne creata. Ma la riforma non è peranco avvenuta e sia perciò a me consentito, senza ripetere quanto esposi più dettagliatamente alla Camera allorchè ebbi occasione di parlarne, di rinnovare all'onorevole ministro la preghiera viva di voler sollecitare gli studi del Consiglio delle industrie agrarie per poter tradurre in fatto la promessa che egli e il suo sottosegretario ebbero modo di fare in quest'Assemblea.

La difesa dei viticoltori onesti, insidiati d'ogni parte dalle malattie della vite, dal caro prezzo dei mezzi curativi antieritrogamici, dal sempre crescente prezzo della mano d'opera e dalla concorrenza sleale degli adulteratori e sofisticatori, merita speciale attenzione dal Governo: io confido che dal campo degli studi si voglia presto passare in quello più pratico della realizzazione legislativa.

E oltrechè sulla difesa del vino consenta l'onorevole ministro che io richiami la sua attenzione sulla necessità di dare valido aiuto alla difesa della produzione olearia nazionale. Come la Camera sa, il problema non è nuovo: esso nacque, crebbe e si perfezionò in un sol tempo, quando cioè nel 1881 il ministro delle finanze onorevole Magliani, appoggiato dal ministro di agricoltura onorevole Miceli, presentò il progetto del sopradazio per l'olio di cotone. In quei momenti di piena dottrina liberistica sembrava eresia volersene discostare: eppure, per mettere al riparo di insidia l'olio di oliva, fu allora escogitato un provvedimento diretto a colpire l'olio di cotone che allora era il solo insidiatore dell'olio di oliva.

Ma il trattamento di restituzione fatto all'olio di cotone fece sorgere la concorrenza di altri olii meno colpiti come il sesamo, l'arachide, la soia, il lino ecc.

Ma mentre gli olii di cotone stranieri vanno soggetti ad un tributo di 38 lire, gli altri olii di seme ne sopportano soltanto uno di 24 lire. Quindi una protezione di 14 lire a beneficio di questi ultimi e a danno dei primi. Lo stesso avviene per la lavorazione dei semi

oleosi. Se si tratta di semi di cotone le fabbriche, che ne estraggono l'olio, pagano un dazio di confine di lire cinque, più una soprattassa di lire quattordici a quintale; se si tratta invece di seme di ravizzone, di sesamo e di arachide non pagano che il dazio di confine di cinque o sei lire! Vi è dunque una manifesta notevole protezione a favore degli olii e dei semi oleosi stranieri da cui siamo più minacciati, una protezione la quale non si esplica più a beneficio della grande produzione nazionale dell'olio di oliva, ma unicamente a pro di alcune qualità di olio di seme.

In vista di questa anormale e funesta situazione di cose, la Camera di commercio di Lecce e più tardi i Congressi nazionali degli olivicoltori di Sassari e di Porto Maurizio chiedevano la parificazione del trattamento doganale degli olii di semi e dei semi oleosi con quello dell'olio e del seme di cotone.

Del grave argomento si occuparono eminenti parlamentari alla Camera e al Senato, ma i voti degli olivicoltori italiani attendono ancora di essere esauditi. Vogliano gli onorevoli Nitti e il suo collega delle finanze onorevole Facta rendersi benemeriti di questa riforma che è vivamente reclamata dalla nostra agricoltura e dalle nostre popolazioni rurali.

L'altro mio ordine del giorno esprime la fiducia che il Governo vorrà diffondere la istruzione agraria nelle regioni che, come la Palude Pontina, sono destinate a subire una grande e benefica trasformazione agraria.

La Camera sa che, per effetto di recenti leggi, dovute in gran parte alla sagacia del ministro dei lavori pubblici onorevole Sacchi, uno stanziamento di sei milioni attende di essere devoluto ai grandi lavori di bonifica della palude pontina; si dovranno prima smaltire le acque sovrastanti di Piscinara e si potrà poi procedere ai lavori della grande bonifica.

Ormai quindi non v'ha più dubbio che la viva, ardente aspirazione delle operose popolazioni interessate sia per entrare nella fase risolutiva.

L'opera però di civilizzazione della estesa plaga pontina dovrà essere completata dalla bonifica agraria, per cui dovranno, a tempo opportuno, estendersi alla nostra regione i benefici arrecati dalla recente legge sull'agro romano. In previsione di questa inevitabile rinascenza occorre preparare quel salutare movimento agricolo da cui dovrà la palude

pontina attendere il suo avvenire: è opportuno che sin d'ora perciò siano prospettate le incumbenti nostre necessità. Così s'impone la istituzione di una scuola pratica di agricoltura in quella plaga che dalle colline verdeggianti di Velletri si estende e si prolunga sino alla vicina Terra di Lavoro: sarà così completato l'insegnamento cattedratico ambulante il quale, com'è noto, ha finalità assai diverse e più complesse.

Verremo così dando inizio ad una nuova vita che non tarderà a produrre rapidamente i suoi fecondi risultati e la popolosa e operosa nostra regione dovrà esserne grata a voi, onorevole ministro, che avete saputo imprimere, al di là e al di sopra delle piccole rampogne personali, un sano indirizzo democratico al dicastero della economia nazionale. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bouvier, così concepito:

« La Camera invita il Governo a promuovere, prima della chiusura della Sessione, la discussione del disegno di legge relativo alle modificazioni alla legge forestale e provvedimenti per la pastorizia e agricoltura montana ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bouvier ha facoltà di svolgerlo.

BOUVIER. Onorevole ministro, vogliate consentire che dal Lazio io vi trasportino per pochi minuti ad alcune centinaia di metri sul livello del mare, sui monti, e più particolarmente sulle nostre Alpi. Voi troverete colà una condizione di cose che vi farà veramente grande impressione; poichè sul posto vedrete come tutte le fonti di vita sulle nostre montagne siano completamente inaridite per effetto della funesta legge forestale, che da oltre trent'anni ci governa.

(*Ripetuti rumori nella tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Ma vadano alla festa dei dindaroli, e non stiano qui a far rumore! (*Vivissima ilarità — Approvazioni*).

BOUVIER. La vigente legge forestale ha vincolato tutti i boschi e pascoli al di sopra della zona del castagno; e tutti sappiamo come in base alla legge del 1877 i vincolisiano stati imposti senza visitare i luoghi ma colla sola scorta di carte topografiche. Così non si è fatta nessuna distinzione tra le località nelle quali il vincolo era ne-

cessario per evitare il pericolo di scoscendimenti di terreni, e le località nelle quali nessun pericolo esisteva.

L'iniquità compiutasi nella formazione di questi elenchi, fu tosto riconosciuta dalla Camera; e nel 1882 già sorgeva una forte voce di protesta da parte dell'onorevole Giolitti, il quale, appena entrato in Parlamento (facendo parte di una Commissione nominata allora, appunto per introdurre modificazioni alla legge del 1877) in una sua relazione segnalava che in molta parte dei paesi montuosi la pastorizia è l'unico mezzo di sussistenza per gli abitanti; ed affermava doversi perciò fare in modo di non impedirle ogni qualvolta ciò non fosse imperiosamente richiesto da interessi di ordine superiore.

Essendo finita la legislatura questo disegno di legge non potè essere recato in porto; sono stati in seguito nominate altre Commissioni, si sono fatte altre analoghe proposte, si sono tenuti congressi, si sono votati ordini del giorno, ma non si è potuto mai addivenire ad una modificazione della legge del 1877. E lo stesso nostro illustre Presidente, nel 1893, compreso egli pure della iniquità di questa legge e della necessità di apportarvi modificazioni, diceva, nella tornata del 13 giugno di quell'anno, parole che meritano di essere ricordate.

PRESIDENTE. Sono scritte nella relazione del disegno di legge. (*Si ride*).

BOUVIER. È vero, sono scritte nella relazione del disegno di legge. Ma poichè non tutti avranno letto quella relazione, e poichè d'altra parte sono parole che meritano di essere meditate, io mi permetto di leggerle. Del resto si tratta di poche parole.

L'onorevole Marcora diceva allora: « Io stesso ho veduto lo strazio che si fa dei minuscoli proprietari col pretesto dei vincoli. La maggior parte di essi sono ridotti a vera inopia, impediti come sono di profittare del lieve tratto di bosco e del limitatissimo pascolo, senza che si dia loro compenso alcuno, neppure lo sgravio delle tasse! L'interesse pubblico non può, non deve spingersi fino a tali estremi! »

La condizione dei poveri montanari non avrebbe potuto essere descritta più al vero. Al di sopra di mille metri non vi sono più prodotti, non vi sono più viti, non vi è altro che qualche po' di grano, di biada e di pascolo.

Se a tutta la povera gente che abita i monti si preclude la possibilità di dedicarsi alla pastorizia, le si toglie ogni mezzo

di sussistenza e non vi è più per essa alcuna fonte di guadagno.

Noi non abbiamo che da portarci nelle nostre valli; e tutte le valli delle nostre Alpi si rassomigliano. Ad una certa altitudine noi non vediamo che pochi casolari, con piccoli campicelli attorno ed estesi pascoli e boschi. Se tutti questi pascoli sono vincolati, se in tutte queste regioni la povera gente non può condurre al pascolo i suoi armenti, è evidente che cessa un'industria, che una volta era fiorente e che ora si può dire completamente scomparsa.

Quali le tristi conseguenze di questi vincoli? Se sfugge una pecora, od un bovino, e si introduce in un bosco, od in un terreno vincolato, inesorabile sorge una contravvenzione, e queste si ripetono ogni giorno con conseguenze finanziarie gravissime recanti talvolta a pene afflittive, che disamorano le popolazioni dal suolo natio, e le fanno imprecare contro le leggi del proprio paese.

In questa condizione di cose, onorevoli colleghi, voi vedete un depauperamento continuo della popolazione dei nostri monti, perchè essa non ha più il mezzo di trarre alcun profitto dalle proprie terre senza che la legge inesorabilmente le colpisca. Quindi le lagnanze che si sono fatte fin dal 1882, quelle che si sono ripetute nel 1893, evidentemente spiegano come si sia resa ogni giorno più acuta la necessità di risolvere questo problema.

Siano riveduti questi vincoli e riveduti in modo, conforme a giustizia, acciocchè soltanto abbiano ad essere vincolati quei territori, ove ne sia riconosciuta l'assoluta necessità per la conservazione del bosco e per la stabilità del terreno e non sia, per la conservazione del bosco, sottratta alle popolazioni del monte la possibilità di dedicarsi all'industria pastorizia.

Il vincolo non deve invadere i boschi ed i pascoli ove non sia riconosciuta la necessità di una funzione protettiva del suolo.

Tutte le proprietà degli abitatori dei monti sono sacrificate a beneficio degli abitanti del piano, ed ora anche le energie idrauliche sono confiscate per essere trasportate nelle grandi città, precludendo ogni possibilità al sorgere di piccole industrie locali.

Tutto ciò implica una vera spogliazione senza che ai montanari sia corrisposto alcun compenso: se lo Stato non può, come sarebbe suo dovere, concedere indennizzi, ridoni loro almeno il libero uso di quelle

loro terre, laddove esso non reca pregiudizio alla consistenza del suolo ed alla protezione del bosco.

Di recente è stato elaborato un nuovo disegno di legge, che è stato corredato da una relazione autorevolmente redatta dal collega Cermenati, e che provvede a salutarie riforme.

Procurate, onorevole ministro, di condurre in porto questa legge, e voi avrete compiuto un atto che farà certamente ricordare l'opera vostra.

I montanari non fanno scioperi, non fanno comizi; ma è da più di trent'anni che essi attendono, pazienti, una legge riparatrice che ritorni a nuova vita le loro terre. Facendo ciò, compirete un atto di giustizia, e conserverete ai monti i loro abitatori, ponendoli nella condizione di non più emigrare e di esplicitare nel paese nativo la loro attività; conserverete ai monti abitatori che, per la purità della loro vita, per la semplicità dei costumi, per la fibra gagliarda e tenace e per l'amore che hanno alla patria, saranno sempre un valido presidio per la nostra nazione. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Centurione, così concepito:

« La Camera, convinta che le spese pel funzionamento dei depositi, per l'acquisto degli stalloni e per l'incoraggiamento alla produzione cavallina non sono sufficienti per dare intenso e vitale impulso alla produzione ippica in Italia, invita il Governo a fare nuovi stanziamenti che permettano di raggiungere il fabbisogno del paese; così pure confida che siano dal ministro di agricoltura convenientemente aumentati gli stanziamenti per l'aumento e il miglioramento della produzione degli animali bovini, ovini e suini ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati:

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Centurione ha facoltà di svolgerlo.

CENTURIONE. Onorevoli colleghi, in omaggio al detto inglese *time is money*, ho contratto l'abitudine di parlare poco; per ciò mi faccio forte per domandare a voi un po' di benevolenza, nell'ascoltare ciò che dovrò dire sul bilancio di agricoltura. Domando la vostra attenzione perchè dovrò dire cose, che, per la vastità della materia, meriterebbero che oltrepassassi quei confini

che sono così discreti, oggi che questa discussione volge velocemente alla fine; e perchè dovrò toccare argomenti che, nella Camera italiana, nel passato, furono accennati soltanto di sfuggita, mentre avrebbero meritato un profondo studio da parte di chi aveva la responsabilità di esaminarli. Si potrebbero così togliere di mezzo concetti errati, che impressionano, contrariamente al vero, coloro che studiarli non vogliono o che li considerano leggermente.

Ed entro subito in argomento, mettendo in rapporto il bilancio di agricoltura col servizio ippico. Dirò ciò che, in base alle leggi, il Governo ha ottenuto per l'incremento della razza cavallina; dirò brevemente quali rimedi dovrà usare il Governo per togliere gravi inconvenienti, ignorati ed insospettati forse nelle alte sfere, ma che esistono per chi, come me, ha avuto agio di seguire da vicino il movimento ippico italiano.

La legge del 1897, quella del 1904, d'iniziativa degli onorevoli Luzzatti e Rava, ed infine quella del 1912 sono veramente provvide per dare all'allevamento cavallino quell'incremento che se ne dovrebbe sperare; ma mi permetto di dubitare che esse siano tali, da dare affidamento che il passato sia più florido dell'avvenire. Prima, però, di discutere questo argomento, occorre fare una constatazione di fatto, che può esser dolorosa, ma che è bene sia qui riferita, dando noi un'occhiata alle altre nazioni che, in questa materia, brillano molto più dell'Italia nostra.

I confronti sono odiosi; ma è necessario che qualcuno io ne metta in rilievo, per dimostrare, ad esempio, che la Russia ottiene sempre il primo posto nella produzione cavallina e lascia la povera Italia al settimo...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. È naturale.

CENTURIONE. ...mentre invece, caso strano a dirsi, in fatto di asini e di muli l'Italia si contende il primo posto con la Spagna.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Anche questo è naturale.

CENTURIONE. Non dovrebbe essere: l'ideale sarebbe che l'Italia potesse bastare a se stessa, cosa che noi non possiamo fare; dovrebbe cioè la densità della produzione cavallina essere in rapporto non solo alla superficie, ma in rapporto anche alla densità degli abitanti.

Purtroppo noi non siamo vicini fino ad ora ad attuare quanto ci eravamo proposto, giacchè il Governo è costretto a rivolgersi all'estero per le rimonte dei depositi di allevamento puledri per le armi di artiglieria e cavalleria.

Infatti nel 1911 furono comprati 6,600 cavalli e 700 muli, ed un numero quasi eguale nel 1912-13. Se a questo numero assai importante, noi aggiungiamo quello che è necessario ai privati, per il servizio da tiro e da sella, raggiungiamo un quoziente tale, di cui il Governo si dovrebbe impressionare tanto da dovere con una nuova legge, se l'attuale non basta, stanziare nuovi fondi per sopperire ai bisogni del paese.

I ministri dell'agricoltura del passato sentirono questa necessità, ma, probabilmente per mancanza di fondi, riuscirono a ben poco. I compilatori però della nuova legge vollero essere più fattivi dei loro antichi compagni, e aumentarono i fondi di una cifra, quasi uguale a quella stanziata nel bilancio 1912, cioè aumentarono la cifra di 175,000 lire, di altre 174,000.

Si notano poi diversi aumenti su diverse spese, accennate nel bilancio, ma che tralascio di commentare. Parlerò invece dello acquisto degli stalloni governativi. Sono in quest'anno stanziati per l'acquisto di questi stalloni somme maggiori di quelle stanziati negli scorsi esercizi. Dobbiamo questo aumento alla legge del 1912 che fu provvida per l'incremento di tutto il bestiame italiano, ma non posso dirmi soddisfatto di cifre che possono tutto al più mostrare la buona volontà del ministro, ma che a mio avviso non sono sufficienti per dare in avvenire un affidamento sicuro di avere migliori risultati, di quelli che si ebbero prima.

Inoltre bisogna studiare se le spese che dobbiamo fare sono adatte per sopperire al fabbisogno del paese. Pel servizio ippico del 1911 infatti si legge che la forza effettiva dei cavalli stalloni era di 799 riproduttori ripartiti a seconda della razza; nel 1912 di 810 e nel 1913 di 850. È doloroso constatare che mentre il numero degli stalloni meticei e trottatori e da tiro pesante raggiunge nel 1912 il numero di 558 contro 241 stalloni di puro sangue, nel 1913 abbiamo 592 stalloni meticei e trottatori contro 255 puro sangue. Questa distribuzione, che secondo me non corrisponde agli intendimenti ippici e pratici, dimostra che, in Italia, non si vuol comprendere che pel miglioramento della razza cavallina, qualunque sia

lo scopo per cui si voglia creare cavalli, la tendenza deve essere al puro sangue inglese che è certo il tipo più perfetto.

La cifra preventivata nell'attuale bilancio di lire 220 mila ritengo che sia ancora insufficiente per l'acquisto di cavalli puro sangue. Lo dimostrerò con osservazioni pratiche.

Per avere stalloni di puro sangue inglese perfetti, atti alla produzione del cavallo per l'arma di cavalleria e da sella e da tiro per l'artiglieria, bisognerebbe comprare in Inghilterra due tipi di stalloni; il primo, di puro sangue inglese per l'arma di cavalleria; il secondo, di puro sangue inglese rinforzato da tiro e da sella per l'arma di artiglieria.

Questo secondo tipo è più robusto del primo, per gli usi, a cui viene sempre sottoposto, dà anche maggior garanzia che, come stallone, darà ottimi risultati. Questo secondo tipo è più caro del primo, tanto che il Governo italiano spende circa 15 mila lire per acquistarlo. Credo quindi che la media tra l'uno e l'altro tipo dovrebbe essere di 15 mila lire. Se teniamo presente che 13 stalloni furono comperati nel 1911 e 17 nel 1913, dobbiamo riconoscere che il numero è esiguo e che dovrebbe essere, a giudizio anche di tecnici italiani, portato almeno a 30. Se moltiplichiamo dunque la cifra di 30 stalloni per 15 mila lire, che è il prezzo di ciascuno stallone, giungiamo alla cifra di 450 mila lire, che è presso a poco uguale a quella, stanziata nel 1912 per l'acquisto di tutti gli stalloni. Se teniamo presente poi che l'acquisto annuo di 30 stalloni puro sangue per lire 450 mila non può essere sufficiente, dobbiamo certamente pensare che per tutti gli altri stalloni da tiro pesante occorrerà stanziare almeno 800 mila lire in più. Occorre in ciò dar lode alla legge degli onorevoli Rava e Luzzatti, che, impressionati dai provvedimenti draconiani, adottati nel 1904 e nel 1907, provvedimenti che abolivano lo stanziamento per la compera degli stalloni, ha voluto dare nuovo incremento stanziando la somma di 500 mila lire, che portò in pochi anni il numero dei cavalli stalloni da 580 a 794. Se questo provvedimento è buono, non raggiunge, come ho detto, lo scopo che ci proponiamo di innalzarci al livello delle altre nazioni, che tanta parte dei loro bilanci dedicano all'allevamento dei cavalli.

Non dobbiamo poi dimenticare che le grandi nazioni spendono quanto è necessario senza grette e malintese economie.

Credo che sia opportuno dare uno sguardo a ciò che fanno le altre nazioni. La Francia spende dieci milioni di franchi; la Prussia nove milioni di marchi e l'Austria sei milioni di corone, mentre l'Italia supera di poco i tre milioni. Comesi vede, la differenza è enorme e, secondo me, non è prudente continuare in questa politica di soverchia economia.

Dobbiamo perciò insistere perchè sia portato il numero degli stalloni da 1600 a 1800. Si prenda esempio dalla Francia, che volle, col consenso del Parlamento, portare il numero degli stalloni da 1500 a 3600. Vi sono due ragioni, che militano in favore della mia tesi. Vi sono 30 mila cavalle, che rimangono ad aspettare lo stallone; quelle più fortunate, che possono raggiungere la felicità, non hanno mai la fortuna di rendersi feconde, perchè lo stallone, che lavora come il sultano nell'harem, fa quello che può, anche di più di quello che può, ma finisce per cadere esausto sotto il peso del troppo amore; e siccome in natura non è neanche permesso un amore eccessivo, il povero stallone, per ragioni di economia nazionale, finisce per rendere infeconde molte cavalle portate al salto.

Infatti, mentre vi sono 100 mila cavalle, che debbono essere coperte annualmente, vi sono soltanto 847 stalloni, che fanno funzioni di sultano. Di queste cavalle vengono coperte appena 70 mila e le altre 30 mila aspettano sempre il consolatore.

Inoltre bisogna provvedere anche al razionale aumento delle cavalle, che proporzionalmente vengono importate in Italia dal Governo e dagli allevatori.

Ciò che ho esposto fin qui è frutto di accurati studi da me fatti su tutte le questioni ippiche non soltanto da deputato, ma anche prima, quando del cavallo ero un appassionato cultore. Era per me doveroso dire queste cose alla Camera, perchè volevo esprimere il desiderio e l'augurio che faccio di tutto cuore, che l'allevamento italiano venga portato al grado che all'Italia spetta.

Siccome non ho molta fiducia nelle parole del ministro, che mi immagino dirà cose bellissime, ma non accetterà il mio ordine del giorno...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non lo accetto!

CENTURIONE. ...mi sia concesso di fare come gli avvocati, che, dopo aver fatto una perorazione per strappare dalla gabbia il

loro cliente, si raccomandano ai giurati, perchè gli concedano almeno le attenuanti.

E domando un'altra cosa, onorevole ministro: dal momento che ragioni finanziarie non permettono di dare lo svolgimento che vorremmo all'allevamento governativo, perchè non si dà un maggiore incremento all'iniziativa privata?

Sul bilancio si leggono molte e molte cose a proposito di queste sovvenzioni ai privati, però vi sono stanziati soltanto 349 mila lire che sono assolutamente insufficienti.

È inutile ricordare alla Camera che gli allevatori perdono quasi costantemente il loro danaro, e sono ben pochi quelli che da questa speculazione traggono qualche beneficio. Non bisogna dunque farsi illusioni. Se lo Stato non aiuta convenientemente la iniziativa privata, non potremo ottenere nemmeno da essa quegli effetti che dobbiamo sperare di ottenere da quella governativa.

Tutte le principali Nazioni di Europa aiutano, e molto, l'iniziativa privata, ma con sovvenzioni reali, proporzionate ai bisogni del paese. Ci vogliono meno medaglie e più danaro, molto danaro. E il Governo dovrebbe oggi comprendere che, non potendo pensare di far fronte da solo al fabbisogno del paese, dovrebbe riposarsi sulla iniziativa privata, per avere il completamento di quella azione che è inefficace e manchevole.

E gli allevatori avrebbero fiducia nel Governo, in queste sovvenzioni convenienti, e aderirebbero con grande slancio al richiamo del Governo, importando molti stalloni che sarebbero per lo più inglesi e di puro sangue. E questa tendenza degli allevatori italiani al puro sangue l'abbiamo riscontrata nel 1911 sopra il servizio ippico, dove si legge che su 895 stalloni approvati, che si dividono tra diverse razze, abbiamo questa statistica: Puro sangue: inglesi 48, orientali 2, anglo-orientali 3 — meticci: inglesi 60, orientali 28, anglo-orientali 29 — bimetici: inglesi 118, orientali 45, anglo-orientali 30.

Come si vede, la tendenza è assoluta per il cavallo inglese, e specialmente per il puro sangue.

Ed ella, onorevole ministro, deve preoccuparsi di un'altra cosa; delle cavalle, che, senza controllo governativo... (*Movimento dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio*).

Ella ride, onorevole ministro, ma anche questa è una cosa che ella deve curare.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non rido, e non sono di opinione diversa.

CENTURIONE. Ella deve dunque curare che vi sia un controllo governativo per tutte quelle cavalle che sono condotte al salto degli stalloni privati.

Gli agricoltori, quando si tratta di vendere puledri all'esercito, vendono promiscuamente maschi e femmine pur di realizzare un equo guadagno dai loro prodotti.

Ma il Governo dovrebbe impedire che le femmine gli venissero vendute come cavallo d'arme. In tal modo esse verrebbero messe in allevamento quali fattrici, e darebbero, senza dubbio, con l'incrocio di quei famosi puro sangue che reclamo dallo Stato italiano, ottimi risultati.

Seguendo questi criteri il Governo curerà insieme e la qualità e la quantità dei cavalli, perchè, mentre da una parte l'aumentato numero di stalloni governativi e privati sarà capace di accontentare le centomila cavalle che non sono oggi tutte accontentate; dall'altra, con l'imposizione ai privati di mantenere gli allevamenti e le fattrici riconosciute ottime dal controllo governativo, si concorrerà a migliorare in breve tempo il cavallo da sella.

E qui ancora una raccomandazione all'onorevole ministro. Il controllo governativo si dovrebbe anche esercitare sopra un altro ramo: sopra l'allevamento dei bardotti. Oggi si portano al salto dell'asino tutte le cavalle che non sono più buone per gli altri allevamenti; e quindi, o per essere rovinate dal lavoro, o per la troppa età, o per essere scadenti di razza, danno veramente risultati pessimi in tutto l'allevamento mulattiero. Per questo dovrebbe il Governo prendere serie misure, e dovrebbe mirare ad ottenere, come è riuscita a fare la Francia, un tipo unico di muli; e difatti la Francia nel Poitou è riuscita ad ottenere un magnifico tipo di muli, appunto adoperando le fattrici scelte soltanto per l'allevamento mulattiero. Come vede l'onorevole Nitti, la materia è molto complessa, merita di essere studiata, e merita soprattutto che nell'avvenire vi siano degli stanziamenti speciali.

Esauriti in questo modo i fondi stanziati nell'attuale bilancio con distribuzioni inadeguate per ciascun capitolo, desidero sapere da lei, onorevole ministro, che cosa potrà dare ancora con quei fondi rimanenti, che saranno quasi ridotti a nulla, alle esposizioni cavalline, alle corse ed ai concorsi

ippici. E giacchè di concorsi ippici si parla, mi permetta che dica anche su questi due parole. Io credo che l'onorevole ministro non si sia mai occupato di concorsi ippici...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Personalmente no.

CENTURIONE. Ne avrà forse letto qualche cosa sui giornali, e ne avrà sentito forse qualche cosa dal bravo commentatore Moreschi, quando qualche volta viene a battere alle porte del suo Ministero per ottenere qualche premio per questo o per quel comitato.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Come qualche volta?...

CENTURIONE. Ad ogni modo, bisogna che l'onorevole Nitti noti che l'importanza dei concorsi ippici è grandissima, sia per gli allevamenti, sia per i cavalieri: in modo speciale per coloro che allevano e vogliono presentare cavalli nati ed allevati in Italia alle dure prove degli ostacoli.

Quindi, non solo i concorsi ippici servono perfettamente per gli allevatori privati, ma servono soprattutto per il cavallo d'arme, per la cavalleria.

Stando i fatti così, non so spiegarmi perchè l'onorevole ministro della guerra, che mi dispiace non sia presente, abbia una spiccata antipatia per tutti i concorsi ippici, e anzi abbia cercato con ogni mezzo di ridurli quasi a zero. Questa è la verità...

Voci. Ha fatto bene...

CENTURIONE. Io che ho preso parte a molti concorsi ippici, a una quarantina circa, fracassandomi le ossa... (Oh! oh!)

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Vede che faccio meglio io, che non vi prendo parte. (ilarità).

CENTURIONE. ...e vincendo oltre cinquanta premi, posso parlare di essi con speciale cognizione di causa. Dobbiamo al continuo esercizio dei cavalli e dei cavalieri, se la cavalleria italiana ha riportato il primato due anni or sono su tutte le cavallerie delle nazioni d'Europa al concorso ippico di Londra. In quel tempo gli ufficiali erano in continuo esercizio: anche dopo frequentata la scuola di Pinerolo e quella di Tor di Quinto, riuscivano a mantenersi sempre ottimi cavalieri.

Vi furono degli inconvenienti, è vero, inconvenienti che furono lamentati anche dall'onorevole ministro della guerra, rappresentati dall'abbandono da parte degli ufficiali delle rispettive guarnigioni e dei rispettivi reggimenti per andare a misurarsi

nei concorsi ippici; ma questi inconvenienti non furono e non sono tali da impressionare, perchè quando i nomi di questi cavalieri rispondono a quelli di Caprilli, di Bianchetti, di Acerbo, che sono morti compiendo il loro dovere, e a quelli di Bolla, di Pò, Starita, Tappi, Fenolio, Antonelli e di tanti altri che sono oggi l'onore e il vanto della cavalleria italiana, questi vantaggi enormi dovrebbero completamente annientare i pochi inconvenienti lamentati da coloro che reggono le cose ippiche in Italia. Ora dunque tocca a lei, onorevole ministro, di mettersi d'accordo col ministro della guerra.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non posso dirle niente su questo. Io non c'entro. Si tratta di disciplina militare.

CENTURIONE. Mi pare che nel suo bilancio sia scritto che ella deve pensare ai concorsi ippici.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questa è un'altra cosa!

CENTURIONE. Bisogna che ella cerchi di facilitare i concorsi ippici che devono dare impulso al cavallo da sella italiano; ella è a quel posto per darvi incremento, e mi pare che a lei tocchi di mettersi d'accordo col ministro della guerra.

Ella dovrà però curare, e questo mi consentirà almeno, che quando il ministro della guerra istituirà concorsi ippici, in ogni concorso ippico vi siano speciali categorie per cavalli da sella italiani e dovrà dare a questa categoria premi cospicui.

Si rammenti poi, onorevole ministro, di curare anche amorevolmente tutte le società ippiche che sono sorte e sorgono in Italia, perchè appunto ad esse deve dare una parte della sua benevolenza; e specialmente la prego di curare quella testè sorta in Roma sotto gli auspici del buon nome d'Italia, appunto per regolare e aiutare le società minori e specialmente per regolare i concorsi ippici italiani.

Se accetterà questa raccomandazione, onorevole ministro, si renderà benemerito non solo della classe degli allevatori italiani, ma anche avrà la riconoscenza piena e imperitura della cavalleria italiana.

Ed ora passo brevemente a trattare la questione dell'allevamento bovino in rapporto al bilancio di agricoltura.

Le molte questioni di ordine pratico e tecnico che si dibattono sopra questa questione dell'allevamento, tanto da dimostrare la necessità assoluta di aumentare in modo

razionale decisivo il bestiame bovino, sono già conosciute dalla Camera, quindi è inutile che dimostri a voi, onorevoli colleghi, l'importanza di questo problema che, dopo quello idraulico e forestale, è quello di maggiore importanza nell'economia agraria.

E per questa ragione ella, onorevole ministro, dovrebbe quindi occuparsi di questa questione per favorire gradualmente il movimento del bestiame bovino. Il denaro infatti che nell'attuale bilancio viene stanziato in base ai provvedimenti della legge del 1912 non può soddisfare tutti gli interessi degli agricoltori italiani. Basta leggere del resto, onorevoli colleghi, le cifre che sono stanziare sul bilancio ed anche quelle che sono stanziare nell'articolo terzo della legge 1912; noi troviamo la cifra di 393,000 lire che evidentemente non è sufficiente per i bisogni del paese; adoperando questa cifra infatti con criteri equitativi potremo servircene soltanto per dare incremento alla avicoltura, all'allevamento dei suini, degli ovini, se vogliamo anche all'industria del caseificio, ma non basta, secondo me, per dare un impulso vero e proprio alla produzione dei bovini e per rinforzare adeguatamente i depositi di animali miglioratori della razza per cui ci vogliono nuove leggi e nuovi milioni.

Prenda esempio dall'Austria, guardi all'Austria che confida soprattutto nella ricchezza agricola del paese, e per riuscire a migliorare in breve tempo il bestiame bovino del paese ha stanziato, nel bilancio del 1909, 60 milioni di corone divisibili in dieci esercizi, senza contare lo stanziamento comune di tutti gli anni che è, come l'onorevole ministro sa, quattro o cinque volte maggiore del nostro.

Eppure, intorno al problema principale si aggirano questioni secondarie che non sono meno importanti della principale, questioni di così grande importanza che meriterebbero tutta l'attenzione del Governo; il quale, quasi ignaro di ciò che succede nel mondo agrario, non s'impressiona, come dovrebbe, nè del caro viveri, nè dell'affa epizootica, nè della importazione delle carni congelate e fresche.

Mi permetta, onorevole ministro, di non dare molta fede a quella voce che anche lei ha portato alla Camera, dello studio americano, circa la risoluzione del problema del caro viveri. Forse non ci crede neanche lei....

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non si tratta della risoluzione! È uno studio!

CENTURIONE. Io penso che non ci creda neanche lei...

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Tutto il mondo lo fa.

CENTURIONE. Siccome l'idea viene dall'America, ci possiamo anche non credere.

Se si potesse paragonare il comune allevatore di cavalli col comune allevatore di bovini, ritengo che la fiducia nella iniziativa privata sarebbe ottima cosa.

Infatti gli allevatori di cavalli sono, come abbiamo detto, sempre ricchi proprietari, associazioni di individui che dispongono di mezzi forti, che hanno intelligenza, e che possono adoperarsi efficacemente per il miglioramento della razza cavallina.

Invece i contadini, i lavoratori della terra, gli agricoltori, sono in generale poveri, tante volte superstiziosi, e sfruttano malamente il bestiame, che non solo non migliora, ma che deperisce, rendendo sterile e deteriorato il prodotto.

Per questi motivi, il Governo dovrebbe porre riparo alla completa anarchia che regna in certe regioni d'Italia, che per non essere sotto il controllo attivo del Governo, e per non avere quasi mai delle sovvenzioni adeguate dal nostro bilancio, finiscono per lasciare rovinare il bestiame e non si occupano di farlo rifiorire.

Forse comprendo il ragionamento che farà l'onorevole ministro su questo argomento. Egli avrà dato una scorsa a tutte le statistiche delle provincie italiane e si sarà formato un concetto abbastanza buono nel vedere che l'aumento del bestiame bovino in Italia è del 30 per cento.

Il paese, dirà l'onorevole ministro, cammina da sè sulla via del progresso e non c'è bisogno di scaldarsi per fare di più di quello che si ottiene con le forze vive del paese.

Ma, onorevole Nitti, la questione non sta tutta qui, come pare a prima vista. La questione sta nell'aumento della popolazione in Italia e nel maggior consumo di carne, che da qualche tempo a questa parte si fa in Italia da parte delle classi lavoratrici.

Di qui l'impressionante importazione di buoi e carni congelate dal di fuori; di qui la cessazione quasi assoluta, in questi ultimi anni, dell'esportazione di bovini dall'Italia. Importazione ed esportazione che accennano, per fortuna nostra, l'una a diminuire e l'altra a crescere. È dunque lo squilibrio fra il consumo e la produzione di carni

in Italia che non può impedire la crisi delle carni che afflisce già, purtroppo, nel passato, l'Italia, crisi che il Governo lasciò passare quasi inosservata e che oggi ancora ci affliggerebbe, se fattori indipendenti dalla volontà del Governo non fossero intervenuti a cooperare per impedirla.

Voglio dunque constatare il fatto, che mentre il Governo non si occupa di incoraggiare come dovrebbe la produzione bovina in Italia, gli italiani, che prima non mangiavano carne o ben poca, tanto che vennero attribuiti a ciascuno di essi soltanto venti chilogrammi di carne all'anno, in questi ultimi tempi hanno fatto un rapidissimo progresso, tanto che oggi le statistiche moderne portano che ogni italiano mangia circa trenta chilogrammi di carne all'anno.

Questo movimento ascensionale è dato dall'aumento normale della popolazione italiana che oggi supera, come sappiamo tutti, i 36 milioni, ed anche dall'aumento della popolazione fluttuante che in questi ultimi anni varia dagli otto ai dieci milioni. Ma questo non basta: dobbiamo inoltre all'operaio italiano gran parte del consumo della carne, per le elevate retribuzioni che permettono a lui di passare a sè e alla sua famiglia un cibo migliore.

Questa distinzione porta a una naturale conseguenza: che da una parte vi è una popolazione agiata e ricca che può passarsi il lusso di mangiare la carne sempre, anche quando è cara, come nell'ultima crisi che abbiamo attraversata; dall'altra vi è una popolazione molto più povera, pur essendo progredita, la quale è formata dai lavoratori della terra e delle officine che oggi maggiormente sentono il bisogno di nutrirsi bene per rendere ai padroni un efficace lavoro proporzionato alle paghe aumentate, popolazione che non può sopportare troppo il caro dei viveri e nè anche la crisi della carne, sacrificando così le sue giuste aspirazioni e il suo sacrosanto diritto.

Vediamo ora se la media di trenta chilogrammi di carne per anno e per abitante debba essere considerata come stabile o non invece come oscillante e tendente a un progressivo aumento. Sebbene nel regime alimentare la carne non sia sempre considerata come il cibo unico, essendo l'uomo omnivoro, tuttavia sin dai tempi più antichi abbiamo sempre trovato questa tendenza a ritenerla come il cibo più sostanzioso. È vero che vi sono alle volte delle persone ricche che tendono ad abbandonare la carne per mangiare

delle erbe; ma questa è una eccezione che conferma la regola, perchè vediamo all'opposto che tante altre persone, che sempre hanno mangiato erbaggi, diventano volentieri carnivore, quando le loro mutate condizioni lo permettano. Se così è, onorevole ministro, quanta gente è in Italia vegetariana per forza! Basta osservare che mentre nelle provincie più ricche d'Italia, Parma, Bologna, Milano, la media del consumo della carne giunge rispettivamente a chilogrammi 48, 51, 52 per abitante all'anno, in compenso in quasi tutte le provincie della bassa Italia, la carne è diventata un vero privilegio dei ricchi... (*Interruzioni*).

Io vi leggo i dati delle statistiche, onorevoli colleghi, e le statistiche dicono che nelle provincie di Reggio, di Caltanissetta, di Girgenti, di Siracusa e di Trapani, la media scende a otto chilogrammi, a sei, a cinque e a tre. Gli elettori di Nasi mangiano tre chilogrammi a testa contro i cinquantadue chilogrammi che si mangiano a testa nella provincia di Milano.

Queste cifre, veramente irrisorie, ci debbono dare un grande ammaestramento, perchè dimostrano con evidenza che l'aumento del consumo della carne, in Italia, non può nè deve fermarsi a trenta chilogrammi per abitante, ma deve aumentare almeno per altri trenta chilogrammi e giungere così al quoziente di sessanta chilogrammi. E ve lo dimostro e posso affermarlo con cognizione di causa.

Oramai più non vale la frase tante volte ripetuta: che nelle provincie meridionali soltanto per ragioni di clima le popolazioni si adattano a mangiare erbaggi e frutta. Questa sarà una ragione plausibile; ma non è per me nè la vera, nè l'unica, giacchè abbiamo notato con vero piacere che le manifatture e le industrie agrarie che da qualche tempo a questa parte si sono sviluppate in quelle regioni, rendono colà necessaria l'alimentazione carnea, per dare al cervello forza maggiore e per dare alle braccia energia sempre più grande per lavorare.

Seguendo questo calcolo, onorevole ministro, voglio esporre quale sia il quantitativo di carne che oggi manca in Italia. Basta moltiplicare la cifra di 36,000,000 di abitanti per i trenta chilogrammi di carne, che dovrebbe mangiare ciascun abitante d'Italia, aggiunti ai trenta già consumati, abbiamo la bella cifra di un milione e ottanta mila tonnellate che si dovrebbero mangiare in Italia. E notate che la mia previsione è alquanto modesta perchè, se

paragoniamo l'Italia alle altre nazioni, troviamo che la Francia ha un quoziente di settantadue chilogrammi per anno e per abitante, la Germania ottanta, ed infine l'Inghilterra, e questo veramente per ragioni di clima, centodue.

Che cosa deriva da queste osservazioni? Che si deve dare maggiore sviluppo all'allevamento del bestiame aumentando, se sarà necessario, alcuni stanziamenti a questo scopo. Siccome però la natura per *grada procedit* e non si può tutto ad un tratto, con l'iniziativa privata e con l'aiuto del Governo, aumentare l'allevamento bovino sino al punto da bastare a sè stesso ed ai bisogni del paese, si dovrà ricorrere sempre all'importazione di carni. Si convinca, onorevole ministro, che, per quanto l'importazione venga fatta su larga scala, non potrà mai dare ombra agli allevatori italiani di bestiame. So che alcuni in questa Camera sono di contrario avviso ed in questo senso parlò il nostro onorevole collega Grosso-Campana; ma, secondo me, egli ed altri errano, perchè non hanno una cognizione esatta della cosa. Io che, nella mia qualità di allevatore di bestiame, ho cercato di studiare profondamente la questione, sono venuto nella persuasione che si può rimanere perfettamente tranquilli. Le nuove importazioni di carni congelate vengono dall'Argentina, dall'Uruguay, dall'Australia ed anche dall'Eritrea. Posso dire che noi allevatori non dobbiamo temere di queste nuove importazioni, perchè la carne congelata e la carne fresca non devono farsi concorrenza. Una ha una via, l'altra ne ha un'altra. Una va alla casa del ricco, l'altra a quella del povero... (*Interruzione del deputato De Bellis*) ...che non ha mai potuto assaggiare della carne in vita sua, e che non ha potuto mai mettere a bollire nella sua pentola il pollo di Enrico IV, ma tutto al più qualche pezzo di cavallo vecchio e malsano. Le carni congelate possono invece servire di calmieri nei mercati quando i prezzi tendono ad un soverchio aumento. Questo calmieri non deve mai spaventare l'allevatore italiano, perchè quando vi è un giusto prezzo dal quale deriva un onesto guadagno, esso deve essere di sprone per chi vuole allevare bovini in Italia.

Il vero motivo invece della diminuzione dei prezzi della carne, verificatasi in questi ultimi anni, lo dobbiamo all'inferire dell'affa epizootica, alla scarsità della produzione foraggiera ed infine alla crisi finanziaria che abbiamo traversata e che attraversiamo.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Non c'è crisi finanziaria!

CENTURIONE. Lo dice lei che non c'è; ma creda che nel paese c'è! È inutile sostenere la rendita, quando c'è nel paese tanta scarsità di danaro.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Questa è un'altra cosa.

CENTURIONE. In questo momento in Italia siamo in crisi come c'eravamo prima!

Ora gli allevatori, i quali non sanno come difendersi dall'afra epizootica, per timore di perdere il loro capitale, invece di isolare e di curare gli animali infetti dall'afra, li cacciano sul mercato per ricavarne profitto dalla loro vendita. Se poi l'afra colpisce più animali nella stessa stalla, invece di isolarli, vuotano le stalle, sperando di pareggiare col profitto degli animali sani quelle perdite sicure a cui debbono andare incontro per la morte degli animali malati; e di qui la invasione del bestiame sui mercati, di qui la relativa diminuzione del prezzo perchè la offerta in questi casi è maggiore della domanda.

Ecco, onorevole ministro, come si svolgono dei fatti importanti i quali ella deve tenere nel debito conto. Ma mi permetta a questo punto di unire la mia modesta parola a quella dell'onorevole Leonardi, il quale appunto disapprovava in questi giorni che il morbo dell'afra epizootica e della peste bovina vengano studiati al Ministero dell'interno dove si studia il bacillo del tifo e del colera.

Spero che ella vorrà sentire tutta la responsabilità che credo debba incombere solamente sul ministro di agricoltura, industria e commercio per ciò che riguarda la rovina del bestiame colpito dall'afra epizootica e stanziare nuovi fondi nei bilanci venturi per devolverli a quegli istituti pubblici e privati che possano con efficaci studi combattere e vincere queste malattie.

Noi deputati agrari domandiamo queste concessioni per l'agricoltura e ci doliamo di dover talvolta chinare il capo, come oggi facciamo, perchè, me lo consenta, onorevole Nitti, ella non ha abbastanza di chè sfamare lo sciame degli agricoltori che fuori del convento battono alle porte per essere soccorsi con buone sovvenzioni. Ella dice come il padre superiore: come facciamo a darvi il pane quando non ce n'è per noi? Questo ragionamento, onorevole Nitti, va bene per il padre superiore, ma non per lei; se a lei piace di starsene tranquillo all'ombra di una olimpica primavera, questo a noi non piace...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Faccia allora una crisi! (*Si ride*).

CENTURIONE. Come rappresentante della classe agraria, faccio osservare che non siamo sodisfatti dell'azione dell'onorevole Nitti, perchè egli, come ministro del commercio e dell'industria sarà ottimo; ma come ministro dell'agricoltura, permetta che io lo dica, lascia qualche cosa a desiderare.

Voglio sperare tuttavia che ella, onorevole Nitti, vorrà trovare con nuove leggi quelle somme che sono necessarie per avviare almeno a soluzione il grande problema agrario; se poi ella vorrà fare, come ha fatto finora, orecchie da mercante e non vorrà sentire la voce degli agricoltori che noi portiamo qui alla Camera, le dico fin da questo momento che noi non le daremo tregua fino a che non avrà consentito alle nostre giuste domande. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Zaccagnino:

« La Camera invita il Governo a predisporre opportuni provvedimenti legislativi per lo sviluppo dello irrigazione e per la trasformazione dei servizi del Ministero inerenti alla meccanica agraria ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Zaccagnino ha facoltà di svolgerlo.

ZACCAGNINO. Debbo fare due brevi raccomandazioni all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, prima di svolgere il mio ordine del giorno.

In occasione della legge zootechnica egli ebbe a fare delle esplicite dichiarazioni sul bisogno che manifestavano da tanto tempo la città di Foggia e le Puglie in genere per avere specie in quella città un deposito di stalloni; e poichè in questo bilancio si è tanto parlato di cavalli, la legge zootechnica è già in corso, il numero dei cavalli stalloni aumenta, come aumenterà ancora, e quindi bisogna provvedere alla sede di un maggior numero di stalloni, ricordo la promessa all'onorevole ministro, affinchè i voti di quelle popolazioni per avere il deposito di stalloni siano finalmente esauditi.

Debbo poi associarmi a quegli oratori che hanno manifestato vivo dispiacere per la nuova tendenza che si è venuta creando al Ministero di agricoltura in ordine ai vice ispettori forestali i quali vengono ripartiti

nei capoluoghi di circondario, in quanto alla loro residenza.

Molti colleghi si sono manifestati contrari a questa tendenza alla quale è contrario anche un membro della Commissione generale, l'onorevole Cermenati, ed io mi associo alle idee da loro manifestate.

E passerò rapidamente allo svolgimento del mio ordine del giorno, rapidamente, quantunque l'argomento sia di così grande importanza che farebbe desiderarmi di svolgerlo ampiamente. Mi compenetro però delle condizioni della Camera, e quindi sarò più che è possibile breve. E sarò anche ragionevole, onde io spero che l'onorevole ministro non avrà a temere che io gli faccia delle domande che egli non possa soddisfare. E, forse, se non potrà accettare il mio ordine del giorno, sono sicuro che ne accetterà il contenuto, che, ripeto, sarà ragionevole.

Ora io dico nel mio ordine del giorno che bisogna dare un impulso alle irrigazioni. Il ministro, rispondendo giorni sono a precedenti oratori, diceva alla Camera: «ma devo anche parlare della piccola proprietà; ora, come posso parlare della piccola proprietà se non avrò prima sentito lo svolgimento degli ordini del giorno? Ne parlerò dunque dopo che avrete svolti i vostri ordini del giorno e avrò sentite le vostre domande».

E veniva in quel mentre a me il pensiero che anche l'ordine del giorno da me presentato è uno dei coefficienti i quali servono appunto a provvedere alla creazione della piccola proprietà.

Onorevole Nitti, mi ricordo di avere assistito a un congresso a Ferrara; quei bravi agricoltori, i quali hanno fatto le loro mirabili bonifiche, dicevano: abbiamo formato i Consorzi, abbiamo fatto i prestiti e con essi abbiamo eseguite le nostre bonifiche idrauliche, le abbiamo fatte seguire dalle bonifiche agrarie; oggi i nostri Consorzi vogliono di nuovo i prestiti per poter procedere allo spezzettamento della proprietà in modo da poter formare i piccoli poderi, la piccola proprietà.

Ebbene tutto ciò è veramente cosa mirabile e conforta noi italiani. Ma è anche doloroso il pensare, ed è scritto da voi, onorevole Nitti, nell'inchiesta sui contadini a proposito della Calabria che anche nel Mezzogiorno si comincia a formare la piccola proprietà; ma come si forma? In maniera diversa e dolorosa, poichè, come il ministro sa (ed è detto, ripeto, nell'inchiesta sui con-

tadini) sono i nostri emigranti, i quali andando in America a spargere i loro sudori e i loro stenti, (ahimè spesso ivi morendo di penose malattie), quando invece hanno raccolto un peculio e ritornano in patria, vanno a gettarlo nelle fauci degli inerti proprietari, i quali si fanno pagare molto care quelle terre che ad essi concedono.

Quante considerazioni potrebbero farsi sul modo diverso con cui questa piccola proprietà nasce nel Mezzogiorno e quella che nasce in altre regioni d'Italia! Se ciò tuttavia non è confortante, non può d'altra parte non considerarsi che lo sviluppo della piccola proprietà non può essere effetto che di uno sviluppo economico generale; onde non è possibile al solo ministro di agricoltura risolvere tale ponderoso problema: esso può essere il prodotto di tutta una politica generale di governo, la quale, per mezzo dei vari Ministeri e delle rispettive competenze, eccitando lo sviluppo dell'economia nazionale, può portare per conseguenza la creazione e lo sviluppo della piccola proprietà.

È adunque dalla politica forestale e dei bacini montani, dalle bonifiche, dallo sviluppo della viabilità e dalle comunicazioni, dalla possibilità del credito agrario, dalla trasformazione della legislazione la quale stabilisca i contratti d'affitto a miglioria, dagli sgravi ai piccoli proprietari e da tante altre provvidenze, che può venire la creazione e lo sviluppo della piccola proprietà.

Se non che non si può non riconoscere che a questa grande politica occorrono grandi mezzi. Ed allora si potrebbe obiettare più che dall'onorevole Nitti, dall'onorevole presidente del Consiglio: ma ci sono i mezzi per poter fare questa grande politica?

E l'onorevole Giolitti forse potrebbe dire: in questi ultimi anni, da che io sono al Governo, grandi passi ho impresso su questo cammino; le leggi che la Camera ha votato sono dirette appunto allo sviluppo dell'economia pubblica. Ma tutto il resto non si può fare in un momento, e quindi bisogna aspettare che i mezzi ci siano.

Ora io non disconosco la ragionevolezza di questi concetti, e perciò appunto non vorrei che si credesse che il mio ordine del giorno abbia un significato troppo largo.

Il mio ordine del giorno ha invece un significato ristretto e limitato.

Io domando all'onorevole ministro che sia provveduto alla irrigazione. Ma a quale irrigazione? Vi è la Commissione Reale per le irrigazioni la quale studia questi grandi

problemi. Essa ha già presentato una relazione alla Camera e fra breve ne presenterà una seconda. In questa seconda relazione vengono studiati i particolari bisogni per le Puglie e per la Liguria. E grandi opere come più modeste opere vengono proposte per la Puglia e per la Liguria; a questa seconda relazione altre ne seguiranno le quali studieranno il problema per tutta quanta l'Italia. Senonchè le prefiche dicono che abbiamo avuto finora le vacche grasse, ma nel bilancio avvenire cominceremo ad avere le vacche magre.

Io non credo a questi cattivi prognostici. Io ho fede nel bilancio e fido nelle latenti energie del paese: esse sono state la causa del miglioramento del bilancio per tanti anni e fido e spero che i provvedimenti di politica generale votati dal Parlamento svilupperanno le latenti energie anche nel Mezzogiorno, onde si continuerà ad avere come pel passato risultati favorevoli per il nostro bilancio.

Attenderemo con pazienza adunque che le generali e sempre migliori condizioni del bilancio mettano in grado il Governo di presentare i grandi provvedimenti legislativi per le irrigazioni che occorrono, mentre la nostra Commissione avrà completati i suoi studi e concretate le sue proposte.

Per ora io limito la mia domanda, a che il Governo accolga e provveda per quella piccola parte che forma le conclusioni della prima relazione della nostra Commissione Reale: vale a dire presenti quel progettino di legge il quale riguarda le piccole irrigazioni. Poichè la legge del 1886 provvede a quelle irrigazioni che dispongono di venticinque litri al minuto secondo e più, mentre tutte le altre irrigazioni con portata minore non sono considerate.

E nella legge vi sono altri difetti: poichè bisogna ottenere il dieci per cento di sussidio da parte del comune o della provincia e chiedere il parere del Consiglio superiore dell'agricoltura che si riunisce così di rado! Come è possibile che un comune, trattandosi d'interessi di piccoli consorzi o di pochi o di privati, dia questo sussidio? Ed allora non deve essere possibile all'agricoltore di rinunciare a questo sussidio, per concorrere ai benefici della legge?

Basterebbe modificare lievemente la legge ed estenderla alle piccole irrigazioni per averne grandi risultati in tutta Italia; così soltanto le piccole irrigazioni dappertutto comincerebbero ad attuarsi.

Questo disegno di legge risponderebbe

a un vivo bisogno del paese, ma si potrà dire: e i fondi? Noi non possiamo darne. Ebbene, onorevole ministro, io sarò modestissimo nella mia domanda. Nel suo bilancio vi è il capitolo 121, che negli anni scorsi arrivava alla cifra di quasi 300 mila lire ed ora è ridotto a 155 mila. Perchè la somma è diminuita? Perchè non vi sono domande di irrigazione per una portata oltre i 25 litri al minuto secondo. E, se intervenisse quella legge che abbiamo preparata, potrebbero sorgere tante domande!

Voce a sinistra. E l'acqua?

ZACCAGNINO. Parleremo anche dell'acqua.

Dunque, se vi sono delle preoccupazioni di bilancio, noi non vogliamo farle nemmeno nascere, nè contrastare le vedute del Governo. E del resto nel disegno di legge si potrebbe stabilire che ogni anno non si debba eccedere una data cifra di sussidio.

Così gli agricoltori troverebbero, nella cifra prestabilita ogni anno, le colonne d'Ercole per non potere andare oltre la somma anzidetta nè arrecar pregiudizio al bilancio dello Stato. In tal maniera nessuna preoccupazione potrebbe esservi, e tutto sarebbe contenuto nei limiti delle forze del bilancio. Ma questo problema è importante per il Mezzogiorno, onorevole ministro: sì, se è molto importante per tutta l'Italia, lo è specialmente per il Mezzogiorno, perchè nel Mezzogiorno e specie nelle Puglie vi è il terribile malanno della siccità a cui debbo accennare, per spiegare il mio ordine del giorno, in quanto concerne il problema della meccanica agraria.

Onorevole ministro, io ho letto in un suo lavoro e in alcune sue indagini sulla legislazione delle Due Sicilie, che quella legislazione produsse effettivamente benefici frutti in qualche parte delle sue disposizioni.

Ebbene, mettiamo a profitto ciò che da quella legislazione apprendiamo. Abbiamo città nelle Puglie che sono nate appunto da quelle leggi colle quali si provvide anche alla piccola proprietà, e sono ricche e popolose: San Ferdinando di Puglia, Margherita di Savoia, Ortanova, Mattinata son venute appunto da quella legislazione che ha favorito il nascere delle borgate rurali, ora già importanti città e ricche.

Pensi, onorevole Nitti; ella forse non sa, ma è bene che sappia quanto avviene ad Ortanova, città che è nel collegio dell'onorevole Maury: sono cose meravigliose. Quel paese ha la fortuna di avere nel sotto-

suolo, a poca profondità, l'acqua, sicchè non ha bisogno nemmeno dei sussidi dello Stato per provvedere alla irrigazione. Ebbene, partono di lì, da qualche anno appena, vagoni interi di cavoli fiori e vanno in Germania. Attraverso le nostre Puglie, cinque o sei anni fa, verso le cinque del mattino vedevasi passare rapidissimo un treno che sembrava la Valigia delle Indie. I nostri contadini però non lo chiamavano Valigia delle Indie; chiamavano la « fruttarola », perchè era carica di ortaggi e di erbe e di frutta che andavano in Germania. Ebbene, se così era quattro o cinque anni fa, ora sono tre o quattro fruttarole, che passano ogni mattina, e la produzione aumenta sempre!

Vediamo così ad Ortanova e altrove quali miracoli si van facendo mercè la piccola proprietà e la piccola irrigazione; spesso questi miracoli sono dovuti soltanto alla piccola proprietà anche senza irrigazione!

Questo è il bisogno del paese: raggiungere un grande sviluppo agrario mercè provvedimenti generali di governo, che eccitino la produzione; e se gli onorevoli colleghi le han parlato di rappresentanze agrarie o di altre cose, son questi problemi invece che a me piace sottoporle, onorevole ministro.

Nel collegio dell'onorevole Giusso, è bastato fare una strada fra Manfredonia e Mattinata, per veder sorgere molte pagliaie e, dopo qualche anno, veder queste trasformarsi in case; ora è là un paese laborioso, i di cui abitanti han ridotto persino a terrazze, per la coltivazione, come a Sorrento, il terreno delle circostanti colline. Quanti altri paesi si svilupperebbero se quella strada proseguisse sino a Vieste!

Onorevole Nitti, ella ha presentato alla Camera un disegno di legge sulle borgate rurali...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ma non i danari per provvedervi... Un disegno di legge senza fondi corrispondenti!...

ZACCAGNINO. Intendo. M'ero fatto ardito di domandare la discussione di questo disegno di legge, perchè era stato presentato alla Camera; ma ho cominciato il mio dire dichiarando che sarei stato ragionevole e non avrei chiesto niente più di quello che lo Stato può dare nelle condizioni attuali del bilancio e della pubblica economia. Ora, se non si potrà discutere adesso quel disegno di legge, ella, onorevole ministro, tenga conto dei rilievi che ho fatto; e pensi che, se il Governo spenderà qualche modesta somma

per la piccola irrigazione, per lo sviluppo delle borgate rurali, per lo sviluppo delle case coloniche e delle case per i contadini, esso impiegherà ad usura il denaro dello Stato, ad usura perchè questo danaro ritornerà aumentato per mille rivoli d'oro in mille altre maniere nelle sue casse.

Ora, a proposito delle borgate rurali e della piccola irrigazione, surge la necessità che io dica una parola intorno al problema della siccità e della meccanica agraria, perchè è questo un argomento che dovrebbe interessarla, onorevole ministro, ella che è uomo moderno, che conosce tutti i miracoli dell'industria e della meccanica e dovrebbe perciò interessarsi a questo problema e guardare a fondo nel modo come funzionano in Italia i servizi relativi.

In Italia abbiamo 73 depositi di macchine agrarie. Ma che cosa sono essi? Sono veri musei dove sonvi macchine d'ogni genere inservibili o vecchie. Ora se queste macchine vecchie sono in gran parte dagli agricoltori lasciate inoperose nei magazzini, come è possibile il pensare che debbano spendersi 100 mila lire all'anno sul capitolo 45, per mantenere in vita questi antiquati congegni?

Ma bisogna avere il coraggio di sbarazzarsi di tutti questi ferri vecchi, di venderli, magari di gettarli via; bisogna modernizzare questo servizio della meccanica agraria. Ricordo che facevo parte d'una Commissione esaminatrice per il titolare d'una cattedra ambulante, e si andò qui presso Roma, a Sant'Alessio, dove potei constatare che il deposito era pieno di macchine le quali non servivano quasi a niente, che nessuno chiedeva e che perciò non stavano là che per ingombrare il magazzino.

Anzi in quel giorno osservai una cosa curiosa; vi era ivi un pluviometro, e non funzionava!

Quando si pensa che il servizio dei pluviometri è spesso affidato ai preti, agli ufficiali postali, ai quali viene corrisposta in fin d'anno una piccola gratificazione (gratificazione che spesse volte essi rifiutano, preferendo in cambio un regalo di libri), quando si pensa che invece colà non funzionava il pluviometro, tutto ciò non può non recare profonda meraviglia! Dunque trovai là un deposito di macchine agrarie in gran parte vecchie o inservibili.

Domandai come funzionasse il deposito e mi si fece leggere il regolamento: quelle macchine si danno in prestito per dieci, quindici giorni a coloro che le chiedono e

basta. Ora io domando se è questo il sistema da tenere in questi depositi; penso che questi depositi dovrebbero essere provvisti di buone macchine moderne e coloro che le chiedono dovrebbero pagarne il nolo; dunque bisogna cambiare tutto il sistema, trasformarlo, industrializzandolo.

Ogni nazione d'Europa e d'America, per esempio, ha una stazione centrale di prova per tutto ciò che riflette la meccanica agraria. Questa poi è ormai nel suo sviluppo diventata così complessa, che richiede studi continui a cominciare dalle macchine e dall'agrolologia e a finire al dinamometro. Occorre adunque una stazione centrale di prova; invece di avere 73 depositi facciamo 69, uno per ogni provincia, e mettiamoli vicino alle Cattedre ambulanti, le quali, sotto la direzione della stazione centrale di prova, potranno veramente rendere un servizio utile al paese e dar frutti meravigliosi. Bisogna dunque tutto trasformare, onorevole Nitti: già si formano associazioni cooperative, che comprano grandi macchine e le fanno lavorare per conto dei soci, poichè non tutti possono, trattandosi di grandi macchine, farne l'acquisto.

Ebbene sussidiate queste cooperative, sussidiate le associazioni agrarie sorte per il noleggio delle macchine agrarie; fate ciò che si fa in Francia e ciò che timidamente si è tentato di fare a Cremona, ed a Piacenza, dalle Federazioni dei Consorzi; stabilite cioè dei corsi d'insegnamento ai nostri contadini, per il maneggio e la riparazione delle macchine. Onorevole Nitti, bisognerebbe vedere cosa valgono i nostri contadini; anche senza scuole speciali come facilmente imparano da sè stessi a smontare e manovrare con le macchine!

Io ho sentito da signori del nord, da ingegneri del nord, dire mirabilia della intelligenza straordinaria dei nostri contadini; essi manifestano per questi servizi di meccanica una speciale attitudine, nè c'è bisogno di scuole e basterebbero dei corsi, come si fanno in Francia, perchè essi imparassero il maneggio e la riparazione delle macchine.

L'onorevole ministro ha accennato nel suo discorso a cosa che mi ha fatto molto piacere. Egli ha detto: voglio convertire le scuole pratiche, che hanno dato così cattivi risultati (infatti, hanno prodotti tanti spostati) in scuole di contadini. Io non giungo nemmeno a questo; i nostri bravi operai vanno a prendere la loro patente di meccanici; e i nostri contadini andranno invece a scuola, ma per tutti ci vogliono

dei corsi per imparare il maneggio delle macchine.

Ella, che ha parlato a favore delle stazioni agrarie, cominci con lo stabilire una stazione agraria di prova per le macchine operaie e industrializzi tutto il servizio. Le macchine, come ella sa, si trasformano continuamente: vede quel che accade nel campo della meccanica? Il motore a vapore si è applicato all'agricoltura, ma quale immane lotta! Esso è già in concorrenza con i motori a combustione interna, con i motori a benzina, a pretolio, a olio pesante, a gas povero, e in questa lotta il motore a vapore con la riduzione del suo peso, con l'alta pressione, col surriscaldamento, con la quadruplica espansione e con tutti gli altri sistemi di utilizzazione del vapore mantiene ancora il primato contro i motori a scoppio. D'altra parte questi motori a combustione interna cercano nella lotta di sostituire il motore a vapore e già vediamo che cominciano ad acquistare una certa elasticità e perfino ad applicarsi ai transatlantici.

DI PALMA. No, non ancora!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Zaccagnino, la prego di non diffondersi troppo in questi particolari, e di attenersi esclusivamente all'argomento del suo ordine del giorno. Perchè, se ella ne prende occasione per fare tutta una trattazione sui vari sistemi di motori a vapore, a scoppio, a surriscaldamento, su e tante altre belle invenzioni moderne, che più o meno tutti conosciamo, mi pare proprio che non la finiremo più. (*ilarità — Approvazioni*).

ZACCAGNINO. Abbrevierò. L'onorevole Di Palma ha detto: Non ancora! Io gli dirò di aver letto giorni sono in un giornale che una locomotiva azionata da un motore Diesel ha funzionato per una società ferroviaria in una linea ferroviaria dell'estero. E se siamo già al motore Diesel, applicato a locomotive, vedremo presto lo stesso sistema, applicato all'agricoltura! Or se questa lotta c'è, se vediamo il gas applicato perfino alle pompe, onde la pompa Humphrey rappresenta ormai un'altra rivoluzione della meccanica, dobbiamo di tutto ciò occuparci, poichè la meccanica agraria deve soprattutto rendere possibile ed economica l'aratura profonda, che rappresenta per noi l'attenuazione sopra ogni altra cosa dei danni della siccità. Quanti benefici potrebbe dare una cattedra agraria se avesse a sua disposizione delle macchine! Voglio fare un esempio. L'onorevole De Viti De

Marco, se avesse una macchina per la grande aratura, potrebbe fare lo scasso e ripiantare i vigneti distrutti dalla fillossera.

Ma che farsene di una macchina, la quale deve servire soltanto per poco tempo?

Quale vantaggio sarebbe invece per gli agricoltori leccesi, che debbono ripiantare i loro vigneti, se la loro cattedra ambulante avesse uno di questi grandi mostri a vapore a sua disposizione per affittarla agli agricoltori dando così modo ad essi di ripiantare i loro vigneti fillosserati senza nulla far perdere allo Stato?

E mentre il Dry Farming occupa il mondo onde sembra che le terre si siano divise in due grandi zone, terre aride e terre che non lo sono, mentre quest'argomento interessa vivamente l'estero e le colonie, vediamo che qualche cosa di nuovo si svolge.

La terra non si deve più arare, ma smiuzzare, polverizzare, tritare, tal quale come fa l'ortolano, che con la triturazione del suolo accresce la sua produzione.

Ebbene, onorevole ministro, tutto questo che rappresenterebbe, diciamo così, nell'ortolano l'empirismo, non è più empirismo quando è coadiuvato dai progressi della scienza e della chimica. Il Leibnitz e il Bousingault ci insegnarono il valore dei concimi, ma una pleiade di chimici oggi ci svela l'azione meravigliosa che esercitano i microrganismi sulla terra e sulle piante. Essi coi loro studi di laboratorio ci svelano come i microbi aerobi, moltiplicandosi nel terreno, prendono l'azoto dall'aria e lo rendono alle piante. Grandi problemi, onorevole Nitti! Ed ella che ha tanto scritto sulle forze idrauliche e sulla loro utilizzazione, sa certamente quale altro meraviglioso campo prepara all'agricoltura l'elettricità, la quale già tende a stimolare lo sviluppo delle piante con le correnti ad alta tensione e ad alta frequenza; ma queste saranno cose dell'avvenire, poichè l'onorevole Giolitti insieme all'onorevole Sacchi han già presentata una legge sui serbatoi ed altra ve n'è davanti al Parlamento per i serbatoi silani e del Tirso: queste leggi sui serbatoi mirano ad una politica di grandi vedute, che servirà appunto a fornire al nostro paese quel carbone bianco il quale dovrà sostituire i combustibili di cui difettiamo; oltre a darci la grande irrigazione. Allo stato delle cose, se quelle leggi verranno, esse daran vita a una larga politica economica dell'avvenire; ma intanto non vi sono ancora e abbiamo ancora bisogno di usare le macchine che conosciamo,

macchine a vapore, a petrolio, a benzina, a olio pesante e tutto il resto.

È di macchine, di carbone, di benzina, di oli pesanti che abbiamo bisogno, e forse gli agricoltori sono indotti a pensare se non sarebbe meglio attenuare il dazio sul grano, pur di avere a buon mercato queste macchine, che ora pagano dazi enormi per venire a noi, pur di avere a buon mercato tutto questo materiale che deve servire ad accrescere la fecondità delle nostre terre, e attenuare il danno della siccità.

Questo è il dubbio che viene all'agricoltore.

Onorevole Nitti, io ho finito, ma sottopongo alla sua attenzione quanto ho detto per un grave motivo. Abbiamo voluto aggregare la Libia alla nostra patria, facendo così quello che tutte le nazioni oggi fanno. Ebbene, nella economia del mondo, le colonie hanno la funzione di servire soprattutto all'alimentazione delle vecchie nazioni europee, che ogni giorno più s'industrializzano, e un problema si affaccia all'Europa: produrre quanto occorre al consumo indigeno; far sì che la terra accresca la sua fecondità, stimoli ed utilizzi tutti i fattori della produzione.

Orbene, se questo è per la Libia, e se ella pon mente ai grandi problemi della produzione che oggi incombono sull'Europa, vedrà, onorevole ministro, che tanto più valore ha e tanto di più merita quanto ho detto attenzione e benevolenza nei suoi studi e nelle sue future proposte. (*Approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dentice:

« La Camera invita il Governo, a voler presentare al più presto gli attesi disegni di legge: a) per la riforma della legge vigente sul credito agrario nelle provincie meridionali e nelle isole; b) per la riforma dell'ordinamento delle Società di mutuo soccorso specialmente per la riassicurazione delle malattie; e ad affrettare la discussione del disegno di legge n. 1264 sul contratto di lavoro di impiegati di aziende private e commessi di negozio ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Dentice ha facoltà di svolgerlo, speriamo, con brevi argomentazioni.

DENTICE. Onorevoli colleghi, la Camera nella sua consueta benevolenza, vorrà consentire un breve svolgimento del mio ordine del giorno, limitato alla riforma della legge sul credito agrario nelle provincie meridionali, a quella delle società di mutuo soccorso e di riassicurazione delle malattie ed al disegno di legge sul contratto di lavoro nelle aziende private.

Sul primo punto giova appena rilevare che nelle successive discussioni di questo bilancio, durante la presente legislatura, una delle quistioni più dibattute è stata quella sul credito agrario.

Sono note le varie fasi delle leggi e regolamenti relativi a questo tema, che per la parte del lavoro legislativo non può dirsi trascurato.

Dal 1887 al 1901, dal 1906 al 1911, per accennare alle leggi più importanti, il Parlamento si è parecchie volte pronunziato sulla necessità di provvedere all'incremento dell'agricoltura nazionale, tanto che mentre nel 1887 aveva creato leggi sul credito agrario consistenti in poche norme di istruzioni sui privilegi segnati dal Codice civile per l'esercizio del credito agrario, nel 1911 dette opera ad apprestare i mezzi necessari per le risorse del credito agrario nel Mezzogiorno consistenti nei due decimi dei depositi della Cassa di risparmio del Banco di Napoli; nel 1906 destinò al credito agrario il 30 per cento pagato dai proprietari con reddito superiore a lire 8,000 annue, nelle stesse provincie meridionali, creando all'uopo le Casse provinciali di credito agrario in undici provincie col capitale iniziale di circa quattordici milioni di lire; e nel 1911, poichè sino allora le Casse provinciali non erano state create nelle singole provincie, ne affidò la costituzione e la gestione al Banco di Napoli che le ha così esercitate direttamente con duplice fondo, quello della propria cassa e quello dei contribuenti più abbienti.

La legge del 1906, 15 luglio, ebbe varie finalità a favore del Mezzogiorno, ma certo la più importante fu il beneficio del trenta per cento accordato sulla imposta fondiaria ai proprietari e la riversione di questo beneficio dai proprietari ricchi ai poveri per mezzo dell'esercizio del credito agrario.

Per agevolare la facile attuazione di questa riforma e dare al credito agrario le più ampie facilitazioni, il Governo volle porre a carico dei Banchi di Napoli e di Sicilia la gestione di queste Casse provinciali oltre a tutte le altre facilitazioni fiscali di bollo e di registro.

Ma in omaggio alla troppa cura filantropica si è dolorosamente raggiunto l'effetto opposto, perchè, dapprima per un triennio si è disputato sul significato della parola « gestione gratuita »; e nel 1909 questa fu interpretata come semplice servizio di cassa, ed ora di recente nel 1911 avvenne il completo assorbimento delle Casse provinciali in quelle del Banco di Napoli e di Sicilia, per modo che la estrema garanzia sulla conservazione del capitale ha prodotto la necessaria conseguenza dello scarso o quasi inesistente impiego del capitale stesso.

La verità di questa mia affermazione, che potrebbe sembrare esagerata, sta nella lucida ed esauriente relazione della Cassa di risparmio del Banco di Napoli per l'esercizio sul credito agrario sino a tutto il 1912.

Ivi sono raccolti tutti i dati per il mio convincimento, quantunque fin dal 9 dicembre 1910 io, discutendo della legge sulle Casse provinciali di credito agrario, fossi assorto a dignità di facile profeta. La relazione ci apprende che non ostante l'esistenza di 1855 istituti locali di casse agrarie, rurali, consorzi, banche popolari e via via, tutti istituti intermedi secondo le previsioni della legge vigente, 917 casse hanno dichiarato di non volere sottostare alle norme che governano l'esercizio del credito agrario. Le residuali 938 casse rurali e consorzi sarebbero degni di fare prestiti di credito agrario, ma di questi 804 non sono affidati al Banco di Napoli, perchè non hanno creduto di domandare alcun fido, anzi hanno risposto negativamente alle sollecitazioni dei vari direttori di succursali ed agenzie del Banco di Napoli: ne restano così 134 affidati al Banco stesso fra le quali 124 sono banche popolari, le meno adatte all'esercizio del credito agrario, e che lavorano in ben altri campi, di cui quello agrario è apparso accidentale ed accessorio.

Vi è stata in verità una petizione della Federazione delle casse agrarie e rurali diretta al ministro di agricoltura, e da questo girata al direttore generale del Banco di Napoli con premura, perchè fossero dette casse ammesse all'esercizio del credito agrario con la semplice aggiunta allo statuto, che si sarebbero assoggettate alle disposizioni vigenti sul regolamento del Banco del 1904; ma ciò non è stato trovato sufficiente dal Banco di Napoli, in sua prudenza, e le casse agrarie sono rimaste a denti asciutti.

Nè basta; il Banco di Napoli si è preoccupato di riordinare gli enti intermedi preesistenti; ma su 113 invitati a questo fine,

40 non risposero, 24 sono in liquidazione, 27 non risultano legalmente costituiti, 18 godono pessima reputazione, 2 sono firme elettorali, uno solo era buono, ma... non aveva bisogno di ricorrere al credito.

Le agenzie del Banco di Napoli, sebbene sorprese e scosse da tanta jattura, hanno continuato il loro cammino, ed anche qui alle promesse rosee sono venute solo risposte spinose. Leggo per semplificare la comunicazione, piena di amara constatazione, pervenuta alla Direzione generale dal capo di una delle agenzie del Banco di Napoli, la quale dice così: « Contrariamente a tutte le mie speranze e previsioni e nonostante i continui incitamenti fatti per promuovere la costituzione di una cassa agraria... sono costretto a comunicarle, e ne sento il più vivo rincrescimento, che, almeno per ora, non è possibile che possa sorgere la cassa desiderata... » e continuando, dice in altro punto la comunicazione: « Io desidererei che la superiore Amministrazione si persuadesse di questo nostro lavoro difficile più che mai, perchè non basta spendere tutta la nostra fervida attività, ma occorre la maggiore buona volontà per non arrestarsi di fronte ai tanti ostacoli che da ogni parte ci si parano dinanzi ».

« Bisogna combattere con la ignoranza e la diffidenza dei contadini e con la mala fede di coloro che con l'usura e per l'usura li tengono soggetti come gli antichi servi della gleba ».

Dunque non è vero, onorevole De Bellis, che i nostri contadini non hanno bisogno di danaro, e che sono buoni a covrirci d'oro; vi hanno, come in tutti i ceti, i poveri ed i ricchi, ma la vera povera ed affamata nel caso nostro è la terra, la quale avrebbe bisogno di essere efficacemente nudrita per divenire fertile sempre più, ed arricchire il Paese!

La prova certa della inefficacia, involontaria ma vera, del Banco di Napoli nell'azione a favore del credito agrario, io la traggo dai dati statistici forniti dallo stesso Istituto del Banco di Napoli per la provincia di Salerno, perchè con uno sconto disponibile di un milione e 75 mila lire circa, appena 39,500 risultano date a fondo agrario il 31 dicembre 1912, rimanendo le altre lire 1,035,000 a Cassa depositi e prestiti. E se questa non è inazione, che cosa la chiameremo?!

Ma quando noi poniamo mente che di fronte a questo esercizio di credito agrario del Banco di Napoli esiste quello delle Casse

provinciali di Basilicata e della Calabria che, specialmente la prima, non per opera del ministro Nitti, lavorano splendidamente con grande impiego di capitali e con continuo successo, dobbiamo convenire che sono necessarie radicali riforme, che è necessario affidare le Casse provinciali a persone tecniche ed indipendenti nei loro movimenti, ma responsabili, perchè senza la necessaria elasticità queste aziende non possono vivere e produrre.

Il credito agrario specialmente all'ora che volge può rendere servizi inestimabili all'agricoltura sia per l'esercizio, sia per il miglioramento dei terreni, financo per la assicurazione contro gli infortuni nei lavori agricoli, sia per l'altra contro la mortalità del bestiame; financo per apprestare il capitale per l'acquisto della piccola proprietà rustica, che tanti vantaggi potrà arrecare alle nostre classi agricole.

È inutile dissimularlo; la forma di affidamento del credito agrario è sbagliata. Il nostro popolo, tanto più i contadini, ignorano che esistono, almeno nelle tavole della legge, undici Casse provinciali di credito agrario, oltre quella di Basilicata e della Calabria; nessuno le vide, nessuno tanto meno ci crede. Difatti la loro esistenza è fusa nel Banco di Napoli, nè esiste la benchè minima traccia esterna per farle riconoscere al pubblico.

Bene ha detto nella sua simpatica trattazione il collega onorevole Toscanelli, che per ottenere una grande riforma agraria è necessario che oltre il liberismo e l'affrancamento della imposta vi sia anche la facilitazione del credito, che si ottenga agevolmente e con un saggio non superiore al reddito agricolo netto del tre e mezzo per cento. Le leggi hanno circondato di troppe cautele il credito agrario, mentre, trattandosi di piccole somme e di sconti di breve durata, si dovrebbe fare affidamento sulla onestà, sulla buona fede, mai venuta meno, dei nostri agricoltori.

Ma qui sorge spontanea una osservazione: perchè tanta diversità di trattamento tra l'industriale o commerciante e l'agricoltore? Il primo può andare in fallimento, l'altro non ci è mai andato. Il primo possiede le macchine, gli attrezzi e gli strumenti, gli altri la terra sulla quale versa tutte le sue risorse per farla meglio fruttificare. Perchè gli industriali non sono obbligati per gli sconti a dare in garanzia le loro macchine? e gli agricoltori tutto debbono dare, financo il privilegio sul prodotto del fondo?

È universalmente riconosciuta la necessità di creare o avere enti intermediari tra i grandi istituti e gli agricoltori per l'esercizio del credito agrario; su ciò non vi ha dubbio; ma appunto perciò occorre riversare su questi enti locali le maggiori responsabilità, perchè essi sono a contatto con gli agricoltori, ne conoscono i bisogni, sanno distinguere il vero dal falso contadino. Obbligate questi enti intermedi a costituirsi in nome collettivo, stabilite sanzioni penali per chi qualifica contadino uno spazzino od una guardia municipale per fargli ottenere un prestito a buona ragione di interessi, eccetera, e così avrete reso più agevole e spedito l'esercizio del credito agrario, sulla base della fiducia, che è il fondamento del credito personale. Non si comprende perchè questo elemento morale debba essere trasandato solo in materia di credito agrario per dar luogo a formalità incredibili, fastidiose e vergognose, anche superiori a quelle occorrenti per la compravendita di un immobile rustico od urbano che sia.

Perciò mentre io plaudo al progetto di legge formulato dalla Commissione nominata dal ministro Raineri per il credito agrario nel Mezzogiorno col duplice ramo di esercizio e di miglioramento, desidero bensì ricordare che si tenga conto della necessità impellente di distruggere le pastoie esistenti, senza di che un vero e proprio credito agrario non sarà mai raggiunto.

Ed eccomi a dare brevi accenni alla riforma della legge sulle Società di mutuo soccorso, specie per quanto abbia attinenza con la riassicurazione per le malattie.

Questo tema, per quanto mi sappia, non è stato trattato nella discussione del bilancio di quest'anno, vi ha solo fuggevolmente accennato un nostro autorevole collega, l'onorevole Cabrini.

Io desidero richiamare l'attenzione della Camera sull'importanza dell'argomento, segnatamente perchè le Società di mutuo soccorso, che sono in Italia più di seimila, largamente disseminate nel settentrione e nel centro, quasi tendono a scomparire nel mezzogiorno, fino al punto che mentre nel 1909 erano circa 900 ora sono scese al disotto della metà nello scorso anno 1912.

In verità la minaccia di disfaccimento delle Società operaie di mutuo soccorso è abbastanza diffusa, e perciò bisogna accorrere con la dovuta sollecitudine, perchè altrimenti correremo pericolo di apprestare postumo il rimedio. La consistenza patrimoniale di questi enti è generalmente

compromessa perchè, mentre alla sua costituzione e per lo statuto ogni Società ha fissato congrui sussidi in caso di malattia, l'assistenza medica, la fornitura delle medicine, il sussidio alla famiglia del socio in caso di morte, e financo il sussidio per la disoccupazione o l'invalidità temporanea, in realtà gli eventi verificatisi hanno, quasi per tutte queste società, stremato il bilancio, che non ha potuto più resistere agli urti e si è reso inadempiente alle giuste esigenze degli altri soci lavoratori.

Nell'ultimo Congresso per la Previdenza tenuto in Roma nel settembre 1912 fu svolto fra gli altri dal professor Mikelli il tema sulla riassicurazione delle malattie il quale, se adottato al più presto, salverebbe non poche Società di mutuo soccorso dal pericolo di soccombere stabilendo, ben'inteso, la esenzione della tassa di riassicurazione.

Noti la Camera che il consolidamento delle Società di mutuo soccorso riuscirebbe di grande incremento alla previdenza, e richiamerebbe nuovi proseliti alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e per la vecchiaia.

Infatti il concetto fondamentale del mutuo soccorso sta appunto nella mutua assicurazione, per l'affidamento dovuto al socio dagli altri soci, per mezzo del contributo di ciascuno a vantaggio di tutti. La parola « assicurazione » fu presto volgarizzata in quella di assistenza, e poi di soccorso.

Nel mutuo soccorso esiste un duplice fondamento, l'uno economico, l'altro sociale. Il primo è rappresentato dall'assicurazione che il socio ottiene dalla collettività sociale. Questa assicurazione si svolge per mezzo del rischio, il quale è più frequente e meno frequente, cioè la malattia di breve durata, e la malattia cronica, più lunga, che supera i mezzi.

Il rischio più frequente è sopportato facilmente dalle Società, l'altro meno frequente ha bisogno di una base più larga, cioè del contributo di tutte le Società federate di mutuo soccorso.

Da questo contributo di tutte le Società federate di mutuo soccorso sorge il primo nucleo di capitale della Cassa di riassicurazione delle malattie, la quale non si allontana per nulla dalla mutualità, perchè è previsto il contributo di tutte le Società federate sul rischio almeno del 10 per cento.

Anche all'estero (in Francia, nel Belgio e in altri paesi) esiste la Cassa di riassicurazione.

Ma poichè è evidente che l'aver creato un nuovo ente per provvedere al rischio meno frequente di tanti enti, non significa aver toccata la bacchetta magica e tanto meno la moltiplicazione biblica dei pani e dei pesci, è necessario tener presente anche il principio sociale. Lo sforzo individuale non basta, quello collettivo delle Società federate neppure: occorre il contributo integratore dello Stato.

Il provvedere all'invalidità temporanea o alla cronicità è compito dello Stato, perchè esorbita dalla potenzialità dell'operaio, perciò rientra in quella dello Stato integratore.

Del resto la Società operaia non attende solo alla malattia, ma inoltre alla prevenzione della malattia, con le cure mediche e farmaceutiche.

Qualche malevolo ha detto che finora si è fatta molta legislazione sociale, poco o nulla assicurazione sociale, se si toglie la legge sulla Cassa di previdenza, quella sulla maternità e sugli infortuni.

È bene rilevare che la richiesta mia che venga presto presentato un disegno di legge in questa materia ha il fondamento nel fatto che il Consiglio superiore della Previdenza ne ha formulato uno da circa cinque anni il quale, quantunque oramai non più perfetto, attende di essere una buona volta presentato al fuoco della discussione alla Camera.

D'altronde, ripeto che, consolidate con questo mezzo le Società di mutuo soccorso, si raggiungerà anche il consolidamento della previdenza agraria.

Queste Società diventeranno vere cattedre di previdenza, con la differenza che, anzichè ambulanti, saranno stabili e daranno opera continua all'incremento della assicurazione operaia.

Io conosco purtroppo con cognizione di causa quanto sia importante la propaganda in questa materia; ma per compierla, non occorre poco tempo e danaro; occorre un diuturno continuo contatto con la classe operaia, per mezzo di chi vi è bene addentro.

Anche in Francia lo Stato aiuta le Società operaie nell'assicurazione della malattia e si avvale delle Società appunto per attuare l'assicurazione obbligatoria della vecchiaia.

Da noi si è veramente un po' in ritardo, specialmente nel Mezzogiorno per la scarsità di tali enti, costituiti secondo le forme volute dalla legge. Anzi quelli che

finalmente riescono a costituirsi con tutti i requisiti di legge, finiscono per essere combattuti dai componenti delle Camere di lavoro, con quanta buona ragione non è facile ritenere. Questi oppositori sistematici della istituzione non sono ancora tanto evoluti da riconoscere che questa organizzazione, economica e sociale insieme, torna ad esclusivo vantaggio dei lavoratori.

Ho rilevato con piacere che l'idea delle cattedre ambulanti della previdenza si faccia strada anche fra noi. Due articoli del bilancio, 100 e 101, assegnano una discreta somma per questa finalità; è necessario però che non vada in altri rivoli sperduta tra i propagandisti di professione, e che per quanto lodevole il tentativo dello scorso anno di attribuire la somma di lire 8,000 per ciascuno dei tre enti della Federazione delle Società di mutuo soccorso, delle cooperative e dell'*Umanitaria*; la distribuzione diretta segna una forma più larga di sussidi a quelle società operaie, le quali legalmente costituite e riconosciute, risulti evidente che compiano o possano compiere opera di propaganda per l'assicurazione dei lavoratori.

Nei centri dove queste istituzioni non esistono, sarà pratico ed opportuno questa forma di cattedra ambulante della previdenza.

Animati, come siamo da bontà di intenti, dobbiamo con letizia constatare che il germe della vita venga di nuovo inoculato nel vecchio organismo delle società operaie di mutuo soccorso, le quali, sorrette dalla forma più facile e diretta della mutualità e della cooperazione, riescano a consolidarsi per assicurare le classi operaie dai non pochi rischi e disagi della esistenza.

Ed ora permettete che io rivolga un pensiero ad un disegno di legge segnato all'ordine del giorno, ma che minaccia di passare ai posteri, quello venuto alla luce con la firma di 56 deputati, avallato dall'aurea relazione dell'onorevole professore Orlando.

Il Governo vuol prenderlo in considerazione e specialmente l'onorevole ministro Nitti dichiarò che l'argomento era degno della maggiore attenzione del Parlamento, perchè portava in quest'aula l'eco della coscienza del paese. Tutti i proponenti dalla parola del ministro e dell'onorevole Luzzatti raccogliemmo la convinzione che la legge poteva dirsi matura.

È seguita a breve intervallo la nomina della Commissione parlamentare e la rela-

zione affidata in trenta pagine a stampa dall'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, il quale in una sintesi mirabile si è occupato della definizione del rapporto contrattuale tra industriale e commesso, della risoluzione di questo rapporto, dei termini per la disdetta, dell'indennità, dell'interruzione del servizio e del congedo. Ha tenuto presente il divieto di concorrenza, la fissazione delle ore di lavoro, la nomina di commissioni probivirali e di collegi arbitrali; ha trattato del rapporto dei commessi con l'Istituto della previdenza, e financo dei legittimi rappresentanti nel Consiglio superiore del lavoro da parte degli impiegati e commessi, come degli industriali. La relazione inoltre tien debito conto del progetto formulato dal Consiglio superiore del lavoro a cura dell'onorevole Turati, non ha trascurato le petizioni, i memoriali di tutti gli industriali, come delle federazioni degli impiegati, delle Camere di commercio del Regno, di tutto ha voluto rendersi conto per dimostrare infine, anche al lume di quanto finora si è compiuto dalle legislazioni straniere, come in Austria, che per questa parte primeggia, in Germania, in Francia, nel Belgio, in Inghilterra, che ormai la proposta di legge è veramente matura per lo esame del Parlamento.

Innanzi alla realtà delle cose vegga l'onorevole ministro se non sia il caso di portare a discussione questo disegno di legge prima della chiusura dei lavori parlamentari. (*Commenti*).

Egli potrà ripetere, come un grande statista italiano, che la Camera è padrona del suo ordine del giorno; ma noi di rimando potremo replicare che qui non si tratta di affermazione teorica, ma invece di pratica attuazione.

Dica invece il ministro il suo pensiero in proposito, anche per render paga una classe, così disseminata di lavoratori, che dalle rigide norme della legge aspettano non solo il consolidamento del loro avvenire, ma anche la sicurezza di una tavola di diritti e di doveri che dovranno essere egualmente rispettati dall'impiegato e dall'industriale, piccolo o grande che sia. Ed io confido che non mancherà la parola rassicuratrice del ministro.

Onorevole ministro, io non sono della opinione di alcuni colleghi di questa Camera che con molta semplicità hanno affermato che ella è rimasta inattivo per due anni sopra un letto di piume, mentre non poche altre opere avrebbe potuto compiere; che

molte leggi ha trasandato. Io credo che ella ha compiuto egregiamente il suo dovere di ministro conducendo in porto una delle riforme più ardue nella economia politica e sociale, l'assicurazione di Stato. Anche ad altri rami dell'industria e del commercio s'è validamente dedicato, financo alla riforma organica del suo Ministero. Se una falla può dirsi che esista, questa si riscontra nella legislazione agraria. In questa parte io richiamo la sua particolare attenzione, sicuro che quando vi avrà adempito, neanche i gufi dell'ora triste potranno più svolazzarle d'intorno, ed ella avrà dimostrato una volta di più, dopo la soluzione dell'inchiesta sui contadini del Mezzogiorno, che sarà stato anche in questa branca teorico e pratico insieme, che all'agricoltura avrà dedicato le sue amorevoli cure.

Perchè non è il caso di trasandare che il nuovo esercito di elettori a suffragio universale aumenterà di non poco il numero dei deputati agrari, i quali da una piccola schiera diventeranno legione, e tutti, dal socialista estremo al conservatore accanito, grideranno osanna all'agricoltura, a questa fulgida gemma della ricchezza nazionale. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Tovini e Micheli:

« La Camera, considerando come non si possa conseguire un rapido e pacifico sviluppo dell'economia montana, se alle popolazioni non si offra sinceramente il modo di influire direttamente col proprio giudizio e consiglio e iniziativa nell'applicazione delle varie leggi, che riguardano gli interessi della montagna; passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Tovini ha facoltà di svolgerlo.

TOVINI. Avrei rinunciato allo svolgimento del mio ordine del giorno, se nel discorso pronunciato l'altro giorno dall'onorevole ministro Nitti, la questione che si riferisce alla politica dei boschi e delle acque non fosse stata toccata se non con pochissime parole.

Nella seduta dell'8 marzo 1910, l'onorevole ministro allora deputato, dichiarava alla Camera che il problema forestale, insieme con quello idraulico, costituiscono la base della vita economica dell'Italia mo-

derna. E questo concetto risponde infatti alla realtà.

Orbene, nella sua risposta egli ha fatto bensì degli accenni alla formula: i forestali alle foreste, ed ha messo in evidenza come molto si dovrà attendere prima che quelli che debbono dirigere i servizi dell'economia nazionale possiedano una sufficiente preparazione. Ma una cosa sola ha affermato positivamente, quella di non aver trovato applicabile la legge sul demanio forestale e le altre leggi inerenti, per cui attende che la Camera e il Senato approvino alcune riforme, che egli ha presentato.

Ora, onorevole ministro, io non discuto le vostre dichiarazioni. Soltanto rilevo la penosa impressione che ha suscitato nelle nostre vallate l'inerzia che il vostro Ministero dimostra nell'attuazione delle leggi fondamentali della politica forestale. Io vi domando se, nei due anni in cui avete presieduto al Ministero di agricoltura, avete avuto cura di ascoltare la voce della montagna, e se avete animo di assecondare l'iniziativa il consiglio delle popolazioni e delle rappresentanze interessate.

E particolarmente dovrei chiedervi: avete voi applicato, per quanto vi riguardava, la legge sui bacini montani? Che cosa vi proponete di fare per l'avvenire? E poi: riguardo alla legge del demanio forestale, avete voi cercato, almeno in misura modesta, di venire incontro alle aspirazioni ed alle promesse che si attendeva il paese?

Sunt lacrimae rerum, onorevole ministro. Province e comuni che si offrivano di eseguire, anticipando loro la spesa delle opere di sistemazione idraulico-forestale, sono rimasti delusi. Privati ed enti locali, che attendevano l'aiuto dello Stato per il miglioramento dei boschi e dei pascoli, rimangono senza soccorso. Non un centesimo fu speso per la costituzione del demanio forestale. E invece con la nuova leggina presentata al Senato si annuncia l'espropriazione forzata non solo di terreni nudi, ma di boschi, pascoli e di prati privati! Non basta; si prepara la riforma antidemocratica del Comitato forestale, questo delicatissimo organo intermediario fra il popolo e lo Stato! L'argomento è talmente grave che domanderebbe una analisi molto dettagliata delle disposizioni di legge, ma io credo che la Camera non sia in tale tranquilla condizione da ascoltare un non breve discorso.

D'altronde di questo argomento potremo anche discutere in occasione del disegno di

legge presentato dall'onorevole Sacchi; o in occasione della riforma sul demanio forestale, quando verrà alla Camera. Certo il momento in cui parlo è così caratteristico, che non mi sento la lena di affrontare la vostra pazienza.

Mi permetto soltanto di fare una dichiarazione. Voi, onorevole ministro, avete detto: la foresta ai forestali. Noi vi chiediamo di mutare questa vostra massima in quest'altra: la montagna ai montanari.

Qui si è parlato tanto della piccola proprietà. Voi riconoscerete con me che la cenere della piccola proprietà è precisamente la proprietà montana. Riconoscerete con me che la piccola proprietà montana è l'unico modesto pegno per l'indipendenza e la libertà del montanaro ed è insieme un magnifico strumento di progresso e di conservazione sociale; la piccola proprietà montana, dove il reddito è nulla, il lavoro è tutto; ubbidiente a chi ne ascolta la voce, diffidente verso chi la maltratta; e pure tanto benemerita verso la patria, cui mantiene una gente gagliarda e generosa. Ebbene, è indispensabile di non allarmare queste piccole proprietà, di dire una parola di pace, mostrando che l'opera di penetrazione dello Stato in quelle terre è ispirata a concetti di equità, di giustizia e di tolleranza. Ed io spero, onorevole ministro, che voi, accettando il mio ordine del giorno, vorrete dire questa parola. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mendaja, sottoscritto anche dall'onorevole Dagosto:

« La Camera invita il Governo a studiare un sistema di rimboschimento e di vincoli forestali che armonizzi i supremi interessi dello Stato con il rispetto dovuto alla proprietà privata e non si traduca in una rapida espropriazione dei beni da rimboschire o soggetti al vincolo ».

L'onorevole Mendaja non è presente; s'intende quindi che lo abbia ritirato.

Così pure s'intendono ritirati, non essendo presenti gli onorevoli proponenti, gli ultimi due ordini del giorno che rimarrebbero ancora da svolgere, l'uno degli onorevoli Bocconi e Dello Sbarba, l'altro dell'onorevole Scoreciarini-Coppola.

« La Camera, invita il Governo a stanziare sul bilancio di agricoltura, industria e commercio i fondi necessari per lo sviluppo della produzione agricola, così che il

paese sia in grado di gareggiare con le nazioni civili nel campo della produzione; e a proporre quelle riforme legislative a tutela del proletariato agricolo che impediscano ogni forma di iniquo sfruttamento e di compressione, eccitandone l'elevamento economico, morale ed intellettuale ».

« La Camera confida che il Governo presenti come prima gli pare possibile, il disegno di legge elaborato da apposita Commissione nominata dal ministro in seguito all'ordine del giorno da essa approvato nella tornata del 14 dicembre 1910 per una organizzazione completa di credito agrario sia per l'esercizio che per i miglioramenti nelle provincie meridionali e nelle isole ».

Essendo così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAMERA, *relatore*. Onorevoli colleghi! Il collega Tovini ha detto che si rendeva conto dell'ora che volge nella Camera dopo tutta questa discussione; e là parola dell'onorevole Tovini è un monito anche per me. Così, quantunque io debba riassumere le osservazioni che sono state fatte sulla relazione e rispondere, cercherò di essere, quanto più possibile, sintetico.

La discussione su questo bilancio è stata ampia ed ha dato fondo a tutti i problemi che si possono riattaccare direttamente o indirettamente, all'*alma parens frugum*. Io non me ne sono meravigliato perchè la nostra Assemblea si trova di fronte alla voce agricola del paese, che preme maggiormente in quest'anno in nome di un suffragio allargato, che era nelle aspirazioni nostre ed anche in quelle delle masse.

Il tenore della discussione è stato questo: il bilancio è insufficiente a rispondere a tutte le aspirazioni che si sono manifestate. Ma se è bene che vi siano delle aspirazioni e che vengano manifestate, non bisogna tener presente solo l'avvenire; occorre altresì fare un po' di cammino indietro e tener conto che questo bilancio, il quale nel 1900-901 ammontava solamente a lire 13,210,000, dal 1901 al 1911 è salito gradualmente a 33,485,020 e quest'anno è arrivato a 34,980,645.34.

Ora se questo ammontare non rappresenta tutto ciò che può costituire il desiderio nostro ed il bisogno del paese, è certo l'indice sicuro che il Parlamento non è stato ignaro delle aspirazioni del Paese e che i ministri del tesoro (che un nostro collega chiamò te-

deschi, e fra gli altri più tedesco di tutti l'attuale) con giusta visione di tutti i servizi pubblici, hanno allargato i cordoni della borsa, aumentando il bilancio sempre, e quest'anno del 14 per cento.

Esaminerò dunque lo stato di previsione dal punto di vista delle osservazioni che sono state fatte sulla relazione per esprimere il pensiero della Giunta generale del bilancio, che ho l'onore di rappresentare. E accogliendo una considerazione sennata dell'onorevole Presidente, mi terrò strettamente nei limiti della discussione di uno stato di previsione.

Un appunto l'onorevole Sanarelli fece alla Giunta generale del bilancio; quello di aver voluto organizzare un ingrossamento dei capitoli a beneficio del Credito e della Previdenza e a detrimento dell'Ufficio del lavoro, che veniva così illegittimamente abolito. Ma l'onorevole Sanarelli fu trascinato da una discussione che lo fece cadere in errore su quello che poteva essere il pensiero obiettivo della Giunta generale del bilancio. Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi su tutta la mia relazione, nella quale ho parlato dei diversi capitoli del bilancio, raggruppandoli o separandoli, secondo il pensiero della Giunta generale.

Infatti a pagina 6, dico: « Dal § 1 è scomparso lo stanziamento che figurava nel capitolo 36 del bilancio preventivo per il decorso esercizio. Esso è stato trasportato nella parte relativa ai servizi della *statistica e lavoro*, e cioè dove logicamente deve esser collocato, riferendosi esso alla *statistica agraria* ».

Ed a pagina 13 aggiinsi: « Le spese relative all'incoraggiamento per la costruzione di case coloniche e per i poderi modello sono ben collocate in questo paragrafo (capitolo 46), ma quelle relative alla colonizzazione interna ed al bonificamento agrario vanno meglio collocate nel §4: *servizi speciali dell'agricoltura*.

Ed a pagina 14: « Ed all'uopo sarebbe utile concentrare tutti i servizi inerenti alla cosiddetta colonizzazione interna in un unico ufficio, ecc. ».

Con quest'ordine logico, a pagina 24, ho manifestata la convinzione, tanto criticata dall'onorevole Sanarelli, che i capitoli 109, 110, 111 dovessero fondersi con gli altri relativi alla previdenza e rimanere amministrati da un'unica Direzione generale.

Se l'onorevole Sanarelli avesse considerato che la legge 29 giugno 1902, la quale

creò l'Ufficio del lavoro, stabilisce, all'articolo 11, che tutti i servizi relativi al lavoro, alla previdenza e alle assicurazioni sociali devono essere messi insieme, si sarebbe convinto che quella osservazione della Giunta generale del bilancio non rispondeva che al desiderio di vedere attuata la legge del 1902, con lo spirito liberale e moderno, a cui si informarono gli eminenti parlamentari, che la proposero.

Quindi su questo punto la Giunta generale del bilancio può riposare tranquilla: essa chiedeva appunto all'onorevole ministro di mettere insieme tutto quello che significava previdenza e lavoro, perchè previdenza e lavoro, per coloro che ne intendono la funzione moderna, si integrano e si completano a vicenda.

Il problema che va innanzi tutto esaminato e che ha formato oggetto di importanti discorsi in vario senso di parecchi colleghi (ne hanno parlato l'onorevole Di Cesarò, l'onorevole Ciacci, l'onorevole Cavagnari) è quello del riordinamento dei servizi.

L'onorevole Cavagnari voleva consentire i pieni poteri al ministro, a patto però che se ne servisse per rispondere alla sua aspirazione della organizzazione dei bacini montani. L'onorevole Ciacci invece, perchè il ministro si equilibrasse più verso l'agricoltura, lasciando un po' da parte l'industria ed il commercio. E l'onorevole Di Cesarò perchè al di là degli oceani e dei mari trovasse la via di organizzare la tutela delle nostre esportazioni e la tutela delle nostre merci, per la conquista della vittoria nei mercati internazionali di fronte alle merci estere.

Ora questi onorevoli colleghi hanno parlato senza tener presente il disegno di legge di riordinamento che il ministro ha presentato alla Camera.

E se avessero esaminato a fondo quel disegno di legge, anche tenendo solo conto della relazione dell'onorevole ministro, avrebbero visto che effettivamente quella stasi, nella quale hanno voluto inchiodare un francescano, che è in continua contraddizione con la dottrina che professa, quella stasi non avrebbe potuto rappresentare la teoria, che essi hanno messo avanti.

Ed io non mi indugiero' su questo argomento, in quanto che delle direttive, dei concetti che hanno guidato il ministro nel riordinamento di tutti i servizi, discuteremo a suo tempo. Soltanto sento il bisogno di dire qui all'onorevole ministro: che in fondo la

Giunta generale del bilancio, desiderava che fosse affermato soprattutto un concetto: il concetto che vi siano uffici amministrativi, ed uffici esecutivi; che alla testa dei primi rimangano elementi direttivi, e alla testa dei secondi elementi tecnici; e che questi uffici si qualificino in tal guisa, sia nell'Amministrazione centrale, sia in quella provinciale.

Ed a me basta di constatare, per l'esame fatto del riordinamento dei servizi del Ministero di agricoltura, che questi criteri, i quali danno la massima efficienza ad ogni ufficio, sono stati mantenuti dall'onorevole ministro in quel disegno di legge. Del resto la Camera se ne accorgerà a breve scadenza, perchè quel disegno di legge potrà essere presto discusso.

Penso, esaminando il riordinamento dei servizi, che molto si guadagnerebbe, se, come l'Economato generale andrà eliminato da questo Ministero, si eliminasse anche il servizio ippico, aggregandolo al Ministero della guerra, che dispone di un organismo adatto, l'ispettorato, e che pei cavalli da tiro e da sella e pel loro miglioramento non ha nè propositi, nè aspirazioni, nè direttive diverse da quelli dei privati cittadini. Per la stessa ragione i servizi veterinari e zootecnici del Ministero dell'interno dovrebbero passare al Ministero di agricoltura, se questo non potesse disporre di sufficiente personale simile.

La cura e la polizia del bestiame sono un servizio essenziale della produzione e dell'allevamento del bestiame stesso, ed il Ministero di agricoltura non può, come dovrebbe, servirsi di questi funzionari per la polizia veterinaria, per la prevenzione di epizootie, per l'estensione ed il miglioramento dell'allevamento.

Il voto espresso dagli onorevoli Leonardi, Ciacci e Miliani, a proposito dello sdoppiamento del Ministero, è un voto che può essere l'espressione di una direttiva futura. Riandare tutte le organizzazioni, che sono negli altri paesi civili, a proposito del lavoro, dell'industria e del commercio da una parte e dell'agricoltura dall'altra, per un relatore che parla dopo dieci giorni di discussioni, sarebbe un argomento che creerebbe una grande malinconia nel suo spirito e determinerebbe una grande impazienza in voi, che desiderate la fine di questa discussione.

Certo il problema è importante. Certo, in tutti gli altri paesi del mondo, l'agricoltura ed il resto di questo insieme di pub-

blici servizi, che sono il lavoro, l'industria e il commercio, rappresentano degli organismi separati e staccati. Per cui io esprimo l'augurio che, quando la nostra efficienza finanziaria potrà rispondere alla nostra aspirazione ed alla elevazione della produzione e della ricchezza, anche da noi i servizi e gli organismi siano proporzionati a questi grandi problemi. (*Bravo! Bene!*)

Il bilancio ha un capitolo importante, che mette capo all'industria agraria ed alla patologia vegetale. Su questo capitolo hanno parlato molti colleghi, gli onorevoli De Bellis, Valvassori-Peroni, Patrizi, Gallenga, Ciacci ed altri.

Debbo dire all'onorevole Borsarelli che ho provato una grande soddisfazione, quando egli ha parlato del clima e delle condizioni speciali del nostro paese. Io mi trovavo nel Canada, allorchè seppi della spinta che dette il nostro Governo, perchè noi fossimo rappresentati al congresso delle terre aride di Alberta. In quel congresso si discusse e si studiò a fondo l'argomento del clima, che ha tanta importanza sul problema agricolo e sul problema della produzione agricola. È veramente questa la chiave di volta del problema agricolo: non si tratta solo del miglioramento dei singoli servizi, ma anche dell'adattamento dell'agricoltura e di tutto il lavoro culturale dal punto di vista delle piante che possono attecchire nel nostro paese; si tratta soprattutto del miglioramento della produzione e dell'aumento della quantità di questa produzione.

Ma accanto allo studio delle condizioni climatiche occorre mettere la ricerca scientifica; occorre mettere la sperimentazione. Solo con la sperimentazione un paese, come gli Stati Uniti, che io ho avuto occasione di esaminare da vicino nei suoi istituti e che è così poco evoluto dal punto di vista sociale, ma lo è grandemente dal punto di vista agricolo, è arrivato a portare i prodotti della California in concorrenza quasi vittoriosa con quelli che vengono dal Mediterraneo perchè, nel dipartimento agricolo, spende, per esperimentazioni, più di 5 milioni all'anno.

E debbo anche dire una parola, a proposito di questo capitolo, sull'industria serica. Quest'industria è stata discussa da tutti i lati; ma specialmente per far censura al ministro che, nello stato di previsione, aveva falciato una somma che mette capo all'attuazione della legge del 1912.

Orbene, debbo riconoscere che il ministro, prima della creazione del Consiglio

superiore serico, non poteva impostare questo fondo e distribuirlo ai fini della legge: perchè su questi fini, che ho voluto attentamente studiare, deve interloquire sempre il Consiglio superiore serico.

Ma, per ciò che concerne il problema serico, credo che il paese nostro abbia il dovere di preoccuparsene profondamente, non di fronte all'industria in sè e per sè; ma di fronte alla gelso-coltura ed alla bachicoltura. Ed occorrerà, a tale proposito, tener conto di ciò che avviene nel Giappone. Ho voluto leggere un libro molto importante che s'occupa dell'industria serica nel Giappone: «*The Silk Industrie of Japan*»; ed ho trovato che possiamo combattere vittoriosamente col Giappone su parecchi punti: su quello dell'industria; su quello dei tessuti; su quello della qualità del bozzolo; ma non riusciamo a combatterlo vittoriosamente per la quantità.

Su questo terreno dobbiamo pertanto muoverci. Ed io, onorevole ministro, che la so studiosissimo, la invito a tener conto di questo libro che il Giappone ha fatto distribuire a tutti i suoi industriali. Il Giappone non solo ha tre scuole superiori per l'industria serica e molte scuole pratiche per i contadini; ma ha commessi viaggiatori, che corrono da un estremo all'altro dello Stato, per mettere quei contadini in condizione di comprendere quale sia l'utilità di quest'industria; ha poi tutte le scuole secondarie e popolari, che fanno corsi speciali, ed ha sezioni di allevamento in tutte le scuole.

Trovandomi negli Stati Uniti d'America, ho constatato con dolore che la nostra esportazione, la quale raggiungeva i 60 milioni, è scesa a 40 milioni. Ora noi ci troviamo di fronte ad un fenomeno grave: ed io, senza volere scandire, in questo momento, i coefficienti di questo fenomeno, sono sicuro che il ministro, per favorire una delle principali industrie del nostro paese, vorrà tener conto di tutti i fattori di questa concorrenza che il Giappone fa contro di noi negli Stati Uniti con risultati così dolorosi per noi.

E giacchè parlo di questo capitolo, raccomando un'altra industria, su cui si intrattene l'onorevole Borsarelli: l'apicoltura, industria di natura fondiaria, la quale ha bisogno ancora del suo disciplinamento, e per cui un'importante agitazione s'è fatta in diversi congressi, che si sono venuti svolgendo.

Mi resta ora a dire una parola a tutti i colleghi che hanno parlato a proposito della

patologia vegetale; che hanno parlato del *punteruolo*, del *rinchite*, del *fleotripide* e della *diaspis pentagona*, in rapporto all'ulivo; e della *fillossera*, per quel che concerne la vite.

Hanno discusso tanti colleghi in tutti i sensi, e l'onorevole Agnesi l'anno scorso e quest'anno, a proposito dell'olivo.

Chi può non preoccuparsi di questa, che è l'espressione di una produzione agricola di primaria importanza? Noi abbiamo dei mercati esteri, in cui il nostro olio rappresenta un prodotto di primo ordine, abbiamo quindi il dovere di occuparcene. E la questione della *diaspis pentagona* va esaminata dal punto di vista dell'organizzazione dei Consorzi e dal punto di vista della integrazione dello Stato, perchè solo in questa maniera si possono mettere d'accordo le iniziative private cogli interessi dello Stato.

La stessa cosa deve farsi per quello che ha attinenza con la *fillossera*, della quale si discusse ampiamente l'anno scorso dagli onorevoli Luciani e Maury e da tutti i deputati delle provincie devastate e della quale quest'anno si è parlato nuovamente. Ma quali sono state le conseguenze di questa discussione? Le conseguenze non possono essere qualificate piccole e inefficaci. Noi non possiamo dolerci, ed io sento il dovere di dichiarare che l'onorevole ministro del tesoro, anche quest'anno, di fronte all'apparizione del flagello, ha dato ben ottantamila lire alla mia provincia per correre ai ripari con rimedio distruttivo efficace.

Ma a proposito di questa patologia vegetale e della cura, occorre che noi ci richiamiamo, sia per l'industria serica, sia per la *diaspis pentagona*, sia per la *fillossera*, a certi concetti: noi non possiamo mantenere la legislazione come si trova attualmente.

La tutela eccessiva dell'interesse privato nel senso del risarcimento è stata perfino respinta dai rappresentanti delle Puglie, quando hanno chiesto un intervento più efficace ed un aumento del contributo dello Stato. È certo rispettabile l'interesse privato; di esso bisogna tenere conto, ma dobbiamo ricordarci che la proprietà non può essere, secondo anche il codice civile scritto nel 1865, (e cammino se n'è fatto da quell'epoca) non può essere l'espressione di un pericolo per la proprietà dei vicini; e la legislazione deve rispondere precisamente, a proposito di questo grande flagello, a

questi criteri di limitazione, in cui soltanto si può comprendere la libertà della proiezione della personalità umana. Pertanto, quando sieno modificate le leggi attuali, è in questo senso che va organizzato tutto ciò che può riguardare la *fillossera* con aumentato contributo dello Stato, con ringagliardito controllo e con modificazione della legge del 1888.

Del resto io ritengo che, dopo che fu presentato al ministro il voto, che era stato formulato dalle provincie danneggiate, e quando il ministro, d'accordo con i deputati ed ascoltando la voce della Giunta generale del bilancio, che già aveva distribuita la sua relazione, ha provveduto presentando un disegno di legge, io ritengo che purtroppo noi non possiamo fare il miracolo della rapidità della cinematografia, per quanto riguarda questi problemi; e dobbiamo aspettare la discussione ed augurarci che la nostra azione riesca a limitare, in un periodo relativamente breve, il flagello della *fillossera*.

Ma una sola preghiera debbo rivolgere all'onorevole ministro: gli ricordo che il problema della viticoltura è anche problema di distribuzione di certi speciali rimedi, del solfuro di carbonio, del solfato di rame. L'onorevole ministro vuol tenere conto di quello che fu il nostro pensiero costante quando accennammo alla necessità di mettere lo Stato in grado di esercitare funzione di calmiera contro gli speculatori, i quali, in momenti di flagello, compiono a scopo di lucro la indegnità di distribuire qualità cattive a prezzi elevati?

Io non voglio discutere di questo argomento dal punto di vista tecnico, perchè penso che il relatore della Giunta del bilancio deve presentare semplici osservazioni al ministro, che assume la responsabilità di questo importante servizio, ed aspettare che egli provveda adeguatamente.

Si è anche parlato di tre altri importanti argomenti: della piccola proprietà, delle cattedre ambulanti di agricoltura e delle rappresentanze provinciali.

Per la piccola proprietà che cosa rispondere quando il ministro dice che vuol proposte concrete? Certo la piccola proprietà non rappresenta più una espressione di antitesi con la vita di tutte le classi sociali. Da quella stessa parte della Camera più avanzata sono venute parole di simpatia per la piccola proprietà, e l'onorevole Samoggia ha dichiarato che egli qualificava

lavoratori non solo quelli delle città e degli opifici, non solo quelli dei campi, ma anche i piccoli proprietari, che riunivano la preoccupazione di chi possiede e il sudore di chi lavora. Ebbene il problema della piccola proprietà non è un problema che può essere risolto con rimedi empirici a base di un ricettario. Ritengo che occorra aspettare che si formi l'ambiente opportuno, per disporre dei coefficienti adatti a determinare il frazionamento del latifondo e la formazione della piccola proprietà.

Voi dovete, onorevoli colleghi, secondo me, risalire ad una questione molto più alta, e non dovete fermarvi nè alle quote minime, nè ad altri simili espedienti: il problema della piccola proprietà mette capo alla riforma tributaria, che non possiamo risolvere oggi, e che è problema di vera e propria giustizia sociale, perchè si tratta di equa distribuzione di pesi fiscali a proposito di tutti i valori economici della nazione, non dovendosi dimenticare che la incidenza dello Stato si deve appunto determinare equamente tra i diversi valori economici.

Si è trattato delle cattedre ambulanti di agricoltura: ne hanno parlato gli onorevoli Dello Sbarba, Roberti, Valvassori-Peroni, Samoggia, Coris ed altri. A proposito delle cattedre ambulanti questi egregi colleghi hanno preteso di risolvere la quadratura del circolo. Vogliono che il ministro rispetti l'autonomia e che le tenga sulla buona via; che le faccia vivere, dando molti quattrini, ma che le lasci camminare senza bussola ognuna per il suo verso.

Siamo d'accordo che non si debbano incoraggiare le cattedre, che non rispondono alla loro funzione; ma quelle che rispondono alla duplice funzione dello studio delle nozioni utili agli agricoltori, e dell'avvicinamento di queste nozioni agli agricoltori stessi, queste cattedre non possono essere l'espressione continua di astri vaganti, che non abbiano vincolo alcuno con l'Amministrazione centrale, una volta che allo Stato, per la organizzazione moderna, si affida una funzione di vigilanza e di controllo su tutto l'andamento della vita in questo vasto campo della produzione nazionale. Il ministro, del resto, ha accolto il pensiero della Giunta nel suo disegno di riordinamento dei servizi del Ministero di agricoltura, industria e commercio, che cioè vivano e funzionino questi corpi, che si chiamano cattedre ambulanti, ma siano riallacciati all'Amministrazione centrale per tutto quello

che ha attinenza all'alta funzione del miglioramento agricolo.

Non sarà lieve il vantaggio che deriverà dal concorso delle cattedre ambulanti in questo vasto campo delle sperimentazioni, a quell'indirizzo unico che il ministro intende appunto di dare al grande problema agricolo italiano.

La rappresentanza provinciale è una necessità. Ma come si farà? Non è il caso di discuterlo adesso nei dettagli, è il caso di discuterlo quando si riesaminerà il problema del concorso dello Stato alla vita agricola del paese, concorso dello Stato che non deve prescindere da quello degli enti locali.

Ho sentito la voce dell'onorevole Grosso-Campana tuonare, dicendo che i proprietari del bestiame avrebbero voluto perfino pagare una tassa per raggiungere lo scopo di migliorare questa loro industria.

Orbene, è questo l'argomento importante della rappresentanza agraria in rapporto agli enti locali. Occorre che vengano nelle provincie dei bilanci speciali, accanto alla rappresentanza provinciale agricola, la quale deve avere funzione ed azione reale di controllo, di vigilanza, di direzione, di propaganda.

Alla dipendenza di questa direzione provinciale debbono essere collocati istituti e personale di indole e di natura agraria. Coi bilanci speciali formati con cespiti speciali sui fondi rustici e sul bestiame, la rappresentanza può irradiare i benefici attraverso mille rivoli: fornendo materie, sementi, talee, concimi; sistemando scoli, bacini montani, borgate rurali; acquistando fondi rustici per distribuirli in quote ai contadini; mantenendo stazioni di monta; fondando cooperative agricole; costituendo depositi per prodotti agricoli, ecc.

Nè si nutrano apprensioni di aggravii senza contributo maggiore, perchè queste mansioni, che affida l'Amministrazione centrale alle cattedre ambulanti, naturalmente rimangono a peso dello Stato, il quale saprà intendere che, se spese occorrono, in quelle circostanze le cattedre non debbono subirne le conseguenze.

Un altro argomento che è stato trattato, è quello dell'insegnamento agrario.

Ho udito sull'importante argomento esprimere parecchi concetti dagli onorevoli Ottavi, De Bellis, Grosso-Campana, Patrizi, Gallenga, Pala, Della Porta e Veroni. Non credo di dover dire a quei colleghi che parlarono di interessi dei loro ambienti, parola alcuna: è l'onorevole ministro, che

deve esaminare le loro domande, e non può rispondere, secondo il mio modo di vedere, affermativamente.

I desideri si moltiplicherebbero ed in questa Camera si assisterebbe ad una nobilissima gara per la conquista di istituti e di scuole, che non farebbero male e creerebbero la maggiore floridezza del paese, ma che non potrebbero venire di sicuro da quei mezzi, che non rispondono ancora alla efficienza dei servizi.

Del resto l'argomento delle stazioni e delle scuole è argomento di interesse generale, cui si ispirerà senza dubbio l'onorevole ministro.

E questi istituti, queste scuole, che cosa debbono essere? Non certo quello che sono adesso le scuole pratiche di agricoltura. Ricordo che nel Consiglio provinciale di Salerno alcuni consiglieri vennero a proporre l'aumento del concorso alla scuola pratica di Eboli, perchè quella scuola aveva dato nell'anno una quantità di manovali ferroviari, riusciti al concorso!

Io, che non ebbi a felicitarmi della cosa, adducendo questo esempio, non posso che concordare col pensiero dell'onorevole ministro che le scuole agrarie debbono essere l'espressione dell'elevazione dell'insegnamento speciale, della distruzione della genericità, perchè questa genericità allontana gli alunni dalla utilità della vita. (*Approvazioni*).

Inoltre riguardo all'insegnamento agrario, io ampiamente svolsi le idee della Giunta nella relazione al bilancio precedente e non sento bisogno di aggiungere altro alla discussione che nella Camera si fece l'anno scorso. Con questi criteri e con questi concetti si raggiunge lo scopo di dare delle scuole pratiche sul serio ai figli dei lavoratori della terra, scuole che li aiuteranno a risolvere con dignità il problema della vita dentro e fuori i confini della Patria.

Ma l'insegnamento agrario si ricollega alle scuole di emigrazione, quelle che debbono trasformare la nostra emigrazione da emigrazione di quantità in emigrazione di qualità, di cui parlai nella tornata del 23 giugno 1912 ed io confido che la risposta che allora mi dette l'onorevole Nitti risponda presto a determinazioni positive e concrete.

E si è discusso molto dei servizi zootecnici. Ne hanno parlato gli onorevoli Borsarelli, Grosso-Campana, Gallenga, Coris, Morpurgo, Gazelli, Centurione. Questi colleghi hanno discusso in vario senso; ma il pensiero della Giunta generale del bilanci è preciso.

Il pensiero della Giunta generale del bilancio è questo: che i servizi zootecnici debbano mantenere la maggiore efficienza di fronte al fabbisogno segnato nel bilancio. Non possiamo chiedere noi al ministro qualche cosa di più di quello che deriva dalla elasticità dei capitoli, e al ministro chiediamo soltanto che, alla tassa di macellazione, di cui alla legge del 1912, risponda l'equa distribuzione fra tutti quanti i diversi rami del servizio, per l'industria equina bovina, ovina, cioè per tutta quanta l'industria zootecnica.

Noi, onorevole ministro, vi preghiamo di tener conto di quello di cui ha tenuto conto un valoroso componente del Consiglio ippico, il generale Salinas, che io cito a titolo d'onore.

Il generale Salinas ha osservato nelle tornate dell'11 e 12 aprile ultimo che, prima di assegnare somme disponibili fra le varie razze e tipi di stalloni circa i bisogni delle singole zone, siano esaminati questi bisogni. Ed il generale Salinas osserva che finora si è proceduto empiricamente; ma se non si procederà anche in questa importante funzione del servizio ippico dello Stato sulla base dei bisogni bene accertati, non si arriverà mai a quella formazione delle zone ippiche che tutti reclamano.

Onorevole ministro, il nostro pensiero, che non può essere espresso in un lungo discorso tecnico a proposito delle varietà di questa importante industria, rispecchia in fondo un concetto, che io ho già sentito accennare dagli amici Borsarelli e Morpurgo, rispecchia questo concetto: che noi desideriamo che lo Stato integri anche le iniziative individuali. Ma non crediamo che solo queste possano sostituire in tutto e per tutto lo Stato, al momento attuale di questa importante industria. Noi riteniamo che lo Stato non debba trascurare queste iniziative, e riteniamo che lo Stato debba preoccuparsi di una parte importante del paese che ha proprio lo spirito di questa industria: intendiamo parlare della Sardegna, per tutto quello che può essere l'avvenire della produzione equina.

E in quanto all'industria ovina e bovina, io non dirò una parola. L'onorevole ministro vedrà quali sono i novelli orizzonti di fronte al tipo che ci viene dalle nostre colonie, che di recente, a furia di tanti sacrifici, abbiamo acquistato, e terrà conto di quello che è avvenuto nell'Argentina per provvedere alla riorganizzazione di tutta questa produzione, che è la produ-

zione che può anche formare la ricchezza del paese, come in Argentina ha determinato i maggiori e i migliori proventi di quel popolo.

E qui cade in acconcio di osservare che le considerazioni degli onorevoli Leonardi, Grosso-Campana e altri non vanno trascurate. Le carni congelate e le carni refrigerate non debbono passare senza un passaporto di intera sincerità. Nè si deve prescindere da norme e cautele rigorose di controllo per la genuinità della carne.

Io che sono rimasto sei mesi in Argentina, se ho ammirato la perfezione dei frigoriferi, ho avuto occasione di riflettere molto sulla preoccupazione, che crea la grande diffusione di malattie fra i bovini, specialmente la tubercolosi, e la poca serietà dei mezzi di vigilanza, che in quei paesi sono in vigore.

Insomma la zootecnia è cosa molto importante e sulla stessa diranno ancora, e molto, paese, Parlamento, e Governo anche per le malattie e pel personale. Certo i veterinari hanno ragione di dipendenza con la sanità pubblica; ma ne hanno anche e molta con la zootecnia per l'allevamento e per la produzione e perciò aspettiamo anche su ciò provvedimenti adeguati.

Sul personale forestale e sulle foreste hanno parlato gli onorevoli Roberti, Miliani, Piatti, Cottafavi, Baldi, Coris, Bouvier, Cavagnari. Nostra preoccupazione per il personale è questa: noi desideriamo che si tenga conto della vigilanza e della custodia dei boschi e che si metta in rapporto questa finalità con la efficienza del personale attuale. Perchè si deve avere la coscienza che il personale attuale ha delle deficienze e si deve avere il coraggio di fronte alla finalità della custodia e della vigilanza dei boschi e delle foreste, di provvedere proporzionatamente. In quanto all'azienda forestale, nobile idealità degli onorevoli Luzzatti, Baccelli, organizzatori di quella legge, dobbiamo preoccuparci dell'amministrazione, del reddito e del funzionamento dell'azienda, e dobbiamo preoccuparci del funzionamento dell'azienda anche in rapporto alla diversità delle regioni. Perché l'ostacolo del rimboschimento sta anzitutto nella divisione delle zone boschive nelle diverse regioni d'Italia. Noi richiamiamo l'attenzione del ministro anche sul reddito, e desideriamo che questo reddito risponda alla proporzione stabilita nella legge del 1902; ma se non può rispondere, chiediamo al ministro che ci venga chiara-

mente a presentare la situazione così, come è, per quei rimedi che possono rendersi necessari di fronte alla terra nuda, al rimboscamento dei boschi, di fronte ai vivai, di fronte a tutto l'insieme, che costituisce appunto il problema di questa azienda.

E per i demani comunali e per gli usi civici non possiamo dir nulla. È innanzi alla Camera un disegno di legge, e gli onorevoli Calisse, Alfredo Baccelli e Veroni hanno richiamato l'attenzione della Camera su di esso. Ma che cosa può rispondere il ministro? È un argomento così complesso e mette capo a disposizioni legislative così vecchie e disparate per le quali si crea una situazione dolorosa nel Mezzogiorno d'Italia per i demani, e nel Lazio per le Università agrarie. Occorre avere mano ferma e nelle future disposizioni trovare la via di mettere di accordo la psiche popolare, che non vuole rinunziare, che non può rinunziare a certi godimenti, con quella, che è la funzione dello Stato di fronte al grande problema del rimboschimento. Perchè, come diceva l'onorevole Cottafavi, il problema del rimboschimento è problema di scoscienti e di acque e che si suddivide nella idraulica, nella irrigazione, e nella forza motrice.

Per la sistemazione idraulica forestale dei bacini montani giova rilevare che manca ancora il regolamento per l'esecuzione della legge 13 luglio 1911, non è stata fatta la scelta dei bacini da sistemare ed i fondi sono insufficienti. Io ho fiducia che il ministro voglia provvedere, tenendo presenti gli studi pregevoli sulle frane degli Appennini, e voglia provvedere con programma che si svolga in tutte le provincie danneggiate. Anche il miglioramento dei pascoli montani s'impone. Occorre non solo provvedere al miglioramento tecnico della pastorizia montana, ma anche al regolare godimento dei pascoli e prati montani promiscui. E non trascurare tutti i provvedimenti della legge 6 luglio 1912, relativi agli allevatori, alle colonie speciali in pascoli montani, alle piante foraggere e a tutte le iniziative che si prefiggono l'incremento ed il progresso della pastorizia montana.

Per le miniere penso che vi sia tutto un mondo a rifare, specialmente ora che l'Italia possiede colonie, le quali al problema stesso daranno un coefficiente non piccolo.

L'idraulica per me è anche argomento di massima importanza, perchè fonte di produzione e di ricchezza, sia che si con-

sideri in rapporto all'energia elettrica, sia che si guardi in rapporto all'irrigazione.

Constato che il ministro non è stato inoperoso ed i disegni di legge del 5 marzo 1912 sulle costruzioni di serbatoi e laghi artificiali, e dell'8 corrente sui provvedimenti relativi al Tirso ed ai fiumi Silani ne sono la prova evidente. Non bisogna però dimenticare la riforma della legge sulla derivazione delle acque ed il consolidamento degli uffici di meteorologia e geodinamica. In Italia il clima esercita azione diretta sull'agricoltura ed il conoscerlo significa determinarlo opportunamente e specificamente.

E così l'argomento agricolo e forestale è stato esaminato sinteticamente e rapidissimamente.

Per le assicurazioni sociali non vi è ragione di contesa. L'onorevole Cabrini con sintesi degna, gli altri colleghi e il ministro hanno dimostrato che per esse vi è un atto di giustizia da compiere, e si è di estendere l'assicurazione obbligatoria anche per gli infortuni alla classe agricola.

Trovo che il pensiero del ministro sulla necessità di completare l'ufficio di statistica e perfezionarne le pubblicazioni sia commendevole, ed insisto nel suo concetto che l'ufficio del lavoro rappresenti piuttosto un completamento ed una integrazione della previdenza, anziché un'amalgama con la statistica.

La tutela dei lavoratori non può essere suddivisa fra due direzioni generali, occorrendo più che mai per la stessa tutela unità di indirizzo.

Raccomando a questo proposito la sollecita discussione del disegno sulla istituzione degli uffici interregionali, di cui così a proposito ha fatto menzione l'onorevole Coris.

Per il credito il campo è vasto, perchè mette capo al credito dal punto di vista della funzione comune tutto quanto riguarda la vigilanza del Ministero; e se manca ancora tutto il personale adatto per raggiungere lo scopo di vigilare, nel disegno di legge sul riordinamento il ministro ha trovato la via di completare questo personale.

L'onorevole Meda vorrebbe, a proposito del credito, la riforma del Codice di commercio in quella parte che attiene al recesso dei soci ed alla emissione delle azioni. Già l'argomento fu studiato dagli onorevoli Luzzatti e Fani, e questa riforma non può venire, se non con quella delle anonime per azioni.

Mi compiaccio anche col ministro perchè il Bollettino delle Società per azioni

va rispondendo meglio allo scopo e costa meno, ma ancora dovrà semplificarsi, per essere indice di quell'azione di controllo per l'osservanza della legge, che è tanto necessaria per la fiducia del pubblico.

Per il credito sulle Casse di risparmio l'onorevole Toscanelli ha parlato a lungo. A lui rispose l'onorevole Di Cambiano. Io penso che l'onorevole Toscanelli non può volere la demolizione di Istituti, che sono veri e propri Istituti di credito, che raccolgono i risparmi, che investono i loro capitali in titoli di Stato, che spingono la moderna beneficenza all'altezza della creazione di cattedre ambulanti per l'agricoltura; non può essere questo il pensiero dell'onorevole Toscanelli.

Il pensiero dell'onorevole Toscanelli deve essere invece quello di volere che le Casse di risparmio facciano il credito agrario.

Sul credito agrario molti colleghi hanno parlato dei diversi modi, indicando la via, per cui questo credito agrario doveva farsi con più felici risultati.

Ma, onorevoli colleghi, una parola sola su questo argomento. Il credito agrario che cosa è? È credito al miglioramento permanente della terra, è credito all'annata colonica, è credito contro lo strozzaggio all'epoca in cui i prodotti possono essere sviliti nel prezzo.

Ora questo credito come può rappresentare la base di un ingranaggio, che possa venire da un giorno all'altro?

Le terre sono collocate in condizioni difficili per i pesi ipotecari che vi sono. Non bisogna dare al credito ipotecario i frutti del locatore, il quale eleva il valore della terra, come per esempio in Sardegna, da 50 lire all'ettaro, fino a 2 mila lire. Perciò la Giunta propugna con convinzione come succedaneo del credito *la locazione a miglioria*.

Non è giusto, non è onesto organizzare il miglioramento della terra con questa forma di locazione a beneficio esclusivo del credito ipotecario, che si trova iscritto sul fondo.

Bisogna avere dunque il coraggio di portare questa modificazione all'istituto della locazione per spingere a creare questa nuova forma, per la quale si raggiunge lo scopo di dare alla terra un maggiore valore e di trovare la via di fare a meno del credito agrario.

Per il credito permanente è difficile conciliare con la lunga durata la garanzia del mutuante, e perciò è da preferire la locazione a miglioria con l'integrazione di in-

coraggiamenti e premi da parte dello Stato. Pel capitale circolante, l'ostacolo nelle sovvenzioni dirette all'agricoltore sta nell'avvicinare il credito a lui senza far pesare le spese di amministrazione. Un utile convegno è l'istituto delle cooperative ideato dal ministro. Del resto nella lotta per la vita agricola è fatale che gli agricoltori si emancipino dal credito pel capitale circolante, che debbono, come la salamandra, far nascere dal fuoco del loro risparmio.

Pel credito contro il bagarinaggio invito i colleghi ed il ministro a considerare, se non sia il caso di favorire la creazione di magazzini generali agricoli, i quali, per mezzo dei certificati di deposito, farebbero procacciare i mezzi urgenti contro la indegna speculazione.

Per il credito all'annata colonica bisogna assoggettarsi, secondo il mio pensiero, alle leggi della offerta e della domanda del paese.

Ma noi dobbiamo aver fiducia su di un altro lato, sulla virtù dei nostri contadini.

I nostri contadini li ho visti all'estero. Essi hanno dimostrato di avere una caratteristica comune. Permettete che io, meridionale, non mi rinchiuda nel Mezzogiorno, ma riunisca il Settentrione col Mezzogiorno, perchè nel Brasile, nell'Argentina, nell'Uruguay, nell'America del Nord sono contadini, sono lavoratori della terra di tutte le parti d'Italia. Ebbene, questi contadini hanno rivelato la nota del risparmio portata al più alto grado. Una nota meravigliosa!

Ora deve il nostro contadino, di fronte al miglioramento e all'aumento della produzione, conquistarsi quel che chiamasi il mezzo di creare l'annata colonica con tutte quelle tali spese, cui in quell'annata si ricorre.

Sul credito l'onorevole Di Cesarò, l'onorevole Miliani e qualche altro hanno parlato a proposito di tutta l'esportazione della nostra ricchezza, che va al di là del paese. Hanno parlato per chiedere che un istituto, quello delle informazioni commerciali, della tutela della merce che va lontano, si riorganizzi e si completi meglio.

Hanno detto che l'emigrazione bisogna limitarla: essa è un danno; bisogna organizzare quella che chiamasi la colonizzazione interna.

Onorevoli colleghi, su questo argomento bisogna subire le condizioni dell'ambiente. Noi ci troviamo di fronte ad un fenomeno che si ripete. Sono ogni anno 800 mila, 900

mila italiani, ed anche più qualche volta, che si muovono.

Ciò deve essere l'espressione di una necessità, di un fatto etnico che impone questo movimento. In esso noi dobbiamo cogliere qualche nota che ci serva per l'avvenire.

Il ministro, nell'esaminare le correnti nostre di esportazione, deve rapportarle, come opportunamente disse l'onorevole Di Cesarò, alle sovvenzioni che si danno alla nostra marina mercantile, ai *pulls* ed ai *trusts*, che si formano a detrimento delle merci, agli oceani, ai fiumi, ai canali ed alle vie, che si percorrono.

Per esempio, il canale di Panama, che sarà aperto l'anno prossimo, non può lasciarci indifferenti, come non lascia indifferenti la Germania e l'Inghilterra. Il trattato di Poncefote del 1858, mal si concilia con l'atto del presidente Taft, e la concorrenza dei prodotti della California ai nostri già si presenta come uno spettro pauroso. Deve anche rapportare queste correnti alle tariffe, e, poichè ne ha il tempo, esaminare se sia da preferire il sistema della tariffa convenzionale o quello della doppia tariffa massima e minima.

Il ministro infine deve indirizzare gli studi in modo che i futuri nostri trattatiziani trattati di commercio non solo, ma anche trattati di lavoro; deve cercare di trovare la via per far partire non pure, con la tutela di un regio commissario su di una nave i nostri lavoratori, ma di farli partire con la tutela che deriva dall'organizzazione formata in loro difesa, a cominciare dal paese d'origine fino al paese in cui svolgono la loro attività, creando in quei paesi la coscienza del valore delle nostre braccia. L'onorevole ministro deve esaminare questo argomento non perdendo di vista il valore delle nostre braccia pei bisogni del paese in cui si muovono, e tener conto di tutto questo a proposito della redazione dei futuri trattati di commercio.

Ci affidano le dichiarazioni dell'onorevole ministro e la competenza di coloro che sono stati nominati a studiare il ponderoso argomento, perchè esso è così grave, come l'altro della colonizzazione interna, di cui si è occupato molte volte l'onorevole Pantano.

I problemi dell'emigrazione e della colonizzazione interna dei contadini — ho sentito parlare in quest'ampia discussione di tutti i problemi, — sono problemi che si ricollegano alla psiche del nostro popolo.

È questione, innanzi tutto, di coscienza, perchè bisogna elevare la coscienza dei nostri lavoratori con quel tale insegnamento pratico, che deve essere il completamento dei trattati di commercio, del movimento di esportazione, del movimento di emigrazione, di tutto, perchè non è l'intelligenza nè il cuore che mancano ai nostri lavoratori, ma per essi occorre l'azione, che ne elevi la coscienza, che ne determini la dignità. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi, io ho finito con questa mia sintesi rapida, dettata dall'ora in cui parlavo e dal dovere che avevo verso la Camera, l'autorità dei colleghi, che sono intervenuti nel dibattito, il ministro e la Giunta generale del bilancio, che rappresentavo. Il pensiero della Giunta nello esame di questo stato di previsione è stato di dimostrarvi di non aver trascurato nessuna delle importanti questioni, che si vanno delineando sull'orizzonte di questo periodo di rinascita e di crescita e che si riferiscono ai maggiori fenomeni della civiltà, quelli della produzione e della ricchezza; nè la Camera deve pentirsi di questa discussione ampia, che è indice di vivo desiderio di vedere percorrere al paese un cammino ascensionale anche nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio fattori non trascurabili della sua maggiore grandezza. (*Vivissime approvazioni. — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio per dichiarare se e quali degli ordini del giorno presentati intenda accettare.

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Onorevoli colleghi, poichè questo bilancio è stato largamente discusso nelle questioni speciali, ed io ho, com'è naturale, la speranza che questa sera possano essere discussi, senz'altro, tutti i capitoli, mi limiterò a poche e semplici dichiarazioni.

Dei moltissimi ordini del giorno presentati, alcuni non posso accettare per considerazioni abbastanza evidenti.

L'onorevole Ciacci desidera che si divida immediatamente il Ministero attuale in due Ministeri, quello dell'agricoltura e quello dell'industria e del commercio. Su questo punto, se si trattasse di fare una discussione teorica di scienza dell'amministrazione, potremmo anche essere d'accordo, in linea generale; ma non può certo stabilirsi una data fissa; non è questione, tenuto anche conto

delle condizioni del lavoro parlamentare, che possa discutersi e risolversi a scadenza certa e prossima, come se si trattasse di una cambiale. Non posso quindi accettare, (l'onorevole Ciacci ne converrà con me) un ordine del giorno come il suo.

Non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Sanarelli, per ragioni che credo superfluo indicare, e pel significato che il proponente ha dato. (*Si ride*).

Non accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Centurione per ragioni semplicissime ed evidenti. Egli chiede che siano aumentati gli stanziamenti per i cavalli stalloni e per i servizi zootecnici. Ma proprio adesso è il momento per provvedere a ciò? Non è nemmeno un anno che abbiamo votato una legge che forniva all'Amministrazione nuovi e non indifferenti mezzi finanziari; le entrate non sono ancora venute; non sono state nemmeno accertate nella loro entità. Ora, prima che tutto ciò si compia, bisognerebbe fare nuovi aumenti? Converrà lo stesso onorevole Centurione che, pur riconoscendo giusta qualcuna delle considerazioni che egli ha addotto, io non posso prendere l'iniziativa di mutare una legge, che, si può dire, non è ancora andata in attuazione. D'altra parte devo aggiungere che io non accetto molte delle considerazioni dell'onorevole Centurione sopra tutto per quanto riguarda i servizi ippici. Nè per quanto riguarda la materia delle carni congelate credo opportuno che il Governo si pronunzi fra le due tesi estranee, che rappresentano interessi diversi.

Non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Beniamino Spirito, che vorrebbe ripristinato l'Osservatorio meteorologico di Caggiano, che fu abolito in seguito a voti espliciti del Comitato di meteorologia, unicamente per considerazioni scientifiche. Il direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica ebbe a constatare che quell'osservatorio non aveva più alcuna importanza, nè scientifica, nè pratica. Ciò posto, per trarre maggior profitto dai fondi, non cospicui, stanziati in bilancio per gli studi meteorologici, si è creduto inutile mantenere quell'Osservatorio ed analogo misura, per le stesse ragioni dovrà adottarsi per altri. In ogni modo, poichè è materia di studio e nel deciderla non possono aver peso altre considerazioni che non siano di obiettività, riprenderò volentieri la questione in esame; ma non posso assumere l'impegno di ripristinare l'Osservatorio.

Accetto volentieri uno dei due ordini

del giorno dell'onorevole Ottavi, quello col quale invita il Governo a studiare provvedimenti pel miglioramento economico degli insegnanti delle scuole speciali e pratiche di agricoltura, e lo accetto perchè le due parti di esso sono collegate. Già in tutti i disegni di legge che ho avuto l'onore di sottoporre all'esame della Camera, per l'insegnamento industriale e commerciale, non ho voluto mai dividere la condizione degli insegnanti dall'indirizzo delle scuole. Perciò, come ho fatto per gli altri istituti, nel disegno di legge che avrò l'onore di presentare per l'insegnamento agrario, cercherò di mantenere lo stesso criterio. Il miglioramento delle condizioni del personale delle scuole agrarie deve andare insieme alla riforma delle scuole. Accetto perciò volentieri, ripeto, quest'ordine del giorno.

Tutti gli altri ordini del giorno accetto come raccomandazioni e credo che, nell'intimo stesso dei loro presentatori, non era che il desiderio di fare delle raccomandazioni al Governo. Molti di essi invitano il Governo a far discutere dei disegni di legge. Ora alcuni di tali disegni di legge io sarò lieto, spero, di portare presto alla discussione del Parlamento, come quello riguardante gli uffici interregionali di collocamento, raccomandato autorevolmente dall'onorevole Cabrini, dall'onorevole Coris e da altri.

L'onorevole Cabrini ha accennato agli argomenti che riguardano la legislazione sociale con molto acume e con molta competenza.

Egli ha detto che vi sono dei disegni di legge in materia di legislazione sociale che possono essere discussi in questo scorcio di legislatura, ed altri che debbono rinviarsi alla futura. Ma bisogna tener conto dell'ora parlamentare e con tutta la buona volontà, nè voi, nè il Governo possiamo essere superiori al tempo e alle circostanze.

Per tutti gli ordini del giorno che riguardano le questioni forestali, spero di avere occasione di prossima discussione, perchè, avendo presentato al Senato il disegno di legge che riguarderà le correzioni alla legge forestale, quel disegno di legge, dopo l'approvazione del Senato, dovrà venire necessariamente alla Camera ed allora avremo occasione di discutere più ampiamente di tutta questa vasta materia.

Ad ogni modo, accetto le raccomandazioni che mi sono state fatte.

Vi sono però due raccomandazioni dell'onorevole Cavagnari, che fanno coda, dirò

così, agli ordini del giorno forestali e riguardano la caccia e la pesca. Era mio desiderio di presentare il disegno di legge sulla caccia.

Ma, dopo che da me fu lungamente studiata la questione riuscendo anche a mettere d'accordo le società dei cacciatori, si è fatto un po' tardi talchè, presentato ora un disegno di legge di seria importanza, come quello che si attende, non potrebbe sicuramente esser mandato in porto. Alla ripresa dei lavori parlamentari, però, prendo impegno di presentare il disegno di legge sulla caccia.

Per quanto riguarda i due ordini del giorno dell'onorevole Pala, per il primo, tendente ad intensificare in Sardegna, specie nella regione Gallurese, la ricostituzione dei boschi con piante le più pregiate per finezza ed elasticità di corteccia e precocità di sviluppo, cercherò di fare il possibile per assecondare il suo desiderio; quanto all'altro, che riguarda la scuola del sughero da istituirsi in Tempio, egli comprenderà che non possa prendere un impegno veramente formale perchè si tratta di una scuola diretta ad un fine particolare, anzi specialissimo, che deve essere fondata con studiati criteri per avere un'applicazione pratica veramente utile. Però, per le esortazioni dell'onorevole Pala, che è stato veramente un benemerito dell'industria del sughero e si è tanto occupato dell'interesse della sua regione, così dal punto di vista agrario come dal punto di vista industriale, studierò la questione, sperando poterla risolvere utilmente e confidando che egli vorrà accontentarsi di questa mia dichiarazione.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno intorno al disegno di legge sugli infortuni agricoli è inutile che faccia delle dichiarazioni perchè tutti sanno le vicende del disegno di legge già presentato da un mio predecessore.

Certamente il Governo desidera che l'estensione della legge sugli infortuni accolga anche i lavoratori della terra e anche alcune classi di lavoratori non comprese nel precedente disegno di legge, come la classe dei pescatori; ma il credere che proprio adesso si possa discutere questo arduo problema, che ha sollevati tanti dibattiti, tenendo conto anche della procedura parlamentare e della realtà della situazione, significherebbe ingannare noi stessi.

Del resto il Governo, che ha già dato incarico ad una Commissione molto seria e composta di elementi tecnici di proporre le

modificazioni alla legge attuale per le relative estensioni, prende formalmente l'impegno di presentare il relativo disegno di legge alla ripresa dei lavori parlamentari.

Dovrei ora parlare brevissimamente degli ordini del giorno che riguardano la piccola proprietà; ma sono ordini del giorno talmente generici che non saprei che cosa dire. L'onorevole Cottafavi si è limitato a chiedere l'esenzione delle quote minime da imposte, mentre altri hanno parlato del credito agrario; alcuni poi vorrebbero un credito limitato all'esercizio, altri un credito diretto al miglioramento della proprietà, altri perfino sono arrivati ad un credito di carattere fondiario, cioè ad un credito dato per acquistare la terra, ed hanno citato gli esempi delle legislazioni straniere.

Ma tutti sanno che la legislazione straniera non è stata fatta per i coloni, ma qualche volta contro i coloni perchè è stata emanata in generale in paesi di conquista e, specialmente in qualche regione dell'Europa centrale a scopi prevalentemente politici, per assoggettare quelle popolazioni; quindi, citare sempre e in tutti i casi l'esempio della legislazione straniera non mi sembra molto appropriato.

Riconosco ad ogni modo che la questione della piccola proprietà esiste come problema economico e demografico di grave importanza; e quindi il Governo a tutti gli ordini del giorno, presentati in proposito, dà volentieri il carattere di raccomandazioni che prenderà in seria considerazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Dentice tendente all'estensione alle Società di mutuo soccorso dei provvedimenti per la riassicurazione delle malattie e ad affrettare la presentazione del disegno di legge sul contratto di lavoro, mi rimetto alle dichiarazioni, che ho fatto precedentemente.

L'onorevole Zaccagnino ha presentato un ordine del giorno inteso a chiedere provvedimenti per lo sviluppo della irrigazione e per la trasformazione dei servizi del Ministero inerenti alla meccanica agraria. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Zaccagnino e prendo impegno, senza bisogno di presentare un disegno di legge, di riordinare questi servizi in tal guisa da rendere il loro compito veramente efficace. L'onorevole Zaccagnino, però, sa che vi sono 73 depositi governativi di macchine agrarie, mentre ne basterebbero solo quattro o cinque organizzati seriamente e forse anche meno; ma se io abolissi qualcuno di quei 73 de-

positi in questo momento, sono sicuro che la mia calma non sarebbe molto grande e verrebbe indubbiamente turbata dalle richieste degli onorevoli deputati, che rappresentano le città e i centri rurali in cui sono i depositi. (*Si ride*). Questa è una questione da studiare con serenità e quindi accetto il suo ordine del giorno come raccomandazione anche per ciò che riguarda i servizi dell'irrigazione.

Gli onorevoli Agnesi, Marsaglia ed altri colleghi, che hanno presentato degli ordini del giorno per provvedimenti sulla fillosera e le malattie delle piante, sanno già che ho presentato un disegno di legge a questo riguardo; aggiungo ora che avrò l'onore di presentare nella prossima settimana un disegno di legge sulle malattie delle piante. Discutendo di questi disegni di legge, che spero avranno l'approvazione della Camera, avremo occasione di discutere i criteri degli onorevoli deputati ed i criteri del Governo; quindi parmi di non dover dire alcun'altra parola di affidamento oltre a questa.

E, per quanto riguarda l'invito dell'onorevole Marsaglia, che fu anche fatto dall'onorevole Nuvoloni, per la questione della floricoltura in Liguria e per le osservazioni dell'onorevole Agnesi, dirò che spero di avere, per il disegno di legge che propongo, i mezzi sufficienti. Ad ogni modo prendo anche impegno di studiare con molta premura le proposte che da questi onorevoli colleghi mi sono state fatte.

L'onorevole Are ha insistito perchè sia esteso l'insegnamento ambulante nella parte centrale della Sardegna. Questa questione delle cattedre ambulanti (io non ho avuto occasione di parlarne) in Sardegna e in Basilicata, dà luogo ad una serie d'inconvenienti. Tra gli altri, per le leggi che sono state votate, il personale ha stipendi del tutto insufficienti. Gli esperti addetti alle cattedre, con così piccola remunerazione, devono essere per necessità in alcuni casi inesperti. In tal modo non si può pretendere di avere personale adatto.

Ora io sono un po' contrario alla moltiplicazione delle cattedre, riconoscendo che non è necessario creare nuove cattedre, ma basta aumentare qualche sezione. E, inteso in questo senso l'ordine del giorno dell'onorevole Are, inteso nel senso che bisognerà rafforzare l'insegnamento agrario, con mezzi sufficienti non soltanto, ma anche intensificando l'opera delle cattedre ambulanti di Stato io consento volentieri. Io

confido di poter presentare alla ripresa dei lavori parlamentari provvedimenti per le cattedre ambulanti di agricoltura, così di Stato come dei consorzi; riferendomi alle precedenti dichiarazioni nulla ho da aggiungere in proposito.

L'onorevole Dello Sbarba, con molta giustezza di considerazioni, ha raccomandato i provvedimenti relativi alla fillossera, alle cattedre ambulanti, alla bachicoltura e alla selvicoltura. Terrò conto dei suoi voti, che ha espresso con tanta efficacia.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Ottavi, riguardante il personale dei vivai e delle cantine sperimentali l'accetto come raccomandazione. Senza dubbio egli ha ragione: il personale dei vivai e delle cantine sperimentali è in una situazione estremamente penosa. Ma io non posso accettare un invito così preciso, come quello che l'onorevole Ottavi fa, tanto più che è mio desiderio, come ho dichiarato nel discorso che ho fatto in risposta a tutti gli oratori che hanno parlato nella discussione generale, di riesaminare interamente la questione, quando dovrò occuparmi di tutto quel personale tecnico, a cominciare da quello dalle stazioni sperimentali; e quindi vorrei risolvere tutte le questioni del personale non partitamente ed a spizzico, ma con un disegno di legge unico, che venga a riparare le attuali gravi deficienze. Accettando l'ordine del giorno rispondo implicitamente all'onorevole Patrizi e a quanti si sono occupati di questo argomento.

In quanto alle osservazioni dell'onorevole Pietro Chiesa, sugli oli di ulivo, ne riconosco tutta l'importanza ed assicuro l'onorevole collega, che ha dimostrato tanta premura e competenza nell'argomento, che non mancherò di tenerle presenti. Ma non credo che sia possibile preparare una legge sull'argomento, anche perchè non fu questo il voto del Consiglio del commercio. Ad ogni modo, noi cercheremo di mantenere tale regime che possa permettere a quegli stabilimenti che sono impiantati in Liguria di lavorare in tutta sicurezza.

In quanto agli altri ordini del giorno sulla produzione zootecnica, degli onorevoli Morpurgo, Gallenga, Gazelli, Coris ed altri, devo dire che accetto volentieri tutte le loro raccomandazioni, ma che naturalmente bisogna sempre stare nei limiti dei fondi di cui l'Amministrazione dispone.

Questi fondi aumenteranno sensibilmente per effetto della legge dello scorso anno. Di essi il Governo però non ha potuto an-

cora disporre, ma ne disporrà a cominciare da un periodo di tempo molto prossimo, cioè fra qualche mese. Quindi, quando avremo i nuovi mezzi terremo conto di tutte le loro giuste osservazioni.

All'onorevole Gazelli, intanto, rispondo che non posso consentire nel passaggio del servizio ippico al Ministero della guerra. I servizi zootecnici e anche il servizio ippico, riguardando la produzione, devono rimanere al Ministero di agricoltura.

L'onorevole Buccelli ha presentato un ordine del giorno che riguarda la tutela della viticoltura e della industria vinicola. Qui la questione delle frodi ha capitale importanza. È da molto tempo che stiamo studiando questo argomento, ma non credo che sia facile cosa il risolverlo. Perchè la frode, quella che si chiama la frode commerciale, non è sempre ciò che si deplora dal pubblico. Il quale teme soprattutto che il prezzo aumenti. Quindi tra la frode all'igiene e la frode al commercio, diciamo, si ravvisa spesso una vera differenza. Bisogna distinguere molto bene tra ciò che si deve impedire come dannoso all'igiene e alla salute e ciò che costituisce la sincerità commerciale, l'obbligo ai commercianti di dichiarare di quale merce si tratti. Vi sono dei prodotti la cui vendita deve essere assolutamente impedita; ma ve ne sono, viceversa, altri la cui vendita non deve essere impedita, bastando obbligare il negoziante alla sincerità, cioè a dichiarare quale sia il prodotto nella sua essenza e quali modificazioni abbia subito. Noi non impediamo di vendere il formaggio di margarina, ma diciamo: dovete dichiararlo formaggio di margarina.

Tutta la materia delle frodi noi la stiamo studiando. Ed io ho voluto consultare parecchi tecnici eminenti, di cui qualcuno anche dell'altro ramo del Parlamento e di questo, per preparare un disegno di legge, che credetelo, non è di facile compilazione; perchè in pratica dà luogo a tali difficoltà e tante volte si offendono molti interessi, superiori, forse, agli interessi che si crede di difendere.

Ad ogni modo, io spero che il disegno di legge sulle frodi possa essere presentato alla Camera e che vi siano anche i mezzi per applicarlo. Perchè, se alcuni disegni di legge non ho voluto presentare (permettete che ve lo ripeta con sincerità anche in questa tarda ora) e se altri non ho desiderato di fare andare avanti, è perchè erano dei disegni di legge che avevano carattere in-

tenzionale e mancavano dei mezzi necessari. Ed io credo, per la serietà del Parlamento, che, quando non si hanno mezzi sufficienti, sia meglio non far niente; altrimenti si scredita la legge e la serietà della funzione parlamentare.

L'onorevole Strigari si è occupato della situazione dell'agricoltura in Libia. Mi permetta dichiarargli che il suo ordine del giorno è un poco prematuro. Egli teme che i prodotti libici possano fare concorrenza ai prodotti italiani e soprattutto a quelli dell'Italia meridionale. Ora, siccome l'ordine del giorno contiene l'augurio che la Libia possa presto arrivare a questo stato di prosperità, così noi lo accettiamo con simpatia come utile raccomandazione.

L'onorevole Dello Sbarba si è occupato anche delle scuole pratiche di agricoltura e delle stazioni agrarie. Io mi riferisco, accettando il suo ordine del giorno come raccomandazione, alle dichiarazioni che ebbi l'onore di fare. E per quanto riguarda le scuole pratiche di agricoltura (argomento di cui si sono occupati gli onorevoli Gallenga e Veroni), io mi riferisco pure a quanto ho detto.

L'onorevole Veroni ha presentato due ordini del giorno, ai quali ha dato largo svolgimento. Io, come ho avuto l'onore di dichiarare, sono contrario alla creazione di nuove scuole pratiche di agricoltura, specie come sono ora organizzate.

Ad ogni modo, vedrò se si tratta di proposte che possano essere utilmente tradotte in realtà.

L'onorevole Nunziante ha presentato un ordine del giorno, insieme all'onorevole Valvassori-Peroni, riguardante la istituzione e la diffusione delle scuole per l'insegnamento dell'economia domestica. Questa materia, raccomandata da parecchi onorevoli deputati, in buona parte non dipende dal Ministero di agricoltura. Dal Ministero dell'agricoltura dipende l'istruzione industriale professionale, ma quello che è istruzione educativa dipende dal Ministero dell'istruzione pubblica. Se qualche volta il Ministero dell'agricoltura ha dato un aiuto ad istituti di economia domestica, è perchè credeva incoraggiare qualche attività utile, ma non è ad esso che gli interessati si devono rivolgere. Ad ogni modo, devo fare una dichiarazione: che l'incoraggiamento, che mi è stato rivolto, di dare i fondi della pellagra a questo scopo, non credo di accettare: perchè i fondi devono essere dati secondo la precisa indicazione del Parlamento. I fondi della pellagra devono andare ai paesi pellagrosi.

E creda l'onorevole collega che io ho adottato il sistema di non favorire con questi fondi alcun paese, dove non esista la pellagra e di non assegnarli, in alcun caso, per scopi che sieno estranei alla pellagra.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Baldi sulla colonizzazione interna, che è un argomento così generale, come la questione meridionale invocata e la trasformazione dell'agricoltura meridionale, di cui si sono occupati anche parecchi oratori, e tra gli altri gli onorevoli Cotugno e Casolini, dichiaro che non posso accettare tali ordini del giorno, se non come raccomandazione di studio e non come materia che possa dar luogo a fatti di immediata applicazione.

Così per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Cappa che è rimasto in limiti molto larghi.

L'onorevole Pietro Chiesa ha presentato un ordine del giorno che invita il Governo a formare un collegio di probiviri per le questioni del porto di Genova. Come l'onorevole Chiesa sa, questa materia è regolata da una legge speciale, quella sul Consorzio interno del porto di Genova. Quindi io non saprei proprio, in via ordinaria, come provvedere. Riconosco che le intenzioni dell'onorevole Chiesa sono assai alte per lo spirito di probità che lo anima. E, dobbiamo dirlo ad onore di lui, egli è qui dentro un rappresentante degli operai che gode molta simpatia e che ha portato sempre un senso di serenità obiettiva in tutte le questioni riguardanti la classe operaia. Io dichiaro che seguirò questa proposta, che viene da lui per un alto fine, con la più grande simpatia. Opportuna certamente sarebbe per il miglior ordinamento del lavoro nel porto di Genova, la costituzione di un collegio di probiviri che avesse per compito di dirimere le controversie sorgenti tra lavoratori e fornitori di opera. Questo scopo nobilissimo m'induce a promettere all'onorevole collega di far procedere colla massima sollecitudine gli studi per la preparazione e la presentazione del necessario disegno di legge.

L'onorevole Meda si è occupato della materia delle società anonime e soprattutto degli articoli 154 e 168 del Codice di commercio. Questa è una materia che dipende soprattutto dal mio collega di grazia e giustizia, cui è affidato tutto ciò che è materia di codice. Posso soltanto dire all'onorevole Meda, che noi stiamo studiando da molto questo argomento. Ma egli chiede che immediatamente e per la situazione di una

speciale industria si vengano a modificare le disposizioni degli articoli 154 e 168 del Codice di commercio.

Questa forse è una procedura un po' troppo rapida per i codici che camminano, invece, lentamente. Ad ogni modo, la materia è meritevole di studio; e debbo dire che in parecchie delle considerazioni svolte dall'onorevole Meda, convengo.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno degli onorevoli Rossi e Comandini, li accetto come raccomandazioni, come ho avuto l'onore di dichiarare.

L'onorevole La Via, finalmente, ha messo il dito sopra una questione molto giusta, quella dei salari medi agli operai delle miniere di zolfo in Sicilia; e, siccome a questa si può provvedere facilmente, prendo volentieri l'impegno di esaudire il desiderio contenuto nel suo ordine del giorno.

E così credo di avere preso in esame tutti gli ordini del giorno e spero che si possa passare rapidamente alla discussione dei capitoli. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, se ho ben capito, ella respinge assolutamente gli ordini del giorno degli onorevoli Beniamino Spirito, Sanarelli, Ciacci e Centurione; accetta il primo ordine del giorno dell'onorevole Ottavi, ed accoglie tutti gli altri come raccomandazioni.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ha compreso perfettamente.

PRESIDENTE. Ora interrogherò gli onorevoli deputati che hanno presentato ordini del giorno, per sapere se li mantengono o li ritirano.

L'onorevole Piatti non è presente; s'intende quindi che abbia rinunciato al suo ordine del giorno. Così pure l'onorevole Gaetano Rossi.

L'onorevole Agnesi mantiene il suo?

AGNESI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Meda, Cotafavi, Gallenga, Cotugno, Samoggia, Cappa, Marsaglia, Baldi, non sono presenti; s'intende, quindi, che abbiano rinunciato ai loro ordini del giorno.

Quanto agli ordini del giorno dell'onorevole Ottavi, l'onorevole ministro ha dichiarato di accettare il primo, ed ha pregato l'onorevole Ottavi di convertire il secondo in una raccomandazione. L'onorevole Ottavi aderisce a questo invito dell'onorevole ministro?

OTTAVI. Ritiro il secondo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala mantiene i suoi?

PALA. Confido che l'onorevole ministro prenderà molto a cuore la materia contenuta nei miei ordini del giorno, come egli stesso ha promesso; e nella speranza che io od altri possa portare a maturazione questa promessa...

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Speriamo che sia lei. (*ilarità*).

PALA. ... ritiro gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Coris?

CORIS. Quanto al primo ordine del giorno, ne ho già chiarito il senso e lo ritiro.

Quanto al secondo pure lo ritiro, ma ringrazio il ministro della promessa di far discutere subito il disegno di legge sugli uffici interregionali di collocamento. La sua risposta su certe altre parti non è soddisfacente: attendo poi in avvenire una parola più precisa sugli speciali studi che gli ho chiesto circa la piccola proprietà.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nunziante e Beniamino Spirito non sono presenti. Si intende, quindi, che abbiano rinunciato ai loro ordini del giorno.

L'onorevole Morpurgo mantiene il suo?

MORPURGO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciacci?

CIACCI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Comandini non è presente: s'intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Benaglio?

BENAGLIO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Centurione e Pietro Chiesa non sono presenti. S'intende che abbiano rinunciato ai loro ordini del giorno.

L'onorevole Buccelli mantiene il suo?

BUCCELLI. Lo ritiro, sperando che il ministro presenterà presto il disegno di legge sulle sofisticazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Strigari, Della Porta e Casolini non sono presenti; s'intende che abbiano rinunciato ai loro ordini del giorno.

L'onorevole Dello Sbarba?

DELLO SBARBA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole La Via mantiene il suo ordine del giorno?

LA VIA. Non mi resta che ringraziare il ministro degli affidamenti che mi ha dato e ritirare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccagnino?

ZACCAGNINO. Ringrazio il ministro e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bouvier, Gazelli e Veroni non sono presenti: s'intende quindi che abbiano rinunciato ai loro ordini del giorno.

L'onorevole Dentice?...

DENTICE. Ritiro il mio ordine del giorno e prendo atto delle parole dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tovini e Are non sono presenti: s'intende che abbiano rinunciato ai loro ordini del giorno.

Così tutti gli ordini del giorno sono stati ritirati, ad eccezione di quello dell'onorevole Ottavi, accettato dall'onorevole ministro e dalla Commissione, che rileggo:

« La Camera, riconoscendo equo che si provveda anche al miglioramento economico degli insegnanti delle scuole speciali e pratiche di agricoltura, invita il Governo a studiare i provvedimenti relativi, nonché il riordinamento di questi istituti allo scopo di meglio adattarli alle condizioni delle singole regioni agrarie e di semplificarne l'ordinamento amministrativo ».

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Passiamo all'esame dei capitoli, i quali, secondo la consuetudine, quando non si facciano osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Personale di ruolo, delle categorie transitorie degli ufficiali d'ordine e di scrittura e degli inservienti per l'Amministrazione centrale — Stipendi ed assegni (*Spese fisse*), lire 1,440,000.

Capitolo 2. Indennità di residenza in Roma al personale di ruolo e delle categorie transitorie degli ufficiali d'ordine e di scrittura e degli inservienti (*Spese fisse*), lire 142,275.

Capitolo 3. Personale straordinario ed avventizio dell'Amministrazione centrale — Stipendi ed assegni (*Spese fisse*), lire 47,080.

Capitolo 4. Indennità di residenza in Roma al personale straordinario (*Spese fisse*), lire 1,250.

Capitolo 5. Stipendio al bibliotecario del Ministero (*Spese fisse*), lire 5,000.

Capitolo 6: Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti, lire 30,000.

Capitolo 7. Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura compresa la copiatura, e per lavori e servizi speciali da

corrispondersi agli impiegati, uscieri ed inservienti di ruolo, straordinari ed avventizi dell'Amministrazione centrale e provinciale — Indennità speciale all'incaricato della biblioteca della Direzione generale della statistica, lire 120,800.

Capitolo 8. Indennità di tramutamento agli impiegati e funzionari in genere dell'Amministrazione centrale e provinciale, lire 13,000.

Capitolo 9. Sussidi ad impiegati, uscieri ed inservienti di ruolo, straordinari ed avventizi dell'Amministrazione centrale e provinciale e loro famiglie, lire 19,100.

Capitolo 10. Sussidi ad impiegati, uscieri ed inservienti bisognosi, già appartenenti all'Amministrazione centrale e provinciale e loro famiglie, lire 36,600.

Capitolo 11. Medaglie di presenza, rimborso di spese di viaggio e diarie ai membri ed ai segretari delle Commissioni, dei Consigli e dei Comitati di carattere permanente e temporaneo; verbali e resoconti stenografici, lire 145,000.

Capitolo 12. Ispezioni e missioni all'interno e all'estero nell'interesse dei vari servizi del Ministero e rappresentanze a congressi e ad esposizioni, lire 418,500.

Capitolo 13. Fitto di locali e canoni d'acqua (*Spese fisse*), lire 105,000.

Capitolo 14. Manutenzione, riparazioni ed adattamento dei locali dell'Amministrazione centrale, lire 17,000.

Capitolo 15. Spese d'ufficio per l'Amministrazione centrale, lire 89,000.

Capitolo 16. Provvista di carta e di oggetti di cancelleria, lire 27,000.

Capitolo 17. Acquisto di opere e di pubblicazioni periodiche di carattere scientifico o tecnico, per la biblioteca del Ministero; acquisto di pubblicazioni ed abbonamenti a riviste, per uso degli uffici amministrativi del Ministero, lire 19,840.

Capitolo 18. Acquisto ed abbonamento a giornali — Acquisto di leggi e decreti, di atti parlamentari, orari, annuari e pubblicazioni affini di qualsiasi natura, lire 4,000.

Capitolo 19. Rilegatura di registri e di libri, lire 8,000.

Capitolo 20. Stampa di atti di Consigli e Commissioni, di annali, bollettini e statistiche, di circolari, modelli, istruzioni e di altre pubblicazioni relative ai servizi del Ministero, lire 170,000.

Capitolo 21. Spese per la vendita delle pubblicazioni del Ministero (*Spesa d'ordine*), lire 4,500.

Capitolo 22. Pubblicazione del bollettino ufficiale del Ministero, di riassunti ed estratti del bollettino stesso, per diffondere notizie aventi carattere di speciale utilità pratica, lire 35,000.

Capitolo 23. Acquisto di libretti e scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 500.

Capitolo 24. Spese di posta per la corrispondenza dell'amministrazione centrale, lire 45,000.

Capitolo 25. Telegrammi per l'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 2,000.

Capitolo 26. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 4,300.

Capitolo 27. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 28. Spese casuali, lire 10,000.

Pensioni ed indennità. — Capitolo 29. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 750,000.

Capitolo 30. Indennità per una sola volta invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 ed altri assegni congeneri legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 30,000.

Capitolo 31. Contributo alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai e assicurazioni presso la Cassa nazionale degli infortuni, a favore di personali vari (*Spesa obbligatoria*), lire 62,500.

Capitolo 32. Indennità in caso di licenziamento e di cessazione dal servizio per morte od altre cause, al personale delle categorie transitorie degli ufficiali d'ordine e di scrittura e degli inservienti, al personale straordinario e alle rispettive famiglie, lire 5,000.

Agricoltura. — I Affari generali. — Capitolo 33. Stipendi agli ispettori dei vari servizi dell'agricoltura (*Spese fisse*), lire 53,000.

Capitolo 34. Indennità di residenza in Roma agli Ispettori dell'agricoltura (*Spese fisse*), lire 1,490.

Capitolo 35. Collezioni agrarie in Roma e concorso al museo erbario coloniale, lire 5,500.

Capitolo 36. Esposizioni, mostre agrarie e concorsi a premi — Acquisto di medaglie, lire 20,000.

Capitolo 37. Sussidi e incoraggiamenti ad associazioni agrarie ed a cooperative agrarie di acquisto, di produzione e di vendita (Consorti agrari, latterie sociali, associazio-

ni di mutua assicurazione del bestiame ed altre istituzioni intese a migliorare la condizione dei lavoratori dei campi) e ad Enti che promuovono la fondazione di tali associazioni e cooperative, lire 38,000.

II. — *Industria agraria e patologia vegetale.* — Capitolo 38. Esperienze agrarie, acclimatazione, acquisto e trasporto di semi e di piante; orticoltura e frutticoltura comprese le uve da tavola e risicoltura — Sussidi a Comuni agrari e ad altre associazioni agrarie e per le esperienze e le culture suddette, lire 60,000.

Su questo capitolo 38 era iscritto per parlare l'onorevole Lucifero, ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizza.

RIZZA. Onorevole ministro, consenta che io richiami la sua attenzione sulla importanza e la necessità di agevolare lo sviluppo della coltura del cotone, la quale è molto lontana dal progresso e dai bisogni dell'industria tessile, tributaria di altre nazioni di quasi tutta la materia grezza.

Nella discussione del bilancio 1910 ebbi a fare la stessa raccomandazione, perchè all'Istituto coloniale di Firenze fosse affidato l'incarico di istituire nel Mezzogiorno d'Italia, e specialmente in Sicilia, dei campi sperimentali, onde diffondere le buone norme razionali di coltivazione e per poter sperimentare anche le diverse varietà di cotone.

Difatti questo Istituto, l'Orto botanico di Palermo, e qualche cattedra ambulante, appositamente sussidiati, hanno fatto tutto il loro possibile; ma, ciononostante, non pare abbiano raggiunto pienamente lo scopo, forse perchè la sfera della loro azione è stata troppo ampia.

L'importanza della coltivazione del cotone non occorre che sia da me illustrata, perchè dà lavoro a molte migliaia di operai, perchè dal suo seme si estrae olio, e coi cascami si confeziona anche il mangime pel bestiame. Credo che a questa coltura occorra rivolgere tutta la possibile attenzione, e più che mai ora che in America, la quale ha avuto la supremazia nel commercio di questo articolo, un dannosissimo insetto minaccia gravemente la produzione.

In Sicilia, per le condizioni propizie di clima, si potrebbe istituire un Istituto speciale di coltura in una delle cinque provincie di Catania, Girgenti, Siracusa, Caltanissetta e Trapani, e specialmente,

come nel maggior centro, a Vittoria, dove per quel territorio e per gli altri finitimi di Comiso, Santa Croce e Biscari, e per quello della vicina Terranova, nei quali il cotone si coltiva da tempo remotissimo, la stazione potrebbe rendersi veramente proficua. Aggiungasi che benefici effetti potrebbe avere anche per le nuove terre di Libia, colle quali abbiamo, perchè vicinissime, molti punti di contatto per condizioni climatiche e telluriche.

Io mi auguro, onorevole ministro, che ella vorrà benignamente accogliere la mia raccomandazione per incoraggiare sempre più l'agricoltura, che le sta tanto a cuore, e che è sorgente precipua della ricchezza nazionale.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Prendo a cuore la raccomandazione dell'onorevole Rizza e ne formerò oggetto di studio.

RIZZA. La ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 38 rimane approvato nella cifra di lire 60,000.

Capitolo 39. Esperienze di concimazione e incoraggiamenti alla produzione frumentaria, lire 57,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Molina.

MOLINA. Vi rinunzio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il capitolo 39 rimane approvato nella cifra di lire 57,000.

Capitolo 40. Attuazione dei provvedimenti indicati nell'articolo 4 della legge 6 luglio 1912, n. 86, e spese occorrenti per funzionamento del Consiglio per gli interessi serici, lire 250,000.

Capitolo 41. Spese per provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, dell'olio d'oliva, dei burri, dei formaggi, del sommacco e dell'assenza di agrumi, e concorso ad enti che danno opera alla repressione delle frodi stesse, lire 90,500.

Capitolo 42. Stazioni enotecniche all'interno ed all'estero e spese di materiale comprese quelle di trasporto per le cantine governative e gli oleifici sperimentali, lire 169,000.

Capitolo 43. Cattedre ambulanti di viticoltura ed enologia; studi ed esperienze riguardanti l'enologia, la distillazione, la oli-

vicoltura e l'oleificio - Concorso ad enti che danno opera a vantaggio dell'enologia e dell'oleificio - Premi e sussidi ad oleifici sociali e ad associazioni di olivicoltori, lire 37,500.

Su questo capitolo era iscritto per parlare l'onorevole Carboni-Boj, ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Schanzer.

SCHANZER. Rinunzio. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Il capitolo 43 viene in sussidio a qualche osservazione già da me fatta nello svolgere i miei ordini del giorno. Sono tutte somme erogate per sussidiare cattedre ambulanti. Io prendo la parola, onorevole ministro, per riconfermare i voti già espressi sull'argomento.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Accetto la raccomandazione dell'onorevole Pala.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 43 rimane approvato nella cifra di lire 37,500.

Capitolo 44. Sussidi per diminuire le cause della pellagra, lire 180,000.

Capitolo 45. Acquisto, manutenzione, custodia, prestito ed altre spese per le macchine agrarie, lire 100,000.

Capitolo 46. Premi e incoraggiamenti alla colonizzazione interna, al bonificamento agrario e alla costruzione di case coloniche; poderi modello, lire 44,000.

Su questo capitolo l'onorevole Camillo Mancini aveva presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro ad integrare con opportuni incoraggiamenti la costruzione di abitazioni e ricoveri per i miseri lavoratori dei campi dell'agro Pontino ».

Ma non essendo presente, s'intende che lo abbia ritirato.

Non essendovi osservazioni, rimane approvato il capitolo 46 nella cifra di lire 44,000.

Capitolo 47. Concorso nelle spese per combattere la malaria, lire 20,000.

Su questo capitolo era iscritto per parlare l'onorevole Molina, ma non è presente.

Non essendovi osservazioni, il capitolo 47 rimane approvato nella cifra di lire 20,000.

Capitolo 48. Entomologia e crittogamia. Studi ed esperienze per impedire la diffusione di parassiti delle piante coltivate. Spese per i trattamenti anticrittogamici e per la distruzione delle cavallette, della *diaspis pentagona* ed altri insetti, e delle arve cole che danneggiano i prodotti agrari (*Spesa obbligatoria*), lire 51,000.

Capitolo 49. Direttori ed assistenti di vivai di viti americane; enotecnici all'interno ed all'estero; direttori ed assistenti delle cantine sperimentali e direttori degli oleifici sperimentali (*Spese fisse*), lire 90,850.

Capitolo 50. Spese per l'applicazione della legge 4 marzo 1888, n. 5252, relativa alla esplorazione ed alla distruzione della *phylloxera vastatrix*, nonché ai divieti di esportazione e di importazione delle piante comprese le spese di trasporto (*Spesa obbligatoria*), lire 350,000.

Capitolo 51. Spese per l'applicazione delle leggi 6 giugno 1901, n. 355 e 7 luglio 1907, n. 490, relative ai consorzi di difesa contro la *phylloxera vastatrix*, lire 350,000.

Capitolo 52. Viticoltura; acquisto e coltivazione di viti americane; contributi e concorsi - Studi ampelografici, lire 29,000.

Capitolo 53. Applicazione delle leggi sulla caccia; protezione e propagazione della selvaggina; trasporti, sussidi, incoraggiamenti, esposizioni e concorsi, lire 10,000.

III. — *Insegnamento agrario*. — Capitolo 54. Stipendi ed assegni al personale dirigente, insegnante ed assistente delle scuole superiori di agricoltura (*Spese fisse*), lire 275,000.

Capitolo 55. Stipendi ed assegni al personale dirigente, insegnante ed assistente delle stazioni agrarie e speciali (*Spese fisse*), lire 180,000.

Capitolo 56. Indennità di residenza in Roma al personale dirigente, insegnante ed assistente delle stazioni agrarie e speciali (*Spese fisse*), lire 2,600.

Capitolo 57. Stipendi ed assegni al personale di segreteria delle scuole superiori di agricoltura e delle stazioni agrarie e speciali (*Spese fisse*), lire 48,500.

Capitolo 58. Indennità di residenza in Roma al personale di segreteria delle stazioni agrarie e speciali (*Spese fisse*), lire 1,050.

Capitolo 59. Spese per il funzionamento delle scuole superiori di agricoltura, compresi gli assegni al personale (insegnante,

amministrativo, tecnico ed inferiore) non di ruolo, lire 331,200.

Capitolo 60. Spese per il funzionamento delle stazioni agrarie e speciali, compresi gli assegni al personale (insegnante, amministrativo, tecnico ed inferiore) non di ruolo, lire 195,550.

Era inserito per parlare su questo capitolo l'onorevole Molina, ma non è presente. S'intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi osservazioni, il capitolo 60 rimane approvato in lire 195,550.

Capitolo 61. Stipendi ed assegni al personale delle scuole pratiche e delle scuole speciali di agricoltura (*Spese fisse*), lire 476,000.

Capitolo 62. Indennità di residenza in Roma al personale delle scuole pratiche di agricoltura (*Spese fisse*), lire 850.

Capitolo 63. Spese per il funzionamento delle scuole pratiche e delle scuole speciali di agricoltura, compresi gli assegni al personale (insegnante, amministrativo, tecnico ed inferiore) non di ruolo, lire 1,093,755.

Capitolo 64. Scuole pratiche e scuole speciali di agricoltura ordinate dalla legge 6 giugno 1885, n. 341 (serie 3^a) - Spese per l'azienda (*Spesa obbligatoria*), lire 930,000.

Capitolo 65. Spese per l'impianto di scuole pratiche e di scuole speciali di agricoltura, per la concessione di mutui di favore (legge 30 giugno 1907, n. 432) e maggiori assegni per il funzionamento di dette scuole e delle scuole superiori di agricoltura in dipendenza di convenzioni speciali e completarne l'arredamento, lire 83,700.

Capitolo 66. Spese concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie a scopo d'istruzione, lire 105,400.

Su questo capitolo l'onorevole Valvassori-Peroni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo vorrà prendere opportuni provvedimenti per favorire l'istituzione e la diffusione delle scuole per l'insegnamento dell'economia domestica ed igiene ».

Ma l'onorevole Valvassori-Peroni non è presente; s'intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, il capitolo 66 rimane approvato in lire 105,400.

Capitolo 67. Bachicoltura e apicoltura incoraggiamenti; premi e sussidi; trasporti;

osservatori bacologici e di apicoltura, acquisto di attrezzi e di seme bachi), lire 12,000.

Capitolo 68. Concorsi a cattedre ambulanti di agricoltura — Posti e borse di tirocinio presso le cattedre ambulanti di agricoltura, lire 547,000.

È iscritto per parlare su questo capitolo l'onorevole Morpurgo.

MORPURGO. Vi rinuncio (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il capitolo 68 rimane approvato in lire 647,000.

Capitolo 69. Posti e borse di studio in istituti agrari all'interno ed all'estero; sussidi ad allievi bisognosi delle scuole di agricoltura in genere, lire 36,000.

Capitolo 70. Sussidi ed acquisto di pubblicazioni agrarie da distribuirsi ad istituti, ad associazioni e a biblioteche circolanti allo scopo di diffondere l'istruzione agraria — Conferenze agrarie — Viaggi d'istruzione, lire 23,000.

Capitolo 71. Diffusione di pratiche razionali di gelsicoltura e di bachicoltura (articolo 12 della legge 6 luglio 1912, n. 869), lire 100,000.

IV. — *Servizi speciali dell'agricoltura.* — Capitolo 72. Stipendi al personale di bonificazione agrario e della colonizzazione. (*Spese fisse*), lire 71,600.

Capitolo 73. Indennità di residenza in Roma al personale del bonificazione agrario e della colonizzazione (*Spese fisse*), lire 4,830.

Capitolo 74. Esecuzione della legge sul bonificazione dell'agro romano (descrizione di fondi; ricerche compiute da estranei; acquisto di strumenti ed oggetti; pubblicazioni), lire 67,800.

Capitolo 75. Assegni, indennità ed altre spese per gli agenti giurati addetti alla sorveglianza del bonificazione dell'agro romano (Regio decreto 13 giugno 1912, n. 607), lire 30,000.

III. — *Servizi zootecnici.* — Capitolo 76. Stipendi ed assegni ai professori ambulanti di zootecnia e di caseificio (*Spese fisse*), lire 2,400.

Capitolo 77. Istituto zootecnico Sardo (legge 4 giugno 1908, n. 253) (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 78. Istituti zootecnici delle provincie di Campobasso, Arezzo e Potenza (legge 21 luglio 1911, n. 885), lire 30,000.

Capitolo 79. Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale dei depositi dei cavalli stalloni, lire 1,069,000.

Su questo capitolo era iscritto per parlare l'onorevole De Michele Ferrantelli, ma non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Negri de' Salvi.

NEGRI DE' SALVI. La raccomandazione che mi proponevo di fare su questo articolo la trasformo, se l'onorevole ministro me lo consente, in una semplice domanda. L'onorevole ministro assunse la paternità del disegno di legge: « Provvedimenti a tutela ed incremento della produzione zootecnica nazionale ». E fece bene.

Ora, nella relazione che accompagna quel disegno di legge, il ministro del tempo, onorevole Raineri, scriveva:

« Ma bisogna pensare anche a migliorare il trattamento dei veterinari addetti al servizio degli stalloni erariali. Questi professionisti, che tanto e così utile contributo portano al progresso economico del paese, attendono invano da lungo tempo di essere tenuti in maggiore considerazione, e di avere, per l'opera che prestano, una remunerazione meno inadeguata.

« Se il provvedimento legislativo sarà approvato potrà essere data soddisfazione al loro desiderio, che è quello di vedere migliorate le loro condizioni morali e materiali ».

La legge venne approvata e, naturalmente, i veterinari ricordano queste parole, che considerano come una promessa, o per lo meno come un affidamento.

Ora io mi limito a domandare all'onorevole ministro se, come ha assunto la paternità della legge, crede di poter assumere anche la paternità di queste parole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Nei limiti del fondo stanziati in bilancio, terrò conto della raccomandazione. Naturalmente non posso prendere un vero impegno in materia, trattandosi di spese che sono destinate soprattutto alla produzione. In ogni modo terrò conto della autorevole raccomandazione dell'onorevole Negri de' Salvi.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 79 rimane approvato in lire 1,069,000.

Capitolo 80. Spesa per il funzionamento dei depositi e alimentazione dei cavalli comprese quelle di trasporto, lire 1,242,000.

Capitolo 81. Acquisto di cavalli stalloni

e spese per gli incaricati dell'acquisto all'interno ed all'estero, lire 720,000.

Capitolo 82. Incoraggiamenti alla produzione cavallina. (Sovvenzioni ad associazioni di allevatori; visite agli stalloni privati; spese e contributi per acquisti e per cessione di stalloni e di cavalle, a prezzi di favore, a consorzi e privati; premi agli stalloni ed alle cavalle destinate alla riproduzione; esposizioni e concorsi ippici), lire 349,000.

Era iscritto per parlare su questo capitolo l'onorevole Gazelli, ma non è presente.

Non essendovi osservazioni, il capitolo 82 rimane approvato in lire 349,000.

Capitolo 83. Incoraggiamenti alla produzione mulattiera, lire 50,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Di Saluzzo.

DI SALUZZO. Brevi parole per raccomandare vivamente all'onorevole ministro d'agricoltura di voler aumentare l'incoraggiamento alla produzione mulattiera in modo da poterla intensificare, soprattutto nell'Italia settentrionale.

Lo stanziamento per questo incoraggiamento è già stato aumentato quest'anno, portandolo da 24 mila lire, assolutamente insufficiente ai compiti cui esso doveva provvedere, a 50 mila, e di ciò va data lode all'onorevole, ministro. Ma 50 mila non bastano ancora: conviene aumentarlo ancora notevolmente, tenendo presenti tanto gli interessi dell'agricoltura che quelli dell'esercito, tenendo conto che se la nostra produzione mulattiera nel suo complesso si può dire abbastanza fiorente, essa è però quantitativamente mal ripartita, perchè è quasi tutta al Sud e manca o quasi al Nord.

Il censimento del 1908 dà su 385 mila e più muli ben 154 mila in Sicilia. Di più tale produzione è qualitativamente insufficiente, perchè noi manchiamo del tipo di mulo da traino e da someggio pesante che necessita per l'agricoltura e per il trasporto del materiale pesante dell'artiglieria da montagna. Su questo tipo io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, notando che di esso siamo forzatamente importatori dalla Francia; e ben lo sanno le mie regioni, mentre siamo esportatori per il tipo leggero. Di quest'ultimo abbiamo avuto, infatti, una notevole esportazione per la guerra del Transvaal e per quelle recenti della Libia e dei Balcani.

Ora, è appunto nella zona subalpina che si potrebbe attuare la produzione del mulo da traino e da someggio pesante; e ciò non danneggerebbe affatto il Sud, perchè i due tipi, essendo diversi, possono perfettamente coesistere senza farsi concorrenza. Per ciò converrebbe aumentare il numero degli stalloni asinini, affidandoli ai comizi agrari, oppure ricorrendo ad un altro sistema, che potrebbe essere quello di assegnare in soprannumero a talune stazioni di monta equina uno stallone asinino, al quale si potrebbero destinare le cavalle più scadenti. Sarebbe il consolatore delle brutte. (*ilarità*).

Si potrebbe anche studiare — e tale studio raccomando vivamente al ministro — l'istituzione, nell'Alta Italia, di un *haras* asinino che farebbe il *pendant* a quello di Palermo.

Il ministro della guerra, poi, dovrebbe integrare l'azione del Ministero d'agricoltura, intensificando nelle provincie settentrionali la distribuzione di cavalle di riforma che diano affidamento di divenire buone fattrici mulattiere. Questo provvedimento è già stato attuato in talune provincie: ma non è conosciuto; bisognerebbe farlo conoscere, e cercare che soprattutto i contadini dell'Italia settentrionale apprezzino i vantaggi del provvedimento stesso. Gioverà poi a questa produzione l'incoraggiamento dato alle mostre asinine e mulattiere, nonchè la propaganda fatta per mezzo delle cattedre ambulanti d'agricoltura.

Confido che l'onorevole ministro vorrà tener conto di queste mie raccomandazioni, in modo che l'industria della produzione mulattiera, che sinora nell'Italia settentrionale è stata negletta, possa fiorire, e diventare anche nella regione subalpina una fonte notevole di ricchezza nazionale, con vantaggio dell'agricoltura e dell'esercito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole di Saluzzo ha riconosciuto che il modesto stanziamento è stato rapidamente aumentato. Per quanto riguarda le considerazioni che egli ha fatto, io sarò lieto di tenerne conto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 83 rimane approvato nella somma di lire 50 mila.

Capitolo 84. Aumento e miglioramento della produzione degli animali bovini, ovini

e suini; incremento dell'avicoltura, depositi di animali miglioratori e stazioni zootecniche; incoraggiamenti alla industria del caseificio; esperimenti sul bestiame e sull'apicoltura; libri genealogici per gli animali (*stud-book* e *herd-book*), lire 393,500.

Su questo capitolo era iscritto per parlare l'onorevole Gazelli, ma non è presente.

Non essendovi osservazioni, il capitolo 84 rimane approvato nella somma di 393,500 lire.

Foreste, demani comunali e usi civici. — I. *Foreste.* — Capitolo 85. Stipendi ed assegni al personale forestale (*Spese fisse*), lire 3,874,460.

PERRON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRON. Il capitolo degli stipendi ed assegni al personale forestale, per l'applicazione della legge 3 marzo 1912, è salito alla somma di lire 3,874,460.

Essendomi imposto di essere brevissimo, mi limiterò a rivolgere semplicemente una viva e calda preghiera all'onorevole ministro perchè voglia dire una parola che mi conforti e mi faccia sperare che, prima della chiusura di questa sessione, si presenterà alla discussione della Camera il disegno di legge per modificazioni alla legge sul demanio forestale.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* L'ho presentato al Senato.

PERRON. Io spero che sarà presentato presto anche alla discussione della Camera...

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Lo spero anch'io!... (*Si ride*).

PERRON... perchè, con la distruzione delle foreste noi abbiamo scombuscolato tutto il regime idraulico della penisola; e di più abbiamo prodotto uno squilibrio atmosferico che si riflette sulle stagioni: per cui nei paesi dove prima non dominavano venti, e che avevano un clima dolce e mite, oggi dominano i venti in modo straordinario, tanto che ci sono dei paesi che gli abitanti sono in procinto di abbandonare appunto a causa dei forti venti.

PRESIDENTE. Onorevole Perron, invece di parlare degli stipendi e degli assegni al personale forestale, ella parla di argomenti che non hanno attinenza con questo capitolo.

PERRON. Allora mi limiterò a pregare il ministro di volere al più presto presentare il disegno di legge di cui ho fatto cenno.

NITTI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* Spero che il disegno di legge, ap-

provato dal Senato, possa presto venire alla Camera, e sarò molto contento di discutere questo importante problema con l'onorevole Perron.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 85 rimane approvato nella somma di lire 3,874,460.

Capitolo 86. Indennità di residenza in Roma al personale forestale (*Spese fisse*), lire 12,000.

Capitolo 87. Somma da versare alla Cassa dei depositi e prestiti per conto dell'azienda del demanio forestale (articolo 15 della legge 2 giugno 1910, n. 277), lire 2,313,200.

Capitolo 88. Stipendi ed assegni al personale addetto all'istruzione forestale (*Spese fisse*), lire 160,000.

II. — *Demani comunali ed usi civici.* — Capitolo 89. Stipendi agli ispettori dei demani comunali ed usi civici (*Spese fisse*), lire 27,000.

Capitolo 90. Indennità di residenza in Roma agli ispettori dei demani comunali ed usi civici (*Spese fisse*), lire 1,740.

Capitolo 91. Retribuzioni, compensi e altre spese per l'esecuzione delle leggi sui demani comunali nel Mezzogiorno, sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie ex-pontificie e dell'Emilia, lire 40,000.

Capitolo 92. Bollettino feudale (compensi a funzionari di altre amministrazioni e ad estranei per la raccolta, il riscontro, e lo spoglio degli atti da pubblicarsi; compilazione e stampa del bollettino), lire 12,000.

Credito, previdenza e assicurazioni sociali. — Capitolo 93. Stipendi al personale di vigilanza degli istituti di credito e di previdenza (*Spese fisse*), lire 76,500.

Sul capitolo 93 era iscritto per parlare l'onorevole Mancini, ma non è presente.

Non essendovi osservazioni, il capitolo 93 rimane approvato nella cifra di lire 76,500.

Capitolo 94. Indennità di residenza in Roma al personale di vigilanza degli istituti di credito e di previdenza (*Spese fisse*), lire 4,070.

Capitolo 95. Spese inerenti ad esposizioni e mostre, lire 2,920.

Capitolo 96. Compensi per lavori di revisione contabile agli impiegati provinciali dipendenti da altri Ministeri nell'interesse della vigilanza sulle Casse di risparmio, sui Monti di pietà e sugli istituti di credito e di previdenza; compensi ad estranei per studi, traduzioni ed altri lavori occorrenti per la compilazione del bollettino mensile

di notizie sul credito e sulla previdenza, lire 4,500.

Capitolo 97. Pubblicazione del bollettino delle Società per azioni (Regolamento del Codice di commercio, articolo 52) (*Spesa obbligatoria*), lire 160,000.

Capitolo 98. Inchieste di cui agli articoli 79 e seguenti del regolamento approvato col Regio decreto 13 marzo 1904, numero 141, per l'esecuzione della legge (testo unico) 31 gennaio 1904, numero 51, relativa agli infortuni degli operai sul lavoro, lire 25,000.

Capitolo 99. Compensi al personale dipendente da altri Ministeri, materiale ed altre spese per l'esecuzione della legge (testo unico) 31 gennaio 1904, numero 51, relativa agli infortuni degli operai sul lavoro, lire 10,000.

Capitolo 100. Incoraggiamenti, sussidi, premi e medaglie per promuovere lo svolgimento delle istituzioni di previdenza e cooperazione e di quelle generalmente dirette a vantaggio delle classi operaie, lire 28,000.

Capitolo 101. Spese per promuovere e sussidiare iniziative a favore della previdenza, mediante cattedre ambulanti, conferenze ed altri mezzi di propaganda, lire 30,000.

Capitolo 102. Rimborso alla Cassa di maternità della quota a carico dello Stato per il sussidio di puerperio stabilito dalla legge 17 luglio 1910, numero 520, lire 227,400.

Capitolo 103. Contributi a favore delle società di mutuo soccorso fra alunni ed ex-alunni delle scuole pubbliche, in applicazione dell'articolo 3 della legge 17 luglio 1910, n. 521, lire 50,000.

Capitolo 104. Concorso al pagamento degli interessi dovuti alla Cassa dei depositi e prestiti sui mutui per le case popolari concessi ai comuni nell'interesse proprio o di istituti autonomi (articoli 12 e 16 della legge 2 gennaio 1908, n. 5), lire 50,000.

Capitolo 105. Premi alle istituzioni agrarie siciliane vincitrici dei concorsi di cui all'articolo 24 della legge 29 marzo 1906, n. 100, lire 18,000.

Statistica e lavoro. — I. *Statistica.* — Capitolo 106. Statistiche agrarie — Indennità e rimborso di spese di viaggio a funzionari dell'amministrazione provinciale, a funzionari di altre amministrazioni e ad estranei — Contributi e concorsi ad istituzioni agrarie e per la rilevazione statistica annuale e per il catasto agrario — Comitati provinciali e circondariali — Carte geografiche, strumenti, oggetti diversi ed altre spese inerenti al servizio della statistica agraria comprese

quelle di trasporto; mercuriali dei prodotti agrari, lire 190,905.

Capitolo 107. Studi e ricerche di carattere statistico — Sussidio all'Unione statistica delle città italiane; acquisto di macchine per il servizio della statistica, lire 7,000.

II. — *Lavoro.* — Capitolo 108. Inchieste, studi, traduzioni, lavori statistici e compensi a cancellieri dei Collegi di probiviri; sussidi ad istituzioni aventi lo scopo di promuovere il benessere delle classi operaie, lire 60,000.

Capitolo 109. Applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli e di altre leggi e regolamenti di carattere sociale, lire 15,000.

Capitolo 110. Stampa, spedizione e distribuzione dei libretti di ammissione al lavoro, delle denunce di esercizio e di altri modelli relativi all'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli (*Spesa obbligatoria*), lire 30,000.

Capitolo 111. Esecuzione della convenzione fra l'Italia e la Francia, relativa alla reciproca protezione degli operai (legge 2 luglio 1908, n. 333), lire 135,000.

Miniere, idraulica e meteorologia. — I. — *Miniere.* — Capitolo 112. Stipendi ed indennità al personale del Regio corpo delle miniere (*Spese fisse*), lire 340,000.

PANTANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTANO. È una semplice raccomandazione d'indole generale che voglio fare all'onorevole ministro, il quale l'altro giorno, anzi due volte ripetutamente, ha toccato la questione zolfifera siciliana. E mi compiacio anzitutto dell'organizzazione dei magazzini generali dello zolfo in Sicilia, che costituisce un vero progresso, e corona quel lavoro di organizzazione che è stato fatto nell'Isola per disciplinare un'industria così importante e diretta con tanto valore dall'egregio funzionario che è preposto a quell'azienda.

Ma in questo argomento, di così alta importanza, voglio fare una semplice raccomandazione all'onorevole ministro.

È stata ventilata anche in questa discussione la possibilità lontana di una concorrenza che potrebbe portare all'industria degli zolfi dell'Isola l'eventuale messa in opera di strati zolfiferi della Libia.

È tutto prematuro, non solo per gli zolfi, ma anche per qualunque altra risorsa mineraria della Libia. Ma, poichè siamo in un periodo transitorio ed eccezionale, in cui il Ministero delle colonie è investito di poteri

legislativi, io, per una giusta e serena cautela dei pubblici interessi, pur confidando, anzi completamente fiducioso che di questi poteri il ministro delle colonie non sia per avvalersi se non in misura strettamente necessaria, senza altrimenti venire innanzi al Parlamento, vorrei affidamenti che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio prenda col suo collega delle colonie quelle giuste intese per cui nessuna concessione, senza che l'argomento venga preventivamente innanzi al Parlamento, possa essere fatta per le risorse minerarie della Libia, le quali hanno e possono avere una ripercussione di suprema importanza per tutta l'economia nostra.

E non solo vorrei questi affidamenti per ciò che riguarda gli strati zolfiferi, per la concorrenza che possono portare (quindi necessità di armonizzare insieme le risorse delle nuove colonie con le risorse dell'Isola); ma anche per tutti quei depositi, che speriamo di trovare, come in Tunisia, di fosfati, vorrei che le concessioni e le ricerche non fossero istruite sulla falsariga della Tunisia o di altri paesi, ove se ne è impossessata la speculazione privata senza una vera e propria ripercussione benefica sulla economia del paese; ma tali concessioni, date le condizioni della vita italiana, debbono essere fatte in armonia cogli interessi nostri, possibilmente in modo che di queste nuove risorse, che accrescono la potenzialità della nostra produzione, si possa avvantaggiare più la generalità dei cittadini, che la speculazione privata.

È una semplice raccomandazione di previdenza che faccio, confidando in quell'opera che il ministro di agricoltura e commercio deve fin da ora esercitare, in previsione degli sviluppi futuri della colonia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ringrazio vivamente l'onorevole Pantano di quanto ha detto dei magazzini generali degli zolfi in Sicilia.

La questione non era facile nè piana, e siamo riusciti a portarla a termine.

Per quanto riguarda la sua giustissima preoccupazione per gli zolfi della Tripolitania, sono lieto di dargli una parola di sicuro affidamento. Io già avevo prevenuto questo suo giustissimo desiderio e fin da quando l'onorevole Bertolini assunse la direzione del suo dicastero, sottomisi a lui la convenienza di non fare passi, di non fare concessioni per non pregiudicare in nessun modo la materia degli zolfi, ove giacimenti

si fossero trovati, se non d'accordo in tal guisa che i produttori siciliani fossero tutelati nei loro interessi.

Debbo dire che l'onorevole Bertolini aderì immediatamente a questo ordine di idee e mi diede sicuri affidamenti.

Spero che l'onorevole Pantano, che giustamente se ne è preoccupato, sia soddisfatto.

PALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALA. Nel 1868 si fece un'inchiesta in Sardegna e dopo 50 anni se ne attende ancora la relazione.

Nel 1904 se ne è fatta un'altra sulle miniere e questa veramente ha concluso ed ha portato una relazione.

Chiedo alla cortesia dell'onorevole ministro se, nella prossima legislatura, intende di riprendere in esame le conclusioni di quella inchiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, ha facoltà di rispondere.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La questione delle miniere della Sardegna è stata studiata dalla Reale Commissione che ha fatto delle proposte di cui alcune ragguardevoli soprattutto per le condizioni dei lavoratori.

Abbiamo cercato di tradurre in un disegno di legge queste disposizioni, e se ne sono occupati anche i corpi competenti. Spero che la questione nella prossima legislatura possa essere sottomessa all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 112 rimane approvato in lire 340,000.

Capitolo 113. Indennità di residenza in Roma al personale del Regio Corpo delle miniere (*Spese fisse*), lire 11,730.

Capitolo 114. Indennità per reggenza di uffici minerari; acquisto di strumenti e di pubblicazioni scientifiche; provvista di mobili, trasporti ed altre spese pel servizio minerario, lire 7,700.

Capitolo 115. Formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno, lire 42,900.

Capitolo 116. Stipendi ed assegni al personale dirigente ed insegnante della scuola mineraria di Caltanissetta ed assegno alla Giunta di vigilanza per le spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 17,800.

Capitolo 117. Concorsi fissi a scuole minerarie, lire 16,000.

Capitolo 118. Sussidi a scuole minerarie per acquisto di strumenti e pubblicazioni

scientifiche; borse di studio ad allievi licenziati dalle scuole minerarie, lire 3,000.

II. — *Idraulica*. — Capitolo 119. Stipendi agli ispettori e agli assistenti del servizio idraulico (*Spese fisse*), lire 21,000.

Capitolo 120. Indennità di residenza in Roma agli ispettori e agli assistenti del servizio idraulico (*Spese fisse*), lire 2,370.

Capitolo 121. Concorso a favore dei concorsi d'irrigazione (legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3ª), lire 155,120.

Capitolo 122. Studi per la utilizzazione agraria ed industriale delle acque pubbliche, lire 12,000.

Capitolo 123. Studi, premi e sussidi per irrigazioni, bonificamenti idraulici e fognature; acquisti di macchine idrovore, ed altri apparecchi elevatori; serbatoi montani per irrigazioni, lire 18,000.

Capitolo 124. Studi ed esperienze sul regime dei fiumi e delle altre acque pubbliche; spese varie inerenti al servizio idrologico, lire 7,000.

III. *Meteorologia*. — Capitolo 125. Stipendi ed indennità al personale addetto al servizio geodinamico e meteorologico (*Spese fisse*), lire 96,140.

Capitolo 126. Indennità di residenza in Roma al personale del servizio geodinamico e meteorologico (*Spese fisse*), lire 6,500.

Capitolo 127. Studi sui fenomeni dell'alta atmosfera e sulla formazione delle nubi temporalesche per impedire la caduta della grandine; contributo all'estero per le pubblicazioni delle osservazioni aeronautiche, lire 20,200.

Capitolo 128. Impianto e mantenimento di osservatori meteorici, magnetici e geodinamici, comprese le spese per acquisto, riparazione e trasporto di strumenti; concorso all'osservatorio astronomico e meteorologico di Catania e all'osservatorio centrale dell'Etna; sussidi ad osservatori sismici, meteorici, termo-udometrici e di montagna. Concorso annuale dell'Italia nelle spese di mantenimento dell'Ufficio internazionale sismologico di Strasburgo, lire 63,350.

Capitolo 129. Spese d'ufficio; acquisto di libri; provvista, riparazione e trasporto di materiale scientifico, lire 20,450.

Capitolo 130. Pubblicazioni dell'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica; stampa di carte geografiche, cartoncini, e prospetti occorrenti per il funzionamento degli strumenti e per la raccolta e lo spoglio delle osservazioni meteoriche e geodinamiche; acquisto di bollettini da distribuire ad osservatori e a stazioni sismiche; e con-

corso nelle spese di pubblicazioni intese al progresso della meteorologia e della geodinamica sostenute da Società scientifiche e da privati, lire 21,960.

Commercio. — Capitolo 131. Stipendio agli ispettori per il commercio e l'insegnamento commerciale (*Spese fisse*), lire 31,500.

Capitolo 132. Indennità di residenza in Roma agli Ispettori per il commercio e l'insegnamento commerciale (*Spese fisse*), lire 1,390.

Capitolo 133. Spese per l'ufficio delle informazioni commerciali, comprese le stampe speciali; inchieste industriali e commerciali; traduzioni e spese diverse comprese quelle di trasporto, per i servizi dell'industria e del commercio, lire 16,500.

Capitolo 134. Esposizioni all'interno ed all'estero ed acquisto di medaglie, lire 15,000.

Capitolo 135. Camere di commercio italiane all'estero e italo-straniere in Stati esteri; agenzie e delegati commerciali italiani all'estero; società di esplorazioni geografiche e commerciali ed altre istituzioni per l'incremento dei traffici all'estero; musei commerciali; mostre campionarie e simili; borse di pratica commerciale, lire 228,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Messedaglia.

MESSEDAGLIA. Desidero richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro sul Museo commerciale di Venezia e sull'Istituto per la espansione commerciale e coloniale, che del Museo è diretta emanazione. Delle benemerienze del Museo ricordo che ha parlato l'onorevole Morpurgo, il mese scorso, durante la discussione del bilancio del tesoro.

L'opera del Museo commerciale di Venezia è veramente esemplare. Esso vanta parecchie centinaia di soci, che rappresentano forze cospicue dell'industria nazionale; di più, ha ventidue agenzie in Oriente; ha istituite ora due nuove sedi a Costantinopoli e a Sofia con appositi suoi funzionari, e ha svolto e svolge un'opera continua a favore della diffusione dei traffici italiani. Di più ancora, il Museo commerciale di Venezia ha effettuato un'azione efficacissima a Rodi e nelle isole dell'Egeo.

A Rodi è stato il primo che abbia avviato colà i traffici nazionali, e nelle isole è riuscito a ottenere qualche approdo; rammento, ad esempio, quello nell'isola di Samo. Si tratta di un'opera larga, benefica, continua, che fa onore non solo alla regione

veneta, ma all'intera nazione. Ora questo Museo, che ha l'appoggio di tutte quante le Camere di commercio venete, e che ha aperto, con le sole sue forze, sedi anche in Libia, percepisce un sussidio dal Ministero di solamente lire 8,000 annue. Considerata l'opera, ripeto, efficacissima che esso persegue con modernità, e con pratica larghezza di intenti, raccomando vivamente che il sussidio, attualmente così esiguo, venga aumentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brandolin.

BRANDOLIN. Io unisco la mia raccomandazione a quella dell'onorevole Messedaglia e a quella fatta con tanta autorità dall'onorevole Morspurgo.

È inutile che stia di nuovo a enumerare i benefici di questa istituzione: mi basti di accennare che il Museo commerciale di Venezia si fece iniziatore nel 1911 di un Comitato Lombardo-Veneto che fondò a Tripoli una succursale del Museo commerciale, e che è stato il primo Istituto di carattere commerciale che si sia occupato della nostra colonia.

Dell'opera di quella sede l'onorevole ministro è edotto, e conosce benissimo quante difficoltà si sollevarono, specialmente per opera di alcuni nostri funzionari. Ed io rendo qui ragione a lei che, appena edotto di queste cose, provvide subito a far cessare i pettegolezzi e le rivalità.

La sede di Tripoli, come quella di Venezia, di questo Museo, ebbero sempre carattere eminentemente nazionale e cercarono continuamente di favorire le importazioni e le esportazioni dei prodotti da tutte le parti d'Italia. L'appoggio che ha avuto sempre, con largo concorso, dalle Camere di commercio, le monografie d'indole commerciale, la sede e rappresentanza di questo Museo commerciale in tutti gli scali d'Oriente, la prima Guida economica di Tripoli, che fu pubblicata dal Museo nel marzo 1912, quasi subito dopo la nostra occupazione, i numerosi rapporti sulle abitudini e i bisogni del mercato tripolitano e bengasino, il servizio di informazioni e la mostra campionaria, che è stata indetta da questo Museo d'accordo col Museo industriale di Milano e posta sotto il patrocinio del suo collega, il ministro delle colonie, giovano a mostrare le benemerite di questa istituzione, che, dando l'opera sua assolutamente gratuita, ha saputo conquistare la fiducia del commercio e dell'industria italiana.

Ma come potrebbe ora il Museo continuare in quest'opera, con un sussidio di sole ottomila lire all'anno? Se il Governo se ne disinteressa, se non incoraggia tante energie, è certo che mancheranno i mezzi strettamente necessari. Ora, come vedete, davanti ad un'opera di così grande utilità, ottomila lire sono assolutamente insufficienti. Voglio augurare che il ministro, rendendosi ragione di questa condizione di cose, verrà in aiuto di questo Museo, dacchè noi veneziani coll'istituzione di esso non abbiamo cercato altro che di riconquistare al commercio ed all'industria italiana tutti i mercati d'Oriente. Ed, a quest'opera di volenterosi, i quali non ritraggono alcun profitto, a questo Museo, che non ha alcun introito proprio, bisogna che assolutamente il Governo e gli enti diano forti aiuti, altrimenti tutta l'opera nostra, tutta la nostra buona volontà rimarranno assolutamente inutili con grave danno del nostro commercio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. I fondi sono limitati e gli impegni sono troppo numerosi. Ma il Ministero sta studiando da parecchio tempo un disegno di legge che riordini tutta la materia della rappresentanza commerciale all'estero, e di tutti quegli istituti che devono avere la loro azione all'estero. C'è già una Commissione che si è occupata a lungo di questo argomento.

Nei limiti del bilancio terrò conto delle osservazioni molto giuste che mi sono state mosse. Spero, quando la materia sarà stata oggetto di più larga discussione, di poter fare per questo problema più di quello che non mi è consentito.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 130 rimane approvato nella somma di lire 228,000.

Capitolo 136. Stipendio al segretario del museo commerciale annesso alla Camera di commercio in Torino (*Spesa fissa*), lire 3,000.

Capitolo 137. Studi sui trasporti terrestri e marittimi e sulle relative tariffe; ricerche sulle vie di comunicazione più convenienti per agevolare la nostra esportazione; spese ed incoraggiamenti per promuovere le organizzazioni del commercio all'interno, lire 12,000.

Capitolo 138. Incoraggiamenti e spese per promuovere il commercio e l'esportazione degli agrumi e la produzione e l'e-

sportazione dei derivati in esecuzione della legge 8 luglio 1903, n. 320, lire 20,000.

Capitolo 139. Contributi e concorsi per il mantenimento di scuole commerciali, lire 428,600.

Capitolo 140. Sussidi ed incoraggiamenti a scuole commerciali, sussidi al personale delle scuole e relative famiglie; concorsi e incoraggiamenti per libri di testo, lire 18,000.

Qui è incorso un errore di stampa. Invece di 18,000, lo stanziamento di questo capitolo è di lire 143,800.

CAMERA, *relatore*. Perfettamente. A norma della legge 14 luglio 1912, n. 854.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il capitolo 140 rimane approvato nella somma di lire 143,800.

Industria. I. — *Ispettorato*. Capitolo 141. Stipendi agli ispettori dell'industria, dei pesi e misure e dell'insegnamento industriale (*Spese fisse*), lire 30,500.

Capitolo 142. Indennità di residenza in Roma agli ispettori dell'industria, dei pesi e misure e dell'insegnamento industriale (*Spese fisse*), lire 470.

II. *Industria*. Capitolo 143. Concorsi ed incoraggiamenti ad istituzioni aventi per fine di promuovere lo svolgimento delle industrie; incoraggiamenti ad industrie, e studio dei problemi tecnici che ad esse si riferiscono; premi e medaglie al merito industriale; borse di pratica industriale, lire 15,500.

Capitolo 144. Istituzione e funzionamento del servizio di informazioni e di statistica nazionale ed internazionale sulle condizioni della produzione serica e del mercato della seta, lire 100,000.

Capitolo 145. Spesa per l'applicazione dell'articolo 2 della legge 6 luglio 1912, n. 869, contenente provvedimenti a favore della produzione e dell'industria serica, lire 500,000.

Capitolo 146. Sorveglianza sull'applicazione delle disposizioni riguardanti le caldaie a vapore, la fabbricazione e l'uso del carburo di calcio, e del gas acetilene, le trasmissioni e gli impianti elettrici ed altri servizi analoghi; studi e ricerche sulle forze motrici e sugli impianti elettrici all'interno ed all'estero, lire 8,500.

Capitolo 147. Spese per l'acquisto di targhette di identificazione delle caldaie a vapore (*Spesa d'ordine*), lire 4,000.

Capitolo 148. Stipendio all'ispettore tecnico della caccia e della pesca (*Spese fisse*), lire 6,000.

Capitolo 149. - Indennità di residenza in

Roma all'ispettore tecnico della caccia e della pesca (*Spese fisse*), lire 320.

Capitolo 150. Stipendi ed assegni al personale delle stazioni di piscicoltura in Roma e in Brescia (*Spese fisse*), lire 10,840.

Capitolo 151. Stazioni di piscicoltura - Indennità di residenza in Roma al personale addetto alla stazione di Roma (*Spese fisse*), lire 710.

Capitolo 152. Spese per il funzionamento delle stazioni di piscicoltura in Roma e in Brescia, lire 31,900.

Capitolo 153. Pesca ed acquicoltura (applicazione delle leggi sulla pesca; piscicoltura marina, lacuale e fluviale; impianti di nuove stazioni di piscicoltura; sistemazione e bonifica di acque pubbliche nell'interesse della piscicoltura e della pesca; trasporti, sussidi incoraggiamenti, esposizioni e concorsi), lire 50,000.

III. *Proprietà intellettuale*. — Capitolo 154. Concorso nella spesa dell'Ufficio internazionale per la tutela della proprietà intellettuale ed industriale in Berna; compilazione dei bolletti industriali, traduzioni ed altre spese comprese quelle di trasporti, lire 10,000.

IV. *Pesi, misure e saggio dei metalli preziosi*. — Capitolo 155. Stipendi ed indennità per spese d'ufficio al personale metrico (*Spese fisse*), lire 541,700.

Capitolo 156. Indennità di residenza in Roma al personale metrico (*Spese fisse*), lire 5,460.

Capitolo 157. Indennizzi al personale metrico comandato al Ministero e ai laboratori centrali, lire 4,500.

Capitolo 158. Indennità ai verificatori metrici per il giro di verifica periodica stabilita dal regolamento per il servizio metrico, approvato con Regio decreto 31 gennaio 1909, n. 242 (*Spesa obbligatoria*), lire 105,000.

Capitolo 159. Rimunerazioni al personale dei municipi e delle prefetture ed agli agenti di polizia giudiziaria per opere prestate nell'interesse del servizio metrico, lire 2,000.

Capitolo 160. Insegnamento agli aspiranti verificatori e assegni agli aspiranti allievi e volontari - Spese inerenti al concorso ed al corso d'insegnamento, lire 10,000.

Capitolo 161. Acquisto, manutenzione e riparazioni di materiali; strumenti e mobili per gli uffici metrici e per i laboratori centrali; riparazioni di locali; fabbricazione di punzoni e di timbri; bollatura di strumenti metrici; indennità di laboratorio ai

saggiatori; altre spese per i laboratori centrali, imballaggi e trasporti; comparazione quinquennale ed aggiustamento dei campioni metrici, lire 70,000.

Capitolo 162. Preparazione e ordinamento di mostre per il servizio metrico e del saggio; partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale di pesi e delle misure in Parigi, lire 13,800.

Capitolo 163. Restituzioni e rimborsi di diritti di verificaione (*Spesa d'ordine*), lire 2,000.

V. *Istruzione industriale e professionale*. — Capitolo 164. Contributi e concorsi per il mantenimento di scuole industriali, lire 1,111,500.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

PESCETTI. Onorevoli colleghi! Sebbene vi sia stata la destinazione inaspettata, eccezionale di questa seduta domenicale il dovere mi ha imposto di rimanere tra di voi; ed il dovere m'impone, anche in questa ora tardissima, di parlare sia pure brevemente. Io debbo porre in rilievo, al chiudersi di questa legislatura, le condizioni dell'insegnamento professionale, della Scuola del lavoro, così misere anche in confronto di quelle fatte alla scuola classica. Occorrono dei milioni.

Chiedo perciò a questa voce e per altre che la seguono l'aumento almeno di due milioni.

L'insegnamento professionale e i suoi maestri non hanno ancora avuto in Italia un assetto organico. L'insegnamento professionale reclama intervento, assistenza concreta per parte dello Stato.

Il lavoratore deve essere educato, istruito nello sforzo che fa per la produzione della ricchezza. Il pensiero che domina ancora molti padroni, è quello di trarre il maggior beneficio da tutte le braccia che essi occupano, dei giovanetti che debbono istruire, come degli operai cui corrispondono il salario. La famiglia è impotente; per un grido di necessità, troppo spesso non si lascia preoccupare che della questione del salario.

E d'altro lato, nel campo della produzione internazionale, nella battaglia della produzione, la battaglia che attira tutte le nostre simpatie e tutto il nostro fervore, che ha le sue vittorie e le sue sconfitte, si veggono vinti coloro che hanno capacità non formata, armi meno possenti, materiali meno sicuri, tattica meno sapiente, disci-

plina meno ferrea, servizio di informazioni meno completo.

I milioni si danno ad altri bilanci; si vanta ricchezza, ma una grande miseria di stanziamenti, mortifica, martella anche gli ingranaggi, i servizi, il personale insegnante della Scuola del lavoro.

L'insegnamento professionale in Italia si è fermato sul tronco dell'articolo 308 della legge Casati, la quale, concepita più di cinquant'anni fa, non sentiva, non vedeva la Scuola del lavoro come una grande regola, ma come una piccola eccezione, cui si sarebbe provveduto per decreto.

E con decreti si è fino ad oggi disposto. I provvedimenti organici proposti col progetto Grimaldi del 29 novembre 1886, col progetto Miceli del 2 dicembre 1889, col progetto Lacava del 23 novembre 1893 sono rimasti allo stato di proposte.

Si ebbero maggiori stanziamenti di lire 50,000 l'anno colla legge Cocco-Ortu del 30 giugno 1907, si è avuto un altro maggiore assegnamento di lire 575,000 colla legge del 14 luglio 1912, ma i fondi sono sempre inadeguati, insufficienti.

Unico beneficio è stato il mancato accentramento amministrativo, la mancata uniformità didattica, la libertà di atteggiarsi e di svolgersi secondo i bisogni e le attitudini locali, e talvolta questa libertà non è che l'apparenza di una funzione didattica.

Che gli stanziamenti esistenti siano insufficienti, che occorrono almeno due milioni ancora è facile dimostrarlo, sebbene io disponga per la dimostrazione di elementi approssimativi. Ancora non è stato approvato, e tanto meno eseguito, il regolamento che, ai termini della legge 14 luglio 1912, divide in tre gradi le scuole nelle quali viene impartito l'insegnamento professionale.

Le nostre scuole professionali, a prescindere da quelle superiori di commercio, sono circa 600: 450 circa si trovano in regime non regificato.

Delle 150 che restano, circa 50 hanno orario ridotto, e per la loro esistenza individuale occorrono dalle 12 alle 15 mila lire all'anno.

Per le scuole di primo grado, che si valutano a 30, occorrono dalle 22 alle 25 mila lire per ciascuna; per quelle di secondo grado, che si calcolano a 40, occorrono dalle 45 alle 50 mila lire; per quelle di terzo grado occorrono, per le commerciali, che si calcolano a 12, lire 15,000 per ciascuna: e per le indu-

striali, che si calcolano a 20, dalle 85 alle 100 mila lire per ognuna.

Ne viene un complesso di spesa di oltre sei milioni, dai quali, detratti i due milioni circa che lo Stato già stanziava in bilancio per queste 150 scuole, si hanno ben quattro milioni.

Anche se non si vuol mettere la Scuola del lavoro nelle condizioni del trattamento fatto per la Scuola secondaria classica, cui lo Stato fornisce i quattro quinti della spesa, e si resta nel limite dei tre quinti di contributo stabile concesso alle scuole agrarie, si ha un fabbisogno superiore ai due milioni.

Scolari e maestri reclamano questo maggiore stanziamento: lo reclamano la dignità, e l'alta funzione civile ed economica cui è destinata la Scuola del lavoro, che deve essere realmente, praticamente integrata con l'apertura di laboratori e di officine, che deve essere tenuta sotto la concreta vigilanza di ispettori valorosi per sapere, sufficienti per numero.

Ed ora mi permetta la Camera di accennare ad un argomento che richiederebbe largo svolgimento. Debbo richiamare la sua attenzione sopra i musei industriali, che tengono un posto così importante per l'istruzione e l'educazione artistica, I nostri musei, dinanzi allo sviluppo preso dai musei dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, della Germania e dell'Austria, risultano una piccola cosa.

Tutta la rinascenza delle industrie artistiche si vede coincidere colla formazione di questi musei.

In Inghilterra il progresso delle arti industriali è andato di pari passo collo sviluppo meraviglioso del *South Kensington Museum*, il più grande museo che esista in Europa.

Quanto sarebbe stato bello ed utile che invece di sciupare in edifici di legno e di tela tanto denaro, in occasione del cinquantenario della proclamazione dello Statuto, fosse stato fatto quello che il Belgio concepì ed attuò in occasione del suo cinquantenario. In un grande edificio costruito in modo da riprodurre nelle sue sale lo stile delle diverse regioni d'Italia si sarebbe dovuto creare il grande museo. Roma ebbe un'idea nobile nel 1878, era giunto il momento di completarla degnamente. La Francia vi ha provveduto splendidamente inaugurando nel 1905 il *Musée des arts décoratifs* nell'ala esterna della grandiosa costruzione del Louvre; la Francia che, colla recente legge del 30 dicembre 1912, vediamo

intenta a destinare due milioni e mezzo come partecipazione dello Stato alle spese di costruzione e di riadattamento dei locali destinati alle scuole pratiche del commercio e dell'industria.

Curiamo seriamente l'arte decorativa, che è chiamata a compiere una duplice funzione. Essa diffonde i benefici dell'educazione estetica, e crea, coi prodotti ricercati, nuove fonti di lavoro.

Il sapiente relatore della grande Esposizione del 1851, il De-Laborde, ebbe a scrivere che quando l'arte non è che il lusso di una nazione, risente del carattere superficiale e convenzionale di tutti i lussi; quando sodisfa i bisogni civili, domestici, conquista una fisionomia, prende una consistenza, una dirittura che non è il minore carattere della sua bellezza.

Si rifletta che il giorno in cui coll'istruzione e coll'educazione tecnica gli operai sentano risvegliato l'amore e l'orgoglio del loro mestiere, rispondente alle personali inclinazioni e attitudini, meno dura si rende la loro vita, e si ottiene che, materialmente, ma artisticamente producano. (*Bene!*)

Occorre che il paese nostro si convinca sempre più che non bastano le scuole di cultura generale, la classica e la scientifica, all'incremento della civiltà, ma sono indispensabili scuole professionali sapientemente e praticamente costituite e dotate, e ciò secondo i bisogni, le speciali attitudini, le tendenze, le tradizioni dei singoli luoghi nel campo vario del lavoro.

Onorevole ministro, nel condurre questa civile missione di sapere, di elevazione e di arte, adoperate le migliori vostre giovanili energie, e fate che la Scuola del lavoro si avvicini agli altri istituti di istruzione e di educazione. Avvicinate anche alle scuole professionali gli istituti di belle arti. Non è più permesso attribuire una vita a parte all'arte superiore, alla grande arte, e un'esistenza inferiore all'arte familiare destinata a portare nella casa un raggio di bellezza, di conforto, di armonia. Non vi è che un'arte sola, suscettibile di mille forme, di mille applicazioni.

Nei principali centri artistici, in specie in Francia, esiste un grande movimento tendente a ravvicinare sempre più l'operaio all'artista, togliendolo da quell'esilio intellettuale, in cui da troppo lungo tempo era tenuto. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le nobili parole dell'onorevole Pescetti danno luogo ad un ringraziamento soltanto. Egli sa che nella discussione generale del bilancio le idee da me manifestate coincidono in molte parti con le sue. Egli si renderà però conto che, avendo nello scorso anno aumentato notevolmente questo fondo ed essendo attualmente intenti a preparare il regolamento generale per queste scuole, siamo nel periodo di preparazione.

Spero nell'avvenire di meritare sinceramente la lode dell'onorevole Pescetti, se riuscirò a tradurre in atto molte di quelle cose, che egli ha oggi dette.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 164 rimane approvato nella somma di lire 1,111,500.

Capitolo 165. Sussidi ed incoraggiamenti a scuole industriali e ad altre istituzioni affini intese a promuovere gli studi e le esercitazioni per il perfezionamento della produzione; concorsi e sussidi per fondazioni di scuole industriali per impianto ed ampliamento di officine e laboratori, per acquisto di materiale ed altro; collezioni, modelli, materiale didattico, e pubblicazioni; premi, medaglie, studi, traduzioni, trasporti e viaggi d'istruzione; mostre didattiche e spese per eventuali riunioni di insegnanti; compensi al personale delle scuole non governative e sussidi al personale stesso e relative famiglie; incoraggiamenti per l'educazione fisica; concorsi ed incoraggiamenti per libri di testo, lire 701,700.

Debbo avvertire la Camera che lo stanziamento di questo capitolo deve essere ridotto a lire 575,900, in correlazione all'aumento portato al capitolo 140.

Su questo capitolo era iscritto per parlare l'onorevole Lucifero, ma non è presente.

Non essendovi osservazioni, il capitolo 165 rimane approvato nella somma di lire 575,900.

Capitolo 166. Sussidi ed incoraggiamenti a favore di alunni di scuole industriali, lire 3,000.

Capitolo 167. Borse di perfezionamento tecnico all'interno ed all'estero a favore di giovani licenziati dalle scuole industriali e dalla Regia scuola di setificio in Como - Assegni per il perfezionamento all'estero nella chimica industriale, lire 18,500.

Capitolo 168. Regia scuola industriale e museo di setificio in Como (leggi 29 dicem-

bre 1904, n. 679, 14 luglio 1907, n. 563 e 6 luglio 1912, n. 869), lire 100,000.

Capitolo 169. Istituto artistico-industriale di San Michele in Roma e incremento delle collezioni artistiche dell'Istituto medesimo, lire 150,000.

Economato generale. — Capitolo 170. Stipendi ai controllori dell'Economato generale ed assegni al personale straordinario addetto ai magazzini compartimentali (*Spese fisse*), lire 27,010.

Capitolo 171. Indennità di residenza in Roma ai controllori dell'Economato generale (*Spese fisse*), lire 1,240.

Capitolo 172. Visite ai magazzini compartimentali ed a stabilimenti industriali; indennità di funzioni per il servizio dei magazzini, lire 1,300.

Capitolo 173. Imballaggi e trasporti di stampati, lire 74,000.

Capitolo 174. Campionari; vestiario al personale di fatica dei magazzini compartimentali; assicurazione dei locali contro gli incendi; manutenzioni, arredamento, illuminazione, riscaldamento e altre spese per il funzionamento dei magazzini, lire 5,800.

Capitolo 175. Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, di merceria, di cordami e di oggetti vari, per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle Amministrazioni centrali dello Stato (*Spesa d'ordine*), lire 80,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 176. Spese per la costruzione dell'edificio destinato a sede del Ministero di agricoltura, industria e commercio (legge 5 maggio 1907, n. 271 e 17 luglio 1910, n. 548), per memoria.

Capitolo 177. Interessi sulle somme anticipate dalla Cassa di risparmio delle provincie lombarde per la costruzione dell'edificio destinato a sede del Ministero di agricoltura, industria e commercio (legge 5 maggio 1907, n. 271) (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Agricoltura. — I. *Insegnamento agrario*. — Capitolo 178. Annualità dovuta alla Cassa di risparmio di Asti per la costruzione di un edificio destinato a sede della locale Regia stazione enologica sperimentale (legge 13 aprile 1911, n. 340) (*Spesa ripartita - 4ª delle 12 rate*), lire 10,000.

Capitolo 179. Impianto e arredamento della stazione sperimentale di gelsicoltura

e di bachicoltura in Ascoli Piceno (legge 6 luglio 1912, n. 869) (*Spesa ripartita - 2ª ed ultima rata*), lire 35,000.

Capitolo 180. Sovvenzione straordinaria per lavori complementari ai locali della regia scuola di agricoltura di Catanzaro (legge 13 luglio 1910, n. 466) (*Spesa ripartita - 4ª delle 6 rate*), lire 5,000.

II. *Servizi speciali dell'agricoltura.* — Capitolo 181. Rimborso alla Cassa dei depositi e prestiti delle anticipazioni fatte per le espropriazioni, di cui all'articolo 10 del testo unico delle leggi sull'agro romano, approvato con regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, e spese per l'amministrazione temporanea dei fondi espropriati (*Spesa obbligatoria*), lire 43,000.

Capitolo 182. Quota d'interessi a carico del Ministero di agricoltura, industria e commercio sui mutui concessi a proprietari e ad acquirenti di terreni nell'agro romano (articolo 31 del testo unico di legge approvato con regio decreto 10 novembre 1905, n. 647), lire 30,000.

Capitolo 183. Somme dovute alla Cassa depositi e prestiti in dipendenza dei versamenti fatti dai proprietari dell'Agro romano per restituzioni in conto dei mutui loro concessi secondo le disposizioni del testo unico di legge sul bonificamento dell'Agro romano approvato con regio decreto 10 novembre 1905, n. 647 (*Spesa d'ordine*), per memoria.

Capitolo 184. Stipendi al personale delle cattedre ambulanti di agricoltura della Sardegna, della Basilicata e della Calabria; Regio decreto 23 febbraio 1908, n. 266 (*Spesa ripartita - 6ª delle 19 rate*), lire 99,900.

Capitolo 185. Spese per l'esecuzione delle leggi 2 agosto 1897, n. 382 e 28 luglio 1902, n. 342, portanti provvedimenti per la Sardegna modificate colla legge del 14 luglio 1907, n. 562 (*Spesa ripartita - 7ª delle 45 rate*), lire 240,200.

Capitolo 186. Spese per l'esecuzione delle leggi 31 marzo 1904, n. 140, 19 aprile 1906, n. 133 e 9 luglio 1908, n. 445, portanti provvedimenti speciali a favore della provincia di Basilicata e per la parte relativa all'agricoltura (*Spesa ripartita - 10ª delle 20 rate*), lire 116,200.

Capitolo 187. Spese per l'esecuzione delle leggi 25 giugno 1906, n. 255 e 9 luglio 1908, n. 445, portanti provvedimenti per la Calabria e per la parte relativa all'agricoltura (*Spesa ripartita - 8ª delle 20 rate*), lire 70,900.

Foreste. — Capitolo 188. Sussidi agli agenti forestali provinciali ammessi a far parte del personale di custodia del Corpo

Reale delle foreste e che non possono liquidare la pensione di riposo (articolo 10 della legge 5 marzo 1912, n. 134), lire 40,000.

Capitolo 189. Somma da versare alla Cassa depositi e prestiti per conto dell'azienda del Demanio forestale di Stato (articolo 15 della legge 2 giugno 1910, n. 277), lire 713.900.

Capitolo 190. Somma da versare alla Cassa depositi e prestiti per conto dell'azienda del Demanio forestale di Stato in applicazione della legge 13 luglio 1911, n. 774, per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani (*Spesa ripartita - (2ª delle 15 rate)*), lire 400,000.

Capitolo 191. Assegnazione straordinaria stabilita dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, riguardante i provvedimenti per il Demanio forestale di Stato e per la tutela e l'incoraggiamento della silvicoltura (*Spesa ripartita - 4ª delle 5 rate*), per memoria.

Credito, previdenza ed assicurazioni sociali. — Capitolo 192. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria (legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3ª, e regolamento approvato col Regio decreto 31 luglio 1887 (*Spesa ripartita*) - 21ª rata), lire 621,112.50.

Capitolo 193. Concorso al pagamento delle annualità dei prestiti e mutui ipotecari a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 1900, del 1901 e del 2º semestre 1902 in base agli articoli 7 e 8 della legge 7 luglio 1901, n. 341, all'articolo 8 della legge 3 luglio 1902, n. 298, ed altri articoli 10 e 11 della legge 8 luglio 1903, n. 311 (*Spesa ripartita - 11ª rata*), lire 40,005.89.

Capitolo 194. Spese per la dotazione all'Istituto di credito agrario per la Liguria e per i sussidi ai danneggiati dalle alluvioni e dalle mareggiate dell'ultimo quadrimestre 1910 nelle provincie di Genova e Porto Maurizio (legge 6 luglio 1912, n. 802, (*per memoria*)).

Capitolo 195. Concorsi a premi tra le Casse agrarie e rurali e fra i Consorzi agrari cooperativi in Liguria (articolo 8 della legge 6 luglio 1912, n. 802 (*Spesa ripartita - 1ª delle 10 rate*), lire 20,000.

Capitolo 196. Contributo nelle operazioni di prestito a favore dei danneggiati dal terremoto del 1901 (leggi 18 agosto 1902, n. 356, 8 luglio 1903, n. 311, e 28 marzo 1907, n. 133) (*Spesa ripartita - 11ª rata*), lire 28,052.01.

Capitolo 197. Contributo ai termini della legge 13 luglio 1905, n. 400, relativa ai provvedimenti a favore dei danneggiati dalle

alluvioni del 1° semestre 1905 e dall'uragano del 23-25 giugno 1905 (*Spesa ripartita - 8ª rata*), lire 23,677.35.

Capitolo 198. Contributo nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nei circondari di Rieti e Cittaducale (legge 20 febbraio 1899, n. 53) (*Spesa ripartita - 13ª rata*), lire 26,198.

Capitolo 199. Contributo nelle operazioni di prestito a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 1899 (Legge 1° aprile 1900, n. 121) (*Spesa ripartita - 13ª rata*), per memoria.

Capitolo 200. Concorso a favore dei danneggiati dall'eruzione vesuviana dell'aprile 1906 (Leggi 10 luglio 1906, n. 390, e 4 giugno 1908, n. 258) (*Spesa ripartita - 4ª rata*), per memoria.

Capitolo 201. Somme anticipate dalla Cassa depositi e prestiti per far fronte alle spese relative ai danni cagionati dalla frana di Campomaggiore (articolo 58 della legge 31 marzo 1904, n. 14) e articolo 1 della legge 14 luglio 1907, n. 554) (*Spesa d'ordine*), per memoria.

Capitolo 202. Concessione di mutui ipotecari a privati danneggiati che vogliono ricostruire e riparare fabbricati distrutti dal terremoto (articolo 17 della legge 25 giugno 1906, n. 255, portante provvedimenti per la Calabria (*Spesa ripartita - 8ª delle 30 rate*), lire 1,000,000.

Capitolo 203. Concorso a favore dei danneggiati dalla eruzione dell'Etna del 1910 (Legge 21 luglio 1911, n. 841), per memoria.

Capitolo 204. Spese per l'esecuzione delle leggi 31 marzo 1904, n. 140, e 9 luglio 1908, n. 445, a favore della Basilicata e per la parte relativa al credito e alla previdenza (*Spesa ripartita - 5ª rata*), lire 44,000.⁵

Capitolo 205. Spese per l'esecuzione delle leggi 25 giugno 1906, n. 255, e 9 luglio 1908, n. 445, a favore della Calabria e per la parte relativa al credito e alla previdenza (*Spesa ripartita - 5ª rata*), lire 60,000.

Miniere e meteorologia. — I. *Miniere.* — Capitolo 206. Premi di escavazione dei fori di trivellazione dei pozzi di petrolio (articolo 2 legge 19 marzo 1911, n. 250) (*Spesa ripartita*) (4ª delle 16 rate), lire 250,000.

Capitolo 207. Ricerca di strati acquiferi nel sottosuolo e perforatura di pozzi artesiani nel Regno, lire 30,000.

Capitolo 208. Concorso al Ministero della guerra nella spesa occorrente per la revisione della carta topografica della Sicilia e per quella topomastica della carta d'Italia, lire 8,000.

II. — *Meteorologia.* — Capitolo 209. Stampa di pubblicazioni arretrate dell'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica, lire 5,000.

Commercio. — Capitolo 210. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno, lire 35,000.

Industria. — I. *Industria.* — Capitolo 211. Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3ª) (*Spesa ripartita - 15ª delle 40 rate*), lire 5,968.

Capitolo 212. Sussidi e spese per l'incremento dell'industria pescareccia e dell'acquicoltura in esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 378 (*Spesa ripartita - 11ª delle 12 rate*), lire 100,000.

II. — *Istruzione industriale e professionale.* — Capitolo 213. Spese per l'esecuzione delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445, portanti provvedimenti a favore della Basilicata e per la parte relativa all'insegnamento professionale (*Spesa ripartita - 5ª delle 15 rate*), lire 12,000.

Capitolo 214. Impianto del museo presso la Regia scuola industriale di setificio in Como (legge 6 luglio 1912, n. 869) (*Spesa ripartita - 2ª ed ultima rata*), lire 30,000.

Capitolo 215. Sovvenzione straordinaria per lavori complementari ai locali della Regia scuola industriale di Catanzaro (legge 13 luglio 1910, n. 466) (*Spesa ripartita - 4ª delle 6 rate*), lire 20,000.

Capitolo 216. Sovvenzione straordinaria alla Regia scuola industriale di Messina per porla in condizione di regolare funzionamento (legge 13 luglio 1910, n. 466) (*Spesa ripartita - 4ª delle 6 rate*), lire 30,000.

Categoria III. *Movimento di capitali.* — I. *Acquisto di beni.* — Capitolo 217. Prezzo dei terreni espropriati in forza dell'articolo 10 del testo unico delle leggi sull'Agro romano, approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, e dagli articoli 3 e 4 della legge 17 luglio 1910, n. 491 (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

II. *Accensione di crediti.* — Capitolo 218. Mutui ai proprietari che hanno assunto l'obbligo di eseguire le opere di bonifica-mento, secondo l'articolo 30 del testo unico delle leggi sull'agro romano, approvato con Regio decreto 10 novembre 1905, n. 647, lire 2,000,000.

Capitolo 219. Mutui ai privati, ai proprietari, alle associazioni e agli enti legalmente costituiti che hanno assunto l'obbligo di costruire centri di colonizzazione agraria e bor-

gate rurali a tenore dell'articolo 5 della legge 17 luglio 1910, n. 491 (*Spesa ripartita - 4ª delle 5 rate*), lire 1,000,000.

III. *Estinzione di debiti.* — Capitolo 220. Rimborso alla Cassa dei depositi e prestiti delle anticipazioni fatte a mente dello articolo 58, lettera c, delle leggi 31 marzo 1904, n. 140, e 14 luglio 1907, n. 554. portanti provvedimenti a favore dei danneggiati dalla frana di Campomaggiore (*Spesa ripartita - 10ª delle 28 rate*), lire 52,000.

Capitolo 221. Annualità spettante alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde per la estinzione delle anticipazioni fatte per le spese di costruzione del palazzo del Ministero (Legge 5 maggio 1907, n. 27 (*Spesa ripartita - 1ª rata*), per memoria.

Capitolo 222. Annualità spettante alla Cassa depositi e prestiti per la estinzione del mutuo contratto per la spesa di costruzione dall'edificio a sede del Ministero (Legge 17 luglio 1910, n. 548 (*Spesa ripartita - 1ª rata*), per memoria.

Categoria IV. *Partite di giro.* — Capitolo 223. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 156,55.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 2,959,745.

Pensioni e indennità, lire 847,500.

Agricoltura, lire 10,752,575.

Foreste, demani comunali e usi civici, lire 6,440,400.

Credito, previdenza ed assicurazioni sociali, lire 686,390.

Statistica e lavoro, lire 437,905.

Miniere, idraulica e meteorologia, lire 883,220.

Commercio, lire 899,790.

Industria, lire 3,482,100.

Economato generale, lire 189,350.

Totale della Categoria I della parte ordinaria, lire 27,578,975.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.*

Spese generali...., » ».

Agricoltura, lire 650,200.

Foreste, lire 1,153,900.

Credito, previdenza ed assicurazioni sociali, lire 1,863,045.75.

Miniere e meteorologia, lire 293,000.

Commercio, lire 35,000.

Industria, lire 197,968.

Totale della Categoria I della parte straordinaria, lire 4,193,113.75.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Acquisto di beni, per memoria.

Accensione di crediti, lire 3,000,000.

Estinzione di debiti, lire 52,000.

Totale della Categoria III della parte straordinaria, lire 3,052,000.

Totale del titolo II (*Spesa straordinaria*), lire 7,245,113.75.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 34,824,088.75.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 156,556.59.

Riassunto per categorie. — Categoria I. Spese effettive. (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 31,772,088.75.

Categoria III. — Movimento di capitali, lire 3,052,000.

Totale spese reali, lire 34,824,088.75.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 156,556.59.

Pongo a partito il totale generale, a cui ascende il bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, in lire 34,980,645.34.

(È approvato).

Passiamo all'esame degli Stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione dell'azienda del demanio forestale, per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1913 al 30 giugno 1914.

Titolo I. *Entrate ordinarie.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Capitolo 1. Interessi dei fondi depositati in conto corrente fruttifero alla Cassa dei depositi e prestiti, lire 30,000.

Capitolo 2. Interessi di fondi pubblici emessi dallo Stato o garantiti dallo Stato di proprietà dell'Azienda, lire 60,000.

Capitolo 3. Redditi di eventuali dotazioni o locati, per memoria.

Capitolo 4. Maggior reddito delle foreste demaniali inalienabili in eccedenza all'entrata normale di lire 600,000 (articolo 15, comma a) della legge 2 giugno 1910, n. 277), per memoria.

Capitolo 5. Maggior reddito delle foreste demaniali, già amministrare dal Ministero delle finanze (articolo 15, comma b) della legge 2 giugno 1910, n. 277), per memoria.

Capitolo 6. Concorso dello Stato iscritto nella parte ordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, lire 2,313,200.

Capitolo 7. Contributo delle provincie, dei comuni, del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero delle finanze pel mantenimento del personale forestale di custodia, degli agenti di vigilanza forestale nel

bacino del Sele e degli agenti di custodia delle foreste demaniali entrati a far parte del Corpo reale delle foreste, lire 1,652,264.

Capitolo 8. Provento delle oblazioni e pene pecuniarie pagate per le contravvenzioni forestali dedotto il quarto agli agenti scopritori (articolo 15, comma *c*) della legge 2 giugno 1910, n. 277), (*per memoria*).

Capitolo 9. Ricupero di somme reintegrabili a capitoli di spesa iscritti in bilancio nella parte ordinaria della categoria prima, (*per memoria*).

Totale delle entrate effettive ordinarie, lire 4,055,464.

Titolo II. *Entrate straordinarie*. — Categoria I. — *Entrate effettive*. — Capitolo 10. Concorsi dello Stato secondo lo stanziamento fatto nella parte straordinaria del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio pel 1911-12, per effetto delle leggi contenenti provvedimenti speciali:

a) per la Sardegna (leggi 2 agosto 1897, n. 382 e 28 luglio 1902, n. 342, modificate colla legge 14 luglio 1907, n. 562), lire 163,900.

b) per la Basilicata (leggi 31 marzo 1904, n. 140, 19 aprile 1906, n. 133 e 9 luglio 1908, n. 445), lire 300,000.

c) per la Calabria (leggi 25 giugno 1906, n. 255 e 9 luglio 1908, n. 445), lire 250,000.

Totale, lire 713,900.

Capitolo 11. Concorso dello Stato secondo lo stanziamento fatto nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio quale seconda rata del fondo stabilito dalla legge 13 luglio 1911, n. 774 per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani (*Spesa ripartita, seconda rata*) lire 400,000.

Capitolo 12. Assegnazione sull'avanzo eventuale del bilancio generale dello Stato fatta dall'articolo 35 della legge 2 giugno 1910, n. 277, (*per memoria*).

Capitolo 13. Indennità annue da corrispondersi dal Ministero dei lavori pubblici, a norma dell'articolo 16, comma *c*) della legge sul demanio forestale 2 giugno 1910, n. 277, (*per memoria*).

Capitolo 14. Entrate diverse ed eventuali, (*per memoria*).

Capitolo 15. Ricupero di somme reintegrabili a capitoli di spesa iscritti in bilancio nella parte straordinaria della categoria prima, (*per memoria*).

Totale delle entrate effettive straordinarie, lire 1,113,900.

Categoria II. — *Movimento di capitali*. — Capitolo 16. Anticipazioni e mutui con-

cessi da istituti di credito ai sensi dell'articolo 17 della legge 2 giugno 1910, n. 277, (*per memoria*).

Capitolo 17. Prestito delle provincie per anticipazione delle somme occorrenti per i rimboscamenti e rinsaldamenti di bacini montani (articolo 23 della legge 2 giugno 1910, n. 277), (*per memoria*).

Capitolo 18. Prelevamenti dal conto corrente istituito presso la Cassa depositi e prestiti nell'interesse dell'Azienda del Demanio forestale, lire 2,351,756.

Totale del movimento di capitali dell'Entrata, lire 2,351,756.

Categoria III. — *Operazioni per conto di terzi*. — Capitolo 19. Entrate dei demani comunali delle provincie napoletane e siciliane amministrare dall'Azienda (articolo 24 della legge 2 giugno 1910, n. 277), (*per memoria*).

Categoria IV. — *Partite di giro*. — Capitolo 20, (*per memoria*).

Riassunto delle entrate. — Categoria I. — Entrate effettive: *a*) ordinarie, lire 4,055,464; *b*) straordinarie, lire 1,113,900.

Totale, lire 5,169,364.

Categoria II. — Movimento di capitali, lire 2,351,756.

Categoria III. — Operazioni per conto di terzi, (*per memoria*).

Categoria IV. — Partite di giro, (*per memoria*).

Totale generale delle entrate, lire 7 521,120.

Titolo I. *Spese ordinarie*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Capitolo 1. Amministrazione, coltivazione e governo delle foreste e dei terreni di proprietà dell'azienda; imposte e sovrimeposte, canoni ed altre annualità passive gravanti i beni dell'azienda; rimborso al tesoro delle spese di personale per i servizi del demanio forestale, lire 550 mila.

Capitolo 2. Incoraggiamento alla silvicoltura e all'apicoltura (premi, sussidi e concorsi per rimboscamenti e mantenimento delle colture forestali, sussidi e concorsi per la creazione, la sistemazione ed il godimento dei pascoli e dei prati naturali montani; distribuzione di piantine e semi; governo dei vivai; sussidi ad associazioni di propaganda forestale; congressi forestali, lire 1,200,000.

Capitolo 3. Incoraggiamento alle piccole industrie forestali, lire 8,000.

Capitolo 4. Catasto agrario forestale; accertamento dei terreni e dei boschi da sottoporre al regime forestale; statistica forestale, lire 60,000.

Capitolo 5. Istruzione forestale (scuole, cattedre ambulanti, borse di studio e di perfezionamento; ricerche e studi silvani), lire 200,000.

Capitolo 6. Somma da versare allo Stato per rimborso delle maggiori spese iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per stipendi agli addetti all'istruzione forestale, lire 131,060.

Capitolo 7. Indennità di varia natura, 385,900.

Capitolo 8. Contributo per l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza degli agenti assunti in servizio dello Stato dal 1° luglio 1911 in poi, lire 118,260.

Capitolo 9. Indennità di tramutamento al personale forestale, lire 30,000.

Capitolo 10. Compensi per lavori straordinari, lire 35,000.

Capitolo 11. Consigli, Commissioni e Comitati, lire 20,000.

Capitolo 12. Ispezioni e missioni all'interno ed all'estero, lire 120,000.

Capitolo 13. Fitto di locali, lire 48,000.

Capitolo 14. Stampati e pubblicazioni diverse, lire 20,000.

Capitolo 15. Mantenimento e adattamento dei locali degli uffici; acquisto e riparazione di mobili, strumenti, bordature, armi o munizioni; spese postali, telegrafiche, telefoniche e altre spese per gli uffici; servizio sanitario ed altre spese per il personale addetto alle foreste dell'Azienda, lire 60,000.

Capitolo 16. Spese di liti, lire 6,000.

Totale delle spese effettive ordinarie, lire 2,992,220.

Titolo II. *Spese straordinarie.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Capitolo 17. Somma da versare allo Stato per rimborsi per sussidi agli agenti forestali provinciali non ammessi nel Corpo Reale delle foreste e che non possono liquidare la pensione di riposo, lire 40,000.

Capitolo 18. Spese in esecuzione delle leggi speciali: a) per la Sardegna (leggi 2 agosto 1897, n. 382 e 28 luglio 1902, n. 342, modificate colla legge 14 luglio 1907 n. 562) lire 163,900; b) per la Basilicata (leggi 31 marzo 1904, n. 140, 19 aprile 1906, n. 133 e 9 luglio 1908, n. 445), lire 300,000; c) per la Calabria (leggi 25 giugno 1906, n. 255 e 9 luglio 1908, n. 455), lire 250,000, lire 713,900.

Capitolo 19. Spese in esecuzione della legge 13 luglio 1911, n. 774, per la sistema-

zione idraulico-forestale dei bacini montani (*Spesa ripartita*) (2ª rata), lire 400,000.

Capitolo 20. Costruzione di strade e di fabbricati; impianto di linee telegrafiche e telefoniche e di vie a ree pel trasporto dei prodotti boschivi; impianto di opifici, taglio di piante in economia nelle foreste demaniali; acquisto di scorte vive e morte per poderi dell'azienda, lire 225,000.

Capitolo 21. Impianto ed ampliamento dei vivai forestali, lire 50,000.

Capitolo 22. Acquisto ed espropriazione di terreni nudi a scopo di rimboscamento; acquisto di boschi per l'ampliamento del Demanio forestale di Stato, lire 2,400,000.

Capitolo 23. Lavori di rimboscamento, di rinsaldamento e di sistemazione di terreni e boschi di proprietà dell'azienda lire 200,000.

Capitolo 24. Fondo di riserva per le nuove e per le maggiori spese, lire 500,000.

Totale delle spese effettive straordinarie lire 4,528,900.

Categoria II. *Movimento di capitali.* —

Capitolo 25. Restituzione di anticipazioni e di mutui ottenuti da Istituti di credito, *per memoria.*

Capitolo 26. Restituzione a provincie delle somme dei prestiti fatti per accelerare i lavori di rimboscamento e di rinsaldamento, *per memoria.*

Capitolo 27. Acquisto di fondi pubblici dello Stato o garantiti dallo Stato, *per memoria.*

Totale del movimento di capitali della spesa, *per memoria.*

Categoria III. — *Operazioni per conto di terzi.* — Capitolo 28. Spese di gestione dei demani comunali delle provincie napoletane e siciliane affidati all'Azienda (articolo 24, della legge 2 giugno 1910, n. 277), *per memoria.*

Capitolo 29. Reddito netto dei demani comunali delle provincie napoletane e siciliane da devolversi a favore dei comuni proprietari (articolo 24, della legge 2 giugno 1910, n. 277, ultimo comma), *per memoria.*

Totale delle spese per operazioni per conto di terzi, *per memoria.*

Categoria IV. — *Partite di giro.* — Capitolo 30, *per memoria.*

Riassunto delle spese. — Categoria I. — Spese effettive:

a) ordinarie, lire 2,992,220;

b) straordinarie, lire 4,528,900.

Totale lire 7,521,120,

Categoria II. — Movimento di capitali, *per memoria*.

Categoria III. — Operazioni per conto di terzi, *per memoria*.

Categoria IV. — Partite di giro, *per memoria*.

Totale generale delle spese, lire 7,521,120.

Riassunto dell'entrata e della spesa. — Categoria I — Spese effettive, lire 7,521,120.

Categoria I — Entrate effettive, 5,169,364 lire.

Totale lire — 2,351,756.

Categoria II — Spese per movimento di capitali, *per memoria*.

Categoria II — Entrata per movimento di capitali, lire 2,351,756.

Totale lire + 2,351,756.

Categoria III — Spesa per operazioni per conto di terzi, *per memoria*.

Categoria III — Entrata per operazioni per conto di terzi, *per memoria*.

Categoria IV — Spese per partite di giro, *per memoria*.

Categoria IV — Entrata per partite di giro, *per memoria*.

Riepilogo. — Categoria I — Entrata e spesa effettiva, lire — 2,351,756.

Categoria II — Entrata e spesa per movimento di capitali, lire + 2,351,756.

Categoria III — Entrata e spesa per operazioni per conto di terzi, *per memoria*.

Categoria IV — Entrata e spesa per partite di giro, *per memoria*.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

(È approvato).

Art. 2.

« È approvato il bilancio dell'azienda del Demanio forestale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1913 al 30 giugno 1914 allegato al presente stato di previsione ai termini dell'articolo 14 della legge 2 giugno 1910, n. 277 ».

(È approvato).

Art. 3.

« Il ministro di agricoltura, industria e commercio presenterà ogni anno entro il mese di novembre ai due rami del Parlamento distinte relazioni:

1° sulla esecuzione delle leggi 31 marzo 1904, n. 104, 19 aprile 1906, n. 133, e 9 luglio 1908, n. 445, portanti provvedimenti a favore della Basilicata;

2° sulla esecuzione delle leggi 2 agosto 1897, n. 302, 28 luglio 1902, n. 242 e 14 luglio 1907, n. 562, portanti provvedimenti a favore della Sardegna;

3° sulla esecuzione della legge 25 giugno 1906, n. 255, portante provvedimenti a favore delle Calabrie;

4° sulla esecuzione della legge testo unico 10 novembre 1905, n. 647 e della legge 17 luglio 1910, n. 491, sull'Agro romano;

5° sull'andamento dell'azienda del Demanio forestale di Stato ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di martedì.

Interrogazione e interpellanza.

PRESIDENTE. Sia dia lettura d'una interrogazione e di una interpellanza presentate oggi.

DI ROVASENDA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di ampliare la stazione di Campofelice Roccella (sulla linea Palermo-Messina) tenuto presente il grande aumento dei passeggeri e delle merci. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Rienzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio per conoscere se nell'applicazione delle leggi riguardanti l'economia montana, ed in particolare di quella sui bacini montani e sul Demanio forestale, non ritenga necessario ed urgente di assecondare con sincerità ed efficacia l'iniziativa, il consiglio e gli interessi delle popolazioni e delle rappresentanze locali.

« Tovini ».

PRESIDENTE. La interrogazione testè letta, per la quale si chiede la risposta scritta, sarà trasmessa al ministro competente.

L'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, sempre che l'onorevole ministro, a cui è diretta, non vi si opponga entro il termine regolamentare.

La seduta è tolta alle 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1913 — Tip. della Camera dei Deputati.

